



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

06/11/2014 Corriere della Sera - Milano	9
<b>Musei civici gratis una domenica al mese «Patto con il governo, ora tocca ai privati»</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	10
<b>«Più autonomia ai Comuni con la tassa unica»</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Bologna	12
<b>Dipendenti provinciali la prossima odissea sarà trovare posto negli uffici giudiziari</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Torino	13
<b>Lotta all'evasione, Torino è sul podio</b>	
06/11/2014 La Stampa - Nazionale	14
<b>Pizzarotti si arrende "Con questi tagli ridurremo i servizi"</b>	
06/11/2014 Il Fatto Quotidiano	15
<b>Manovra nel mirino della Ue È scontro sui tagli ai Comuni</b>	
06/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	17
<b>Castelli: «Ecco perché sfido Renzi»</b>	
06/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	18
<b>Assemblea Anci, la Brambatti ci sarà</b>	
06/11/2014 Avvenire - Milano	19
<b>Dal 2010 quadruplicati i malati di slot</b>	
06/11/2014 QN - Il Giorno - Milano	20
<b>«Contro il Tar perdiamo sempreBocciate tutte le nostre delibereper arginare nuove sale gioco»</b>	
06/11/2014 Il Mattino - Nazionale	21
<b>Sud, lite sui fondi Ue spariti Delrio: tagli a chi non spende</b>	
06/11/2014 Il Secolo XIX - Levante	22
<b>La Città metropolitana lancia le aree omogenee territoriali</b>	
06/11/2014 ItaliaOggi	23
<b>BREVI È stato siglato ieri il protocollo di intesa...</b>	
06/11/2014 Leggo - Milano	24
<b>I malati di slot machine ci costano 5 milioni</b>	

06/11/2014 Corriere Adriatico - Pesaro <b>I Comuni: "Le tasse non si aumentano"</b>	25
06/11/2014 Corriere di Romagna - Forlì <b>Rifiuti, le richieste al ministro</b>	26
06/11/2014 Giornale di Brescia <b>Nuovi tagli ai Comuni: salassata da 3,7 miliardi</b>	27
06/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce <b>Comuni da accorpare Blasi e Madaro contro l'ipotesi Fassino</b>	29
06/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale <b>Anci: Comuni al collasso, stop ai tagli</b>	30
06/11/2014 Il Tirreno - Pontedera <b>Equitalia pignora l'indennità a Nascosti</b>	31
06/11/2014 La Gazzetta di Parma <b>Rifiuti da fuori regione Folli e gli altri assessori incontrano Galletti</b>	32
06/11/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale <b>Ex Province, divisi i 5 milioni per mettere fine alla crisi</b>	33
06/11/2014 La Sicilia - Caltanissetta <b>«Per i Consorzi dei Comuni adesso servono certezze»</b>	34
06/11/2014 Messaggero Veneto - Nazionale <b>I sindacati: troppi Comuni E sulla riforma è bagarre</b>	35
06/11/2014 Unione Sarda <b>«Province, un altro referendum»</b>	37
06/11/2014 La Voce di Mantova <b>Il sindaco oggi a Milano all'assemblea annuale dell'Anci</b>	39
06/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale <b>La rivolta dei sindaci: non toccate i municipi</b>	40
06/11/2014 Eco di Biella <b>Fassino incontra il Governo: «Ci sono segnali positivi di apertura»</b>	41
06/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale <b>«Enti improduttivi e costosi Più efficienza se accorpati»</b>	42
06/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale <b>«Fusione obbligatoria» E i piccoli Comuni rischiano di scomparire</b>	43
06/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale <b>L'allarme dell'Anci: «Comuni senza fondi così non si governa»</b>	45

06/11/2014 Il Quotidiano della Basilicata 47  
**C'è la delegazione lucana a Milano**

## FINANZA LOCALE

06/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 49  
**Tari Corre la tassa sui rifiuti In 4 anni rincaro del 22% Casa, verso la tassa unica**

06/11/2014 Il Sole 24 Ore 51  
**Local tax, addio all'addizionale Irpef**

06/11/2014 Il Sole 24 Ore 53  
**Nuove Province, 12mila «esuberanti»**

06/11/2014 Il Sole 24 Ore 55  
**I tagli del 2014 azzerano già i fondi di 46 enti**

06/11/2014 Il Sole 24 Ore 57  
**Catasto, arriva l'ok al primo decreto**

06/11/2014 Il Sole 24 Ore 59  
**Ipotesi bonus Irpef per le famiglie numerose**

06/11/2014 La Stampa - Nazionale 61  
**Debutta l'imposta sui fabbricati per uso agricolo**

06/11/2014 Avvenire - Nazionale 62  
**«Imu al non profit, pagheranno i più deboli»**

06/11/2014 Avvenire - Nazionale 63  
**Esenti solo attività gratuite o con rette «simboliche»**

06/11/2014 Il Manifesto - Nazionale 64  
**Sconti fiscali alla Chiesa, l'Europa riapre il caso**

06/11/2014 Libero - Nazionale 65  
**E i sindaci di sinistra hanno alzato l'Imu più di quelli di destra**

06/11/2014 Il Tempo - Nazionale 67  
**Torna l'Ici sulla casa ma peserà di più**

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 69  
**Riparte la battaglia sul Jobs act La minoranza pd si conta per il voto**

06/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	71
<b>Per Mario Draghi ora è più difficile la strada che porta alla ripresa</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>Il calo del Pil abbatte le future pensioni</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>La Commissione Ue scende in campo per la Torino-Lione</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Nessun impatto dagli elenchi «light»</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Black list, verifica su tutte le operazioni</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	80
<b>Alle Sezioni unite i controlli oltre i termini sui rimborsi</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	82
<b>Nella voluntary disclosure tutte le posizioni irregolari</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	84
<b>Pos, spuntano bonus e sanzioni</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	86
<b>Gare, i «precedenti» nel curriculum</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	87
<b>Per l'accesso basta l'aggiudicazione provvisoria</b>	
06/11/2014 Il Sole 24 Ore	88
<b>Prezzo valore, meno tasse sull'acquisto</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Nazionale	90
<b>Misure anti-recessione resa dei conti per Draghi assediato nell'Eurotower</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Nazionale	92
<b>Juncker, nuovo attacco a Renzi "Non tremo davanti ai premier rispetto per la Commissione"</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Nazionale	93
<b>Il governo taglierà le tasse alla sigaretta che non brucia</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Nazionale	94
<b>Damiano: "Il Jobs Act può essere migliorato rispettando i tempi delega entro l'anno"</b>	
06/11/2014 La Repubblica - Nazionale	96
<b>Piano del governo su tribunali, scuole e Asl in rete</b>	

06/11/2014 La Stampa - Nazionale	98
<b>Nella manovra l'incubo tasse</b>	
06/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	100
<b>Fisco, ecco la riforma in arrivo mano più leggera sull'elusione</b>	
06/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>Sì allo Sblocca-Italia, bonus per chi compra casa e l'affitta</b>	
06/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	104
<b>Bce, pressing tedesco sulle mosse di Draghi</b>	
06/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	105
<b>Juncker tende la mano a Renzi «Lo apprezzo, ma rispetti la Ue»</b>	
06/11/2014 Il Giornale - Nazionale	106
<b>I dubbi dell'Ue: sull'evasione l'Italia trucca i conti</b>	
06/11/2014 Il Giornale - Nazionale	107
<b>Lo Stato è nei guai come Mps per i giochetti con i derivati</b>	
06/11/2014 Il Giornale - Nazionale	108
<b>Il Tfr in busta è una bufala: troppe tasse</b>	
06/11/2014 Avvenire - Nazionale	109
<b>Bonus in base ai figli, il governo apre</b>	
06/11/2014 Libero - Nazionale	110
<b>Lettere minatorie dal fisco per recuperare 6 miliardi</b>	
06/11/2014 Libero - Nazionale	111
<b>L'incubo del governo è lo spread</b>	
06/11/2014 Libero - Nazionale	112
<b>Non possiamo puntare tutto sui 300 miliardi dell'Europa</b>	
06/11/2014 Libero - Nazionale	113
<b>Cisal: priorità assoluta alla riforma fiscale</b>	
06/11/2014 Libero - Nazionale	115
<b>Per gli investitori esteri l'Italia è ancora il regno di burocrazia e giustizia malata</b>	
06/11/2014 ItaliaOggi	116
<b>Appalti, fuori dalla gara con irregolarità insanabili</b>	
06/11/2014 ItaliaOggi	117
<b>Padoan felice, tasse meno 0,1%</b>	
06/11/2014 ItaliaOggi	118
<b>Ruoli inesigibili, c'è aria di proroga</b>	

06/11/2014 ItaliaOggi <b>P.a., crediti vincolati</b>	119
06/11/2014 ItaliaOggi <b>Dati black list, colpo di spugna</b>	120
06/11/2014 Panorama <b>Renzi vuole altri 10 anni per cambiare l'italia poi sparisco</b>	122
06/11/2014 Panorama <b>Così ci tolgono il futuro</b>	126

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

06/11/2014 La Repubblica - Roma <b>Regione, la stretta sui vitalizi "Risparmi per 5 milioni all'anno"</b> <i>ROMA</i>	129
06/11/2014 Libero - Nazionale <b>Chiamparino stanga i piemontesi: salgono Irpef e bollo</b> <i>TORINO</i>	130
06/11/2014 Il Tempo - Nazionale <b>Alloggi comunali, addio alla Romeo</b> <i>ROMA</i>	131
06/11/2014 MF - Nazionale <b>In vendita l'ex sede Inps di Roma, un affare da 130 mln</b> <i>ROMA</i>	132

# **IFEL - ANCI**

**32 articoli**

L'iniziativa

## Musei civici gratis una domenica al mese «Patto con il governo, ora tocca ai privati»

Rossella Verga

Il Comune sposa l'iniziativa del governo: anche i musei civici saranno gratis la prima domenica del mese. E per il debutto non poteva esserci un'occasione simbolicamente migliore di Sant'Ambrogio, 7 dicembre, festa del patrono della città.

L'assessore alla Cultura, Filippo Del Corno, ha accarezzato l'idea dell'apertura gratuita dei musei civici fin dall'estate scorsa, quando l'operazione è partita a livello statale. Ora, dopo averne verificato la fattibilità economica, è pronto a farla diventare realtà nonostante i difficili conti del bilancio previsionale. «Ho già annunciato al ministro Dario Franceschini l'adesione di Milano al progetto "Domenica al Museo" - spiega Del Corno - Ne è stato molto contento e l'auspicio è che altre città ci seguano». Ma l'operazione non è a costo zero per le casse di Palazzo Marino: il mancato introito della domenica è quantificabile tra i 9 e i 10 mila euro. «Riusciremo a coprire la cifra - assicura l'assessore - grazie ai risultati positivi oltre ogni aspettativa degli adeguamenti tariffari scattati a luglio». Il costo del biglietto è passato infatti a 5 euro, con la previsione di riduzioni e gratuità per categorie di visitatori molto più limitate rispetto a prima.

Milano fa così da apripista per agevolare la riscoperta del patrimonio culturale del Paese. «Tramite l'Anci il ministro ai Beni Culturali aveva lanciato l'appello a tutti i comuni - ricorda Del Corno - e io sono convinto che il modello del governo sia da adottare per realizzare fruttuose sinergie tra la rete dei musei. Per questo ho già scritto una lettera a tutti i direttori dei musei privati, e a Milano sono diversi, invitandoli a partecipare».

L'iniziativa «Domenica al museo» finora è stata attiva in città solo per la Pinacoteca statale di Brera (il Cenacolo resta a pagamento perché l'entrata è contingentata) e dal 7 dicembre si estenderà in via sperimentale agli otto musei civici. Si potrà entrare gratis al Museo del Novecento, al Castello Sforzesco, al Museo di Storia naturale, al Museo del Risorgimento, al Museo Archeologico, all'Acquario civico, a Palazzo Morando e alla Galleria d'Arte Moderna.

Non è la sola buona novella dall'assessorato alla Cultura. Sta funzionando un'altra iniziativa avviata in contemporanea con gli adeguamenti tariffari. Sono sempre più numerosi i milanesi conquistati dalla MuseoCard, che al costo di 35 euro permette l'ingresso libero per un anno e il biglietto ridotto alle mostre organizzate nelle sedi del Comune. È stato introdotto anche un biglietto ad hoc per i turisti: con 12 euro è possibile visitare tutti i musei civici per tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo accoglie i visitatori all'ingresso del museo

Foto: In mostra l'opera di Giacomo Balla, «Velocità d'automobile», realizzata nel 1913

Foto: Una sezione greca, una etrusca, una altomedievale nelle sale del museo di corso Magenta

INTERVISTA Angelo Rughetti

## «Più autonomia ai Comuni con la tassa unica»

I MARGINI «Gli enti potrebbero introdurre agevolazioni ulteriori legate al reddito»

Eugenio Bruno

ROMA

Nella trattativa con i Comuni sulla legge di stabilità il Governo sta per giocarsi l'asso. Si tratta della «local tax»: il nuovo tributo unico immobiliare che dovrebbe sostituire Imu, Tasi e addizionale Irpef e potrebbe dare ai sindaci quella vera autonomia finanziaria attesa dal 2001. A confermarlo è il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti (Pd).

Onorevole Rughetti, da segretario generale dell'Anci per anni è toccato a lei presentare al governo di turno il conto sugli effetti delle manovre. Da sottosegretario come giudica la stima dell'Anci sui 3,7 miliardi di tagli della stabilità?

Il calcolo l'ha fatto l'Anci. Il totale di 3,7 miliardi risulta applicando e sommando le manovre del 2014, incluso il decreto 66, con gli effetti della nuova contabilità sul patto di stabilità. I Comuni chiedono di rivedere soprattutto la riduzione alla spesa corrente. E mi sentirei di dire che fanno bene perché rischia di avere un effetto negativo non solo sul bilancio delle amministrazioni ma anche sull'economia reale. Penso anche però che da questa situazione si esca non chiedendo più trasferimenti statali ma più autonomia e più differenziazione. Serve cioè quel salto di qualità che è mancato sia nella stabilità che nella proposta dell'Anci.

In che modo?

I Comuni che hanno più autonomia finanziaria devono poterla usare come vogliono. Ma i Comuni non sono tutti uguali e non possiamo fare politiche che vadano bene per tutti. Ci sarà una differenza tra chi riscuote al 98% le proprie imposte e chi ha il 30% di evasione fiscale?

Certamente. Ma come si fa a valorizzare queste differenze?

C'è lo spazio offerto dalla nuova contabilità. Se l'avvio non è più rinviabile perché lo abbiamo concordato con l'Ue, possiamo pensare a modalità attuative diverse da Comune a Comune. Potrebbe esserci un'esenzione totale dal patto di stabilità per chi la applica pienamente. Mentre chi ha bisogno di più tempo per ripulire i residui attivi dai bilanci potrebbe applicarla con minore rigidità.

Il punto più dolente per i sindaci rimangono i tagli alla spesa corrente. Come potete aiutarli?

Penso che la soluzione sia eliminare del tutto i trasferimenti erariali e andare verso un tributo unico immobiliare che consenta ai Comuni di finanziare integralmente le loro funzioni fondamentali. Mi piacerebbe dare un'applicazione piena all'articolo 119 della Costituzione. In quest'ottica sarebbe opportuno che i Comuni avessero una leva fiscale molto forte, sotto forma di una patrimoniale temperata dal reddito familiare. Oggi i Comuni mettono insieme due leve diverse: l'Imu/Tasi e l'addizionale Irpef. Domani sarebbe meglio avere un tributo unico con un base imponibile patrimoniale e un sistema di detrazioni collegate al reddito. Penso a una detrazione fissata per legge su base nazionale, immagino di 200 euro, lasciando poi ai Comuni la possibilità di aggiungerne altre sulla base del reddito del nucleo familiare.

Insomma avremmo un tributo unico che unifichi Imu, Tasi e addizionale Irpef e lasci invece fuori la Tari?

Sì. Anche perché sulla Tari bisogna tenere conto delle direttive europee che prevedono una tassazione commisurata alla quantità dei rifiuti prodotti.

Questo nuovo tributo, chiamiamolo local tax, verrà inserito nella legge di stabilità in Parlamento?

Credo di sì. In questi giorni si sta lavorando dal punto di vista tecnico per trovare delle ipotesi da sottoporre ai Comuni. Ma a questo proposito mi lasci dire che il periodo della concertazione istituzionale come la conoscevamo è finito, così come quello della concertazione delle parti sociali. Anche qui serve un salto di qualità per andare verso un'integrazione delle politiche in cui si decidono gli obiettivi condivisi e poi ogni livello di governo fa la sua parte. Ma c'è poi un altro tema sul tavolo.

Quale?

La riduzione dei centri di costo. E penso alle partecipate e ai piccoli comuni. Ricordo una vecchia proposta dell'Anci che puntava a ridurli da 8mila a mille spingendoli a mettersi insieme. Scelgano loro come farlo ma lo facciano.

A proposito dell'Anci, da oggi a venerdì si terrà a Milano l'assemblea nazionale. Ha un messaggio per i suoi ex colleghi?

Dico che anche loro devono fare un passo in avanti. L'Anci deve diventare un pezzo istituzionale anche dal punto di vista giuridico. E quindi, pur restando un'associazione a tutti gli effetti, dovrebbe avere compiti e funzioni previste dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I TEMI SUL TAVOLO**

La posizione dei Comuni

I sindaci giudicano eccessiva la stretta imposta dal disegno di legge di stabilità per il 2014. Secondo l'Anci, agli 1,2 miliardi di tagli diretti vanno aggiunti 300 milioni di riduzioni di spese derivanti da provvedimenti del 2013 e 2014 che ricadranno sull'esercizio 2015. Per arrivare a 3,7 bisogna aggiungere l'introduzione del nuovo sistema di contabilità, il mancato rifinanziamento del patto di stabilità verticale, il divieto di utilizzo degli oneri di urbanizzazione sulla spesa corrente e quello di utilizzo degli avanzi di bilancio vincolati. Senza dimenticare il taglio da un miliardo per Città metropolitane e Province di secondo livello

L'idea del Governo

Compensare almeno una parte dei tagli con l'aumento dell'autonomia finanziaria atteso dall'introduzione della local tax: il tributo unico immobiliare che accorperebbe Imu, Tasi e addizionale Irpef e che avrebbe una base imponibile di tipo patrimoniale. Corretta con una detrazione fissa nazionale sulla base del reddito del nucleo familiare

Foto: Il sottosegretario. Angelo Rughetti

La riforma

## Dipendenti provinciali la prossima odissea sarà trovare posto negli uffici giudiziari

I sindacati temono per i 900 di Palazzo Malvezzi Anci e Governo studiano la via del trasferimento  
ELEONORA CAPELLI

PER i dipendenti delle Province si sta valutando anche la strada del trasferimento ad altri uffici pubblici, come quelli giudiziari dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia. Questa ipotesi affrontata al tavolo tra Anci e Governo martedì, in pieno allarme per le Province, enti per cui è previsto un miliardo di euro di tagli nella prossima legge di stabilità, benché tuttora titolari di molte funzioni e del relativo personale. Così, mentre i sindacati temono per il futuro dei 900 dipendenti di Palazzo Malvezzi, in molte altre province della regione si approntano già piani di prepensionamenti. «Noi non vogliamo espellere nessuno - mette in chiaro Daniele Manca, presidente dell'Anci regionale -, al tavolo col Governo c'è stato spiegato che stanno studiando l'ipotesi di impiegare decine di migliaia di lavoratori al Ministero di Grazia e Giustizia.

Questo è un possibile percorso, in ogni caso mentre dall'esecutivo è arrivata una buona apertura sugli investimenti, permane il problema grave sulla spesa corrente». In soldoni, l'indebitamento, cioè i mutui da pagare, e il personale. «Il nostro compito non è ricostruire le vecchie Province - spiega Manca -, ma guidare il cambiamento indicato dalla riforma Delrio. La città metropolitana deve diventare il perno dei sistemi regionali, un luogo "veloce" dove la pubblica amministrazione acquista rapidità e certezza dei tempi. Se le facciamo morire ancor prima di farle nascere, è inutile».

Il tema centrale a questo punto è quello delle funzioni. Per fare un esempio: la Provincia o la città metropolitana si occuperanno ancora di agricoltura, o la competenza tornerà alla Regione (da dove è venuta qualche anno fa insieme ad 80 dipendenti, solo per quel che riguarda Palazzo Malvezzi)? Ieri si è espressa sul tema anche la vicepresidente uscente della Regione, e capolista Pd alle prossime regionali, Simonetta Saliera. «La Regione Emilia-Romagna è quella che più ha decentrato servizi sui territori, in modo che siano sempre più vicini ai cittadini - ha detto -, e la Regione vuole dare continuità a questa scelta confermando deleghe e attuali finanziamenti regionali alle province». Per quanto riguarda invece i dipendenti, che Saliera incontrerà domani alle 17 alla Sala Sirenella, il concetto è quello di «rivedere la Riforma Fornero, inserendo elementi di flessibilità e deroghe per permettere a chi ha già versato contributi e lavorato per molti anni di andare in pensione». Ieri intanto in viale Aldo Moro c'è stata una riunione proprio per discutere della divisione delle funzioni tra Regione, Comuni e città metropolitana. PER SAPERNE DI PIÙ [www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it)  
[www.anci.it](http://www.anci.it)

Foto: SINDACO Daniele Manca, sindaco di Imola.

In alto: la Provincia

Enti pubblici e finanza

## Lotta all'evasione, Torino è sul podio

Seconda nella classifica stilata dall'Agenzia delle entrate sulle città più attive nel recupero delle tasse  
Impegno premiato: in 5 anni nelle casse del Comune sono arrivati quasi un milione e duecentomila euro  
L'amministrazione ha segnalato già 2600 incongruenze nelle dichiarazioni Isee  
MARIACHIARA GIACOSA

TORINO è tra le città più virtuose nella lotta all'evasione fiscale. Lo dice l'Agenzia delle Entrate che ha stilato una classifica nazionale delle città che meglio hanno combattuto i "furbetti" e a cui, in base al patto anti-evasione, spetta una parte della cifra recuperata. Il capoluogo piemontese, insieme a Genova e Milano, è sul podio. Nel 2012, grazie alle segnalazioni partite dall'amministrazione comunale, sono stati recuperati 1 milione e 181 mila euro, che sono poi tornate nelle casse comunali come ricompensa. Soldi che non fanno male, non "puzzano" davvero, e che vanno a rimpinguare almeno in parte i conti in sofferenza di Palazzo di Città. «Le somme che ci vengono riconosciute servono a dare ossigeno alle nostre finanze - spiega l'assessore al bilancio Gianguido Passoni - e sono la testimonianza che l'alleanza tra la città e l'Agenzia delle Entrate funziona: siamo la seconda città in Italia in questa particolare classifica e ne siamo orgogliosi. L'attività di recupero dell'evasione - prosegue Passoni - andrà avanti anche nei prossimi anni con la medesima determinazione: siamo convinti che questo risponda a un principio di equità e giustizia sociale».

A Torino il lavoro di segnalazione del "sommerso" è partito nel 2009: il Comune è stato infatti tra i primi ad aderire al patto proposto a livello nazionale dall'Agenzia delle Entrate e Anci, e da allora ha inviato oltre 2600 segnalazioni, di cui 325 solo nel 2013. Il meccanismo è semplice e si basa in molti casi su uno studio incrociato delle varie banche dati in possesso dell'amministrazione. Se ad esempio una famiglia presenta il reddito Isee basso per le agevolazioni sulla retta della mensa scolastica e poi risulta che quella stessa famiglia ha intestato una villa e auto di lusso, allora nasce il sospetto che qualcosa non torni, partono i controlli e poi la segnalazione all'Agenzia delle Entrate che segue la pratica fino ad arrivare al recupero di quanto sottratto al fisco. Per ogni segnalazione che risulta verificata e per la quale l'Agenzia recupera l'evasione, il Comune riceve «il premio». Negli anni scorsi corrispondeva al 30 o al 50 per cento della cifra recuperata, dal 2012 è invece pari al cento per cento.

I controlli partono anche in caso di residenze fittizie all'estero per le attività economiche. «Nella maggior parte dei casi, spiegano dal Comune, si tratta di soggetti privi di reddito o con reddito molto basso che risultano invece avere una capacità contributiva decisamente superiore a quanto certificato sulle dichiarazioni Isee. Oppure società e professionisti che dichiarano dei ricavi incongruenti rispetto alle attività svolte».

Torino non è il solo comune piemontese ad aderire al patto anti evasione. Le sentinelle del fisco si sono mobilitate infatti anche in altre località. A Novara l'Agenzia ha versato oltre 12 mila e 500 euro, ad Alessandria 37 mila, a Nichelino 10 mila, a Settimo 31 mila e a Domodossola 3 mila e 500. Fanalini di coda Sauze d'Oulx che ha contribuito a recuperare appena 50 euro, Susa, Pinasca e Avigliana cento.

**SU INTERNET** Altre notizie di cronaca sul sito [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)  
**IL CONTROLLO** Il Comune di Torino confronta le dichiarazioni Isee con gli altri dati in suo possesso e segnala le incongruenze all'Agenzia delle Entrate  
**IL PREMIO** I soldi degli evasori recuperati dall'Agenzia delle entrate, spiega l'assessore Passoni (nella foto) vengono girati ai Comuni che li hanno denunciato  
**LE CIFRE** Dal 2009 ad oggi il Comune ha segnalato 2600 casi sospetti e solo nel 2013 è riuscito così a recuperare la notevole cifra di un milione e 181 mila euro  
**LE TAPPE**

Foto: **CONTROLLI** È grazie a controlli incrociati che il Comune riesce a identificare i potenziali evasori

La manovra negli enti locali Il comune di Parma

## Pizzarotti si arrende "Con questi tagli ridurremo i servizi"

FRANCESCO MAESANO ROMA

Accorpate. È il concetto chiave, la parola ispiratrice della nuova architettura che palazzo Chigi immagina per gli enti locali. Oggi Renzi interviene all'assemblea dell'Anci ed è preparato a rintuzzare le polemiche: ci sono i piccoli comuni, sotto i cinquemila abitanti, che chiedono un'allentamento del patto di stabilità ancora maggiore di quello previsto. Sullo sfondo le regioni sul piede di guerra. Ma il patto con Fassino regge. L'incontro di martedì è andato bene e, nonostante a parole sia rimasta sul tavolo la determinazione a non toccare i saldi, se tutte le caselle dovessero andare al loro posto alla fine i Comuni potrebbero spuntare una riduzione dei tagli. O almeno così sperano. La soluzione, tanto tecnica quanto politica, passa per un accorpamento dei comuni di piccole dimensioni sul quale c'è unità di intenti tra Governo e vertice dell'Anci. E poi la semplificazione fiscale. Il ministero del Tesoro sta lavorando a un emendamento per inserire già nella legge di Stabilità la Local Tax e Renzi la annuncerà già oggi. Parma è un caso esemplare dell'effetto che il nuovo patto produrrà: le toccheranno tagli importanti, ma arriverà anche maggiore autonomia di spesa. Il sindaco Pizzarotti ha parlato di 20 milioni di tagli, lasciando intendere che con questi saldi il Comune non sarebbe in grado di garantire il funzionamento degli asili e spiegando di aver calcolato la perdita in termini di posti di lavoro nell'ordine delle 1.500 unità. In effetti il comune avrà nel 2015 quasi 5 milioni e mezzo in meno dallo Stato e dovrà accantonarne altri 3 per coprire entrate attese ma di fatto ancora da riscuotere. In tutto fanno più di otto milioni di euro in servizi che se ne vanno. Nello stesso tempo però l'allentamento del patto di stabilità consentirà di spendere quasi 13 milioni in più. Il saldo è positivo nell'ordine di quattro milioni e mezzo, ma gli effetti sui servizi, soprattutto sul lungo periodo, sono legati alla qualità della spesa, restituendo così spazio di manovra (e accountability) all'amministrazione locale. twitter @unodelosbuendia

**20**

*milioni* I tagli annunciati da Pizzarotti

Foto: Federico Pizzarotti

## Manovra nel mirino della Ue È scontro sui tagli ai Comuni

RENZI, OGGI ALL ' ASSEMBLEA ANCI, VUOLE FARE CONTENTI I SINDACI. PADOAN RESISTE  
27ESIMA FIDUCIA Lo Sblocca Italia passa in Senato tra le proteste dell ' opposizione: i 5 Stelle impediscono ai colleghi di votare sfilando sotto la presidenza  
Marco Palombi

Ennesima fiducia per Matteo Renzi: la numero 27 in otto mesi di governo, una ogni nove giorni. Uno stile di governo decisamente sbarazzino, per così dire, e leggermente disinteressato alla partecipazione del Parlamento al processo legislativo. Ieri, ad esempio, il Senato è stato ufficiosamente abolito visto che ha dovuto approvare il decreto " Sblocca Italia " in tutta fretta, con la fiducia e senza poter modificare il testo arrivatogli dalla Camera la scorsa settimana: i senatori di opposizione si sono sfogati rallentando i lavori e facendo un po ' di casino durante il dibattito e le votazioni. Quelli dei 5 Stelle, poi, si sono fatti prendere la mano durante la fiducia arrivando a impedire ai colleghi di votare passando come al solito sotto la presidenza: i responsabili sono stati deferiti e rischiano sanzioni. Il risultato non è cambiato: lo Sblocca Italia - uno dei peggiori decreti degli ultimi anni, che regala le concessioni ai signori delle autostrade, rende " strate giche " trivellazioni e inceneritori, liberalizza la cementificazione del territorio - è passato com ' era, errori compresi. La norma che toglie dal conteggio del Patto di Stabilità le bonifiche, ad esempio, è scoperta: il governo farà un decreto ad hoc per correggere il decreto. AL DI LÀ dei pessimi contenuti del testo, insomma, non proprio un iter di buon auspicio per la Legge di Stabilità che muove i suoi primi passi alla Camera e su cui è ancora aperta la " que stione Europa " : la Commissione non boccherà la manovra, ma potrebbe chiedere modifiche sostanziose (e i litigi a mezzo stampa tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker non aiutano). Oggi, all ' Eurogruppo, probabilmente i colleghi chiederanno a Pier Carlo Padoan e al francese Michel Sapin qualche spiegazione in più: non solo i tradizionali falchi dei paesi del Nord, infatti, ma anche chi è stato sotto il tallone della Troika come Grecia e Portogallo non ama l ' idea che a Roma e Parigi vengano concesse deroghe. Il ministro dell ' Economia, ovviamente, difenderà l ' imposta zione della manovra che - dice lui - " coniuga rigore e crescita " , ma da ieri ha un problema in più, interno. Ieri a palazzo Chigi, dicono fonti governative, Padoan avrebbe avuto un animato colloquio con Graziano Delrio a margine del vertice governativo sui decreti attuativi della delega fiscale. Il tema sarebbe come regolarsi in tema di enti locali. Su comuni, province e città metropolitane, infatti, pesano tagli per 2,2 miliardi l ' anno, cui si aggiungono altri 500 milioni di precedenti leggi e gli effetti delle manovre di Monti e Letta. Province e città metropolitane hanno già detto che così tutto è a rischio: non solo i servizi, ma pure gli stipendi dei dipendenti. Matteo Renzi, però, incontrando il presidente dell ' Anci Piero Fassino nei giorni scorsi, si sarebbe impegnato a fare qualcosa. D ' al tronde il premier aveva preventivato tagli sui comuni per 500-700 milioni, ma il Tesoro gli ha imposto di portare la cifra a 1,2 miliardi: l ' occasione per l ' annuncio dovrebbe essere oggi, quando Renzi interverrà proprio all ' Assemblea dell ' Anci a Milano. IL COLPO a effetto, concordato col renziano Fassino, dovrebbe essere il seguente: una local tax unica che sostituisca tutti i balzelli comunali oggi esistenti (compresa la tassa sulla casa tripartita). Di primo acchito non sembrerebbe capace di risolvere il problema dei tagli e invece sì: i sindaci dovrebbero, infatti, ottenere maggiore flessibilità sulle aliquote. Tradotto: potranno aumentare, o ridurre ovviamente, le tasse locali. Renzi vorrebbe infilare la nuova tassa già nella Legge di Stabilità, ma al Tesoro non sono convinti di fare in tempo e soprattutto vorrebbero calcolare bene gli effetti della cosa. Palazzo Chigi, infine, si sarebbe impegnata con regioni (4 miliardi di tagli) e enti locali anche a rimodulare in qualche modo la sforbiciata sui loro trasferimenti: Padoan, però, tenta di fare muro perché la manovra è già sotto il microscopio di Bruxelles per certe coperture ballerine tipo " lotta all ' evasione " . È di questo, dicono al Mef, che discuteva ieri con Delrio.

Foto: LA PROT E S TA

Foto: I cartelli esposti dai senatori di Sel contro lo Sblocca Italia Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CARTE DA BARO, IL PRIMO CITTADINO HA CONSEGNATO IL MAZZO A DELRIO

## Castelli: «Ecco perché sfido Renzi»

Il sindaco: «Altro che 1,5 miliardi, il sacrificio è molto peggiore»

CASTELLI E RENZI: amici-nemici. Il mazzo di carte da baro fatto recapitare ieri a palazzo Chigi segue la punzecchiatura di qualche settimana fa, quando il primo cittadino ascolano ha invitato il presidente del Consiglio a candidarsi a sindaco di Collodi. Due boutade che hanno proiettato Castelli sulla ribalta nazionale, ma alle quali Renzi non sembra aver dato troppo peso. Nonostante non sia divampato alcun rogo, Castelli getta preventivamente acqua sul fuoco e parla di «gesto guascone e ironico che mi sono permesso di fare visti anche i rapporti di ottima conoscenza che ho sempre avuto con Renzi. Nei vari congressi dell'Anci degli anni scorsi spiega spesso rappresentavamo centrosinistra e centrodestra su temi un po' spinosi: lui, da fenomeno qual è, riusciva sempre a garantire molta concentrazione in sala e io, da sindaco di periferia, sfruttavo la cosa per mandare i miei messaggi sulle varie questioni di finanza locale». Castelli ribadisce che lo scherzetto post-halloween delle carte (consegnate, in realtà, al ministro Delrio) ha però un significato molto serio. «I comuni italiani sono chiamati ad un sacrificio quantificabile in misura molto maggiore rispetto agli 1,5 miliardi prospettati da Renzi: la legge di stabilità del Governo Letta, che pure aveva come ministro Delrio, era stata molto più leggera. Il problema spiega è che la nuova contabilità introduce sui bilanci un effetto verità comunque auspicato e condiviso, ma che se accompagnato agli ulteriori tagli previsti determina un cocktail velenoso difficilmente governabile dai bilanci». La spesa pubblica e la trasparenza in bilancio sono punti sui quali, però, il centrosinistra locale ha attaccato il sindaco Castelli, soprattutto in riferimento ai ritardi nei pagamenti delle imprese e alle opere pubbliche ancora incompiute. «Il Pd cavalca un problema che c'è a livello nazionale. Noi abbiamo fatto la scelta di fare i lavori nonostante le difficoltà di cassa prodotte dalla Spending review. Le imprese sapevano di dover sopportare i ritardi nei pagamenti». Domenico Cantalamessa  
Image: 20141106/foto/1032.jpg

SINDACI

**Assemblea Anci, la Brambatti ci sarà**

IL SINDACO Nella Brambatti prenderà parte ai lavori dell'assemblea annuale Anci, a Milano. "Nel segno dell'Italia, i Comuni disegnano il cambiamento", questo il titolo dell'assise che si terrà da oggi all'8 novembre alla Fiera Milano City. Subito in programma l'elezione del nuovo presidente dell'associazione, nel pomeriggio avrà inizio l'assemblea annuale. In programma l'intervento del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Seguirà la relazione del presidente Anci, Fassino. Nei tre giorni, approfondimenti dedicati ai temi in discussione in queste settimane: città metropolitane, province, lavoro, pubblica amministrazione, cultura, salute e territorio. Spazio anche a Expo, sabato mattina, ultimo giorno di lavori. Fitto il calendario e molti gli interventi dei sindaci in programma.

Azzardo.

## Dal 2010 quadruplicati i malati di slot

Comuni e Regione fanno fronte compatto per contrastare l'emergenza sanitaria e chiedono una legge nazionale anche per i Gratta e vinci e i giochi online che colpiscono i più giovani (D.Fas.)

E sempre più emergenza azzardo. Se da una parte la guerra si gioca dentro e fuori le sale, a colpi di atti fra ordinanze comunali e sentenze del Tar, dall'altra ci sono anche i numeri dei cittadini "ludopati" che ogni due anni raddoppiano. Con conseguenze drammatiche per le famiglie ma anche per gli enti in campo a contrastare il fenomeno. In Lombardia il 4,3% delle risorse regionali dedicate alle dipendenze riguarda la cura delle ludopatie: su un costo complessivo di 110 milioni di euro, si stima che circa 4/5 milioni l'anno vengono spesi per curare chi è affetto da patologie legate all'azzardo. Sono alcuni dei dati illustrati da Regione Lombardia nell'ambito dell'incontro che si è tenuto a Palazzo Marino, "Ludopatie e istituzioni: fronte compatto contro il gioco d'azzardo patologico", ultima tappa di un tour organizzato dalla Regione per confrontarsi con i Comuni sul tema delle dipendenze legate al gioco d'azzardo. Sempre secondo i dati, sono triplicate nel giro di tre anni le persone che decidono di farsi curare: se a Milano nel 2010 erano 60/70, oggi nel solo capoluogo lombardo sono diventate 329. Le persone affette da ludopatie rappresentano il 4,5% di coloro che chiedono aiuto ai servizi sanitari che si occupano di problemi di dipendenza. «Le amministrazioni locali ci hanno messo la faccia, oltre che le poche risorse, per affrontare il problema della dipendenza da gioco d'azzardo ma una legislazione di carattere regionale non basta più serve un intervento diretto dello Stato» ha spiegato il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti. Anche Comune e Regione, da soli non ce la fanno. «Serve un intervento serio da parte del governo - ha aggiunto il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris - anche sul fenomeno dei giochi online e i gratta e vinci che coinvolgono sempre più i giovani». L'obiettivo dell'incontro, hanno spiegato gli organizzatori «è quello di creare una rete unica tra gli enti locali perchè si possano fare provvedimenti comuni e aprire un dialogo con le associazioni che rappresentano i commercianti».

IL PRESIDENTE DEI SINDACI SERVE UNA NORMATIVA NAZIONALE

## «Contro il Tar perdiamo sempreBocciate tutte le nostre delibereper arginare nuove sale gioco»

MONICA GUZZI

di MONICA GUZZI MONZA UNA LOTTA IMPARI, quella dei Municipi contro il gioco d'azzardo patologico. Tra le ordinanze dei sindaci e i ricorsi dei titolari delle case giochi, bisogna infatti fare i conti con la variabile dei diversi tribunali amministrativi regionali che spesso hanno vanificato l'iniziativa dei Comuni. Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente regionale dell'Anci (l'associazione dei Comuni d'Italia), è realista. «Le ordinanze sindacali finora sono intervenute su due versanti, quello della regolamentazione degli orari di apertura delle sale giochi, e quello dell'istituzione di aree sensibili dove queste attività sono vietate - riassume -. Tutte però si sono infrante perché i gestori di queste attività si sono rivolti ai diversi Tar, che, ad eccezione di quello del Lazio, hanno dato loro ragione». Sentenze che tuttavia secondo il presidente dell'Anci in Lombardia sono lesive della potestà dei Comuni perché, spiega, «fanno venire meno una delle funzioni, quella riguardante la regolamentazione degli orari, garantite ai Comuni dalla Costituzione». Serve quindi una regolamentazione nazionale, dice il presidente dei sindaci. «Il Tar - questa la tesi - può agire perché non esiste una normativa nazionale, tant'è che come Anci abbiamo sostenuto provvedimenti in questo senso». MA NON È l'unica questione. «Oggi la competenza sull'apertura di questi locali è in capo alle Prefetture, attraverso le Questure. Come Comuni chiediamo che le licenze vengano rilasciate invece solo dopo il rilascio di tutti i permessi da parte degli enti locali. L'iter burocratico delle autorizzazioni deve essere invertito». A Monza non c'è stato un boom delle sale giochi, il sindaco, più preoccupato dalla presenza massiccia delle slot machine nei bar. «Abbiamo cercato di disincentivare il fenomeno mettendo fondi a disposizione degli esercizi che decidono di eliminare le macchinette. Qualcuno ha dimostrato interesse, ma è una lotta impari, perché a fronte degli incentivi messi in campo i guadagni derivanti dalle slot sono cospicui». Image: 20141106/foto/78.jpg

Le risorse

## Sud, lite sui fondi Ue spariti Delrio: tagli a chi non spende

Cinzia Peluso

«Cerchiamo di non sabotare la Commissione prima che inizi a lavorare». Il numero uno di Bruxelles Jean-Claude Juncker non ci sta alle accuse del premier Matteo Renzi e ribadisce la sua autorità. «Ho la ferma intenzione di reagire a tutte le critiche ingiustificate da dovunque provengano». Tra repliche e controrepliche va avanti così lo scontro tra l'Ue e l'Italia. Ma in questo botta e risposta, l'ex premier lussemburghese attutisce un po' i toni chiarendo che non c'è nulla di personale: «Non ho problemi con Renzi, che apprezzo molto, né con Cameron, casomai è quest'ultimo che ha problemi con gli altri premier». Le polemiche montano, comunque, anche sul fronte interno. Nuovo pomo della discordia all'interno del partito di Renzi lo "scippo" dei fondi Ue per il Sud. In pratica, i 3 miliardi di cofinanziamento del triennio 2015-2017 della Politica agricola comunitaria che nella legge di stabilità vengono destinati al bonus assunzioni. Alla denuncia del democat Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, risponde il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Non si farà «un uso bancomat dei fondi», assicura. «Togliamo i fondi al Sud che non li spende».

Delrio, parlando ieri in commissione al Senato, ha chiarito che ci sarà «un emendamento per blindare l'utilizzo dei fondi ma se questi non vengono impegnati sono riprogrammabili». Quindi, «basta deroghe», dopo 8 anni «eravamo alla settima deroga». Ma dal Pd si levano voci di dissenso. Giuseppe Zappulla, Liliana Ventricelli e Magda Culotta affidano ad una nota la loro protesta. Bisogna «evitare che i soldi Ue destinati al Sud finiscano altrove». «Il bonus per le nuove assunzioni - continuano i parlamentari - è certo obiettivo di grande rilevanza ma non può essere realizzato sottraendo fondi per il Sud». Anche Giovanni Mauro, vicepresidente della commissione Politiche Ue incalza: «È giusto reinvestire i fondi Pac non spesi, ma con quei soldi si finanzino le assunzioni al Sud».

Il piatto è ricco. E lo stesso Delrio lo ha evidenziato ieri. Considerando tutti i fondi, compresi quelli non spesi, si arriva a 200 miliardi da utilizzare tra il 2015 e il 2020. «Se noi raggiungiamo gli obiettivi che abbiamo scritto arriveremo a 20mila imprese e daremo sostegno a 2 mila progetti di ricerca. Sosterremo 15 mila start up. La banda larga sarà per tutti, dimezzeremo i consumi di energia negli edifici pubblici, ridurremo il rischio idrogeologico e potremo superare tutte le infrazioni per il servizio idrico integrato. Un grande massiccio investimento pubblico che può portare il Mezzogiorno fuori dalla sua condizione», ha concluso l'ex presidente dell'Ance. Un'occasione da non perdere anche per l'intero Paese Marcello Gualdani, capogruppo di Ncd al Senato. Con le risorse europee dei fondi si potrebbe realizzare «un nuovo piano Fanfani per l'edilizia con la costruzione di alloggi non necessariamente popolari, la manutenzione e l'efficientamento energetico degli stabili esistenti».

Ma capita che i soldi Ue non vengano spesi bene. Ancora frodi e sprechi nel 2013. È la Corte dei Conti Ue a certificare che anche durante l'esercizio scorso i pagamenti effettuati dai conti correnti di Bruxelles, per mezzo degli Stati membri, sono stati «inficiati da un livello di errore rilevante». Di qui il monito dei controllori del bilancio comunitario. Dopo aver constatato che quasi il 5% dei 148,5 miliardi del bilancio 2013 non avrebbero dovuto essere posti a carico del budget Ue, avvertono: «Da adesso in poi ci dovranno essere una gestione ed un controllo più attenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GHIO: «I BACINI CON AFFINITÀ SPECIFICHE POTRANNO AVERE AUTONOMIA FUNZIONALE E GESTIONALE»

## La Città metropolitana lancia le aree omogenee territoriali

Nello statuto del nuovo ente attenzione speciale a zone peculiari GLI OBIETTIVI L'ASSEMBLEA Individuare distretti accomunati da elementi sociali ed economici Ieri primo incontro per pianificare le linee guida dell'atto costitutivo

CHIAVARI. «Lo statuto per la nuova Città metropolitana deve essere essenziale, leggero, non burocratico, saper indicare principi generali chiari e diretti e nascere in un processo di ampia condivisione». Lo ha detto ieri Marco Doria, sindaco di Genova e della Città metropolitana, aprendo i lavori del consiglio metropolitano, alla prima riunione dopo l'assegnazione degli incarichi ai membri del direttivo. Doria ha parlato di aree omogenee del territorio e il vicesindaco metropolitano, Valentina Ghio, primo cittadino di Sestri Levante, ne ha sottolineato «la centralità». L'istituzione delle aree omogenee, infatti, darebbe respiro e maggior peso a territori decentrati come il golfo Tigullio. Dal 1° gennaio 2015 il nuovo ente subentrerà, con funzioni anche nuove e diverse, alla Provincia di Genova. Nello statuto, ha precisato Marco Doria, dovranno essere previste e definite «le aree omogenee del territorio, anche eventualmente con uno specifico articolo». Nel dibattito in aula il vicesindaco metropolitano Ghio ha condiviso pienamente le parole di Doria. «Mi associo - ha detto - nel ribadire la centralità e la connotazione delle zone omogenee che potranno avere forme di autonomia funzionale e gestionale». Il tema è quello di individuare e definire aree omogenee per territorialità, caratteristiche socio-economiche, vocazione e possibilità di gestire servizi comuni. Un esempio di queste funzioni potrebbe essere il tema dei rifiuti. Lo statuto della Città metropolitana prevederà le aree omogenee e poi saranno specifici regolamenti approvati dal nuovo ente a indicarne, anche sulla base delle richieste formulate dal territorio, il numero, i parametri di popolazione e le funzioni. Fra le aree omogenee potrebbe esserci il Tigullio, ma non solo e il sindaco di Arenzano, Maria Luisa Biorci, ha chiesto di prevedere la possibilità di istituire anche di trasversali ai confini della Città metropolitana, come per esempio quella della Riviera e del Parco del Beigua a cavallo fra area metropolitana genovese e provincia di Savona. Per Nino Oliveri (consigliere metropolitano di Campo Ligure) il tema delle aree omogenee nello statuto deve collegarsi anche al sostegno della Città metropolitana alle attività di gestione associata di servizi delle unioni dei Comuni; Alfonso Gioia (consigliere di Genova) e Laura Repetto (consigliere di Busalla) hanno chiesto «snellezza, linearità e trasparenza» per lo statuto e Arnaldo Buscaglia (consigliere di Bargagli) ha definito la bozza di statuto metropolitano di Torino «un passo avanti rispetto ad altre, come quella dell'Anci, ed efficace anche nel presentare la Città metropolitana come perno fra i diversi livelli istituzionali».

Foto: Valentina Ghio, vice, e Marco Doria presidente della Città Metropolitana

## BREVI È stato siglato ieri il protocollo di intesa...

BREVI È stato siglato ieri il protocollo di intesa tra la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate e il Forum terzo settore Sicilia per agevolare la comunicazione, l'erogazione dei servizi e la collaborazione tra gli uffici finanziari e il mondo del non profit. In base all'accordo, l'Agenzia delle entrate s'impegna ad assicurare agli enti associativi, tramite una rete di referenti presenti presso i propri uffici territoriali, la massima assistenza per la compilazione e la trasmissione (tramite Entratel) del modello Eas. Adempimento obbligatorio per gli enti associativi che vogliono avvalersi dello specifico regime fiscale agevolativo rilevante ai fini Iva e delle imposte dirette. Con il modello Eas, infatti, si comunica all'Agenzia delle entrate l'effettivo possesso dei requisiti fiscali richiesti dalla normativa tributaria. Il comitato di sicurezza della camera ha approvato una delibera che impedisce «l'accesso alla camera ai rappresentanti dei grandi gruppi industriali e finanziari del paese (soprattutto durante la legge di stabilità)». Lo ha reso noto il vicepresidente della camera Luigi Di Maio (M5S) su Facebook. «Abbiamo ottenuto», afferma, «un primo risultato proprio in queste ore. A seguito della nostra richiesta sarà impedito l'accesso alla camera ai rappresentanti dei grandi gruppi industriali e finanziari del paese (soprattutto durante la legge di stabilità). Bene la delibera del comitato di sicurezza. Ma adesso bisogna creare il regolamento per gli accessi al palazzo». È nata «Ancidoc 2014», scaricabile da Android o iOS; un'app che permette di accedere a un audiovideo-libro con quindici conversazioni su argomenti legati ai problemi e alle prospettive dei comuni italiani. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, e il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, aprono gli interventi con le loro considerazioni introduttive. Sono tante «Idee... da vestire», come recita la presentazione. Un modo, quindi, per consentire al dibattito tra gli amministratori locali di unire politica e approfondimento tecnico, sempre nel segno di una volontà di arricchimento culturale specifico. Uno strumento nuovo, pensato e realizzato dal Centro documentazione e studi comuni italiani-Anci-Ifel ([www.w.centrodocumentazionecomuni.it](http://www.centrodocumentazionecomuni.it)), teso a rafforzare l'impegno dell'associazione al servizio dei comuni italiani. A seguito dell'accordo quadro a livello nazionale tra l'Agenzia delle entrate e l'associazione nazionale tributaristi Lapet, si avviano al rinnovo anche gli accordi su base territoriale. Ultimo in ordine di tempo, è stato siglato il protocollo territoriale tra Agenzia delle entrate e Associazione nazionale tributaristi Lapet di Bolzano. Il nuovo protocollo ha l'obiettivo di sviluppare l'utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia da parte dei professionisti in cambio di un'assistenza più rapida e personalizzata. Da parte della Lapet proseguirà l'impegno a promuovere presso i propri iscritti l'utilizzo del canale telematico «Civis» e della posta elettronica certificata. Equitalia Sud e Confindustria Basilicata proseguono la collaborazione. Il protocollo d'intesa, sottoscritto ieri prevede l'attivazione di uno sportello telematico, un canale dedicato che consente di favorire, migliorare e semplificare i rapporti con le realtà imprenditoriali presenti sul territorio. Gli associati di Confindustria Basilicata potranno accedere allo sportello telematico dal sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it). Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha pubblicato sulla pagina della Direzione generale per lo spettacolo dal vivo l'avviso pubblico per il finanziamento di progetti finalizzati alla diffusione della musica jazz italiana. Il bando mette a disposizione 500 mila euro per il sostegno di iniziative promosse da organismi pubblici o privati, senza scopo di lucro, per promuovere la formazione di giovani talenti e condividere le esperienze territoriali e associative.

Sono almeno 2500 i milanesi bisognosi di cure Il vicesindaco: «Ci vuole l'intervento del governo»

## **I malati di slot machine ci costano 5 milioni**

Simona Romanò La ludopatia piaga sociale: in Lombardia dai 4 ai 5 milioni di euro sono spesi per curare chi è affetto da dipendenza dal gioco d'azzardo. È emerso ieri nel convegno Ludopatia e istituzioni, fronte compatto contro il gioco d'azzardo patologico. E sono triplicati nel giro di tre anni le persone che a Milano chiedono aiuto ai Sert (Servizi per le tossicodipendenze): nel 2010 erano 70, oggi sono 329, ma si stima che siano almeno 2.500 i milanesi bisognosi di cure. Malati di videopoker, pronti a giocarsi stipendio e risparmi. Da qui, la battaglia anti-slot ingaggiata da Palazzo Marino, con il vicesindaco con delega all'Urbanistica, Ada Lucia De Cesaris: «Regione e Comune da soli non ce la fanno. Serve l'intervento serio del governo. Anche il gioco on-line e i gratta e vinci devono essere regolamentati con apposite leggi nazionali». In pericolo sono le fasce più deboli, soprattutto giovani e nonni. Non a caso il nuovo Regolamento edilizio approvato dalla giunta Pisapia vieta l'apertura dei punti scommesse a meno di 500 metri da luoghi sensibili, dalle scuole ai centri anziani. Finora l'amministrazione ha impedito l'inaugurazione di 11 nuovi locali, da via Astesani a corso Indipendenza, a via Bugatti. Ma le partire sono ancora aperte, visto che i gestori e la Sisal hanno fatto ricorso, in più occasioni, al Tar. È messa in dubbio dal tribunale amministrativo perfino l'ordinanza per limitare gli orari delle sale slot (9-12 e 18-54). «No a sentenze che negano i provvedimenti presi dai Comuni», sbotta il sindaco di Monza e presidente dell'Anci Lombardia, Roberto Scanagatti. Mentre l'assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino, parla «della necessità di una mobilitazione che metta in guardia sui rischi». Presto sarà distribuito un vademecum. Gli fa eco il collega alla Sicurezza, Marco Granelli, che punta sul contrasto all'azzardo: «Ad oggi, a Milano, sono state comminate 25 multe a sale slot o pubblici esercizi che non rispettavano la normativa».

## I Comuni: "Le tasse non si aumentano"

FEDERICA BURONI

Ancona

Ancora tagli e i Comuni insorgono. La promessa, al momento, è quella di non aumentare tasse e tariffe ma la coperta è corta e nell'immediato il rischio di ridurre i servizi, come il sociale, la cultura e la scuola è concreto. A Pesaro, il sindaco Matteo Ricci, ha già fatto i conti: si viaggia sui 3 milioni e mezzo di euro. "Ora bisogna capire però come finirà la trattativa nazionale - dice - oggi c'è il congresso dell'Anci, si spera di portare a casa qualche risultato. Intanto, è da evitare che ai tagli ai Comuni si aggiungano quelli della Regione su welfare, cultura e Tpl. L'altra questione riguarda le Province: così sono morte ma c'è il rischio che collassino sui Comuni sia per la governance sia per le risorse. Bisogna dunque accelerare il processo di ridimensionamento. In ogni caso, il taglio diretto ai Comuni può essere tamponato dandoci di più in termini di Patto di stabilità".

Da Fermo, Nella Brambatti prova ad azzardare le future strategie: il taglio è oltre gli 800 mila euro. "Non siamo in condizioni di aumentare tasse e tariffe, vedremo cosa fare - avverte - . Siamo andati avanti in modo oculato intervenendo anche sui dipendenti comunali: per quelli che non sono stati toccati dalla legge Fornero abbiamo avviato un procedimento, si è ridotto il personale di 28 unità, andranno in pensione a scaglioni. Con un bilancio sperimentale, poi, siamo costretti a spalmare su tre anni la copertura dei crediti esigibili. A questo punto, si agirà sulla spesa corrente e sarà compromesso anche qualche investimento".

Romano Carancini, sindaco di Macerata, prova a guardare oltre. "Il taglio è di oltre un milione, è un problema anche perché questa riduzione va a inserirsi su una revisione di spesa già fatta. E' vero che queste sforbiciate sarebbero compensate da spazi nel Patto di stabilità ma questo non ci aiuta". L'Ifel, l'istituto dell'Anci, ricorda il sindaco, "ha realizzato uno studio sul flusso della spesa pubblica: il solo comparto che è aumentato è lo Stato, i Comuni hanno risparmiato 16 miliardi". Perciò, questo "taglio è inaccettabile. Al momento è complicato dire cosa faremo: abbiamo già tagliato le spese superflue e diventa ora difficile garantire i servizi ma non aumenteremo tasse e tariffe". Claudio Tommaso Corvatta, sindaco di Civitanova, ha un diavolo per capello. "Il taglio è di circa 2 milioni, pari al 5% del bilancio - attacca - siamo talmente sommersi da queste continue riduzioni che ancora non sappiamo cosa fare. Abbiamo già risparmiato 500 mila euro l'anno. Ora c'è il rischio di ridurre i servizi come scuola, cultura e sociali". A Fano, il sindaco Massimo Seri è molto preoccupato. "Il taglio per noi è di un milione e mezzo ma ricordo che, con un bilancio armonizzato, saranno vincolate altre risorse. Ora stiamo mettendo mano a una revisione del bilancio ma non aumenteremo tasse e tariffe però si dovranno ridurre alcuni servizi, faremo delle scelte e alcune saranno dolorose". Il solo a non crucciarsi è il sindaco di San Benedetto, Giovanni Gaspari. "Il nostro taglio è di circa 800 mila euro - dice - ma non siamo crucciati: c'è infatti una compensazione di un milione e 800 mila euro per il passaggio dall'Imu alla Tasi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli amministratori locali chiedono modifiche al decreto " Sblocca Italia"

## Rifiuti, le richieste al ministro

Polemico Turrone (Verdi): «Il Comune si è arreso»

Nell'occasione, per l' Amministrazione forlivese era presente l' assessore all' ambiente Alberto Bellini, che si è soffermato sul " famigerato" articolo 35 del decreto che " Sblocca Italia" che prevede "l' aumento di capacità degli inceneritori esistenti, la loro trasformazione in impianti energetici e la possibilità di trattare rifiuti da altre regioFORLÌ. Inceneritori, smaltimento rifiuti e decreto del Governo ancora in primo piano a Rimini, in occasione dell' inaugurazione della fiera " Ecomondo", nell' incontro tra vari sinistri senza la necessità di pareri degli enti locali". Da parte di Bellini e degli altri amministratori che facevano parte della delegazione, la richiesta di modificare il provvedimento «per promuovere il riciclo, il recupero e la riduzione dei rifiuti e non l' incenerimento». «Serve una riforma normativa organica per regolare il ciclo integrato dei daci dell' Emilia-Romagna e il ministro dell' ambiente, Gian Luca Galletti, coordinato da compagno di partito e segretario regionale dell' Udc Andrea Pasini. rifiuti - ha detto Bellini in cui siano previsti incentivi fiscali per riduzione e raccolta differenziata di qualità mantenendo i vincoli dell'auto-sufficienza per lo smaltimento all' interno di macro-aree regionali. Eventuali deroghe che prevedano flussi extra-regionali dovrebbero essere solo temporanee e garantite attraverso elevate quote di compensazione economica a carico dei territori che producono i rifiuti. La realizzazione di una rete integrata di impianti di recupero e selezione rifiuti può consentire al paese oltre 600 milioni di Il ministro Galletti ha incontrato gli amministratori locali risparmi ogni anno». Il ministro ha proposto il collegamento tra un tavolo tecnico in sede Anci (Associazione dei Comuni italiani) e il Ministero «per trovare soluzioni condivise». «Ho presenziato all' incontro - dichiara S au ro Tu rro ni, portavoce provinciale dei Verdi - e mi spiace che dopo le roboanti proposte di mobilitazione si sia arrivati a proposte così modeste che di fatto accettano che qui arrivino rifiuti da ogni dove e che le quantità da incenerire nei forni di Hera possano crescere del 50 per cento. Forlì si è limitata a chiedere più soldi: denaro in cambio di inquinamento. Ma il ministro è stato chiarissimo: l' Italia è sotto procedura di infrazione e non ci sarà alcuna possibilità di evitare che ai nostri inceneritori arrivino i rifiuti. Quindi il tavolo tecnico servirà a poco».

## Nuovi tagli ai Comuni: salassata da 3,7 miliardi

Oggi a Milano l'assemblea dell'Anci con il premier Renzi I sindaci chiedono la possibilità di fare gli investimenti

«È una manovra insostenibile per qualsiasi Comune del nord e del sud, virtuoso o no». Il presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale Comuni italiani), Piero Fassino, è stato lapidario l'altro giorno davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite per ascoltare l'opinione degli enti locali sulla legge di Stabilità varata dal Governo. Il provvedimento prevede nel 2015 un taglio ai Comuni italiani di 3,7 miliardi, che si aggiungerebbero ai 16,4 miliardi già tolti dal 2007 al 2014. Un sacrificio prolungato ed enorme, soprattutto per i Comuni bene amministrati, che hanno dovuto bloccare gli investimenti e produrre sforzi titanici per garantire i servizi essenziali ai cittadini. Fra questi, a buon diritto, ci sono i 206 Comuni bresciani: ogni giorno sindaci ed assessori lamentano la scarsità di risorse e il loro declassamento a semplici contabili. Sul banco degli accusati, innanzitutto, il famigerato Patto di stabilità, ma non solo. Gli 8.057 Comuni italiani rappresentano il 7,6% della spesa pubblica, rispetto al 39% degli enti di previdenza, al 29,9% dello Stato, al 18% delle Regioni e della sanità. Attualmente il loro debito è solo il 2,5% del totale. Nel 2012 avevano presentato un avanzo di 1,667 miliardi contro un deficit dello Stato di 52 miliardi. Non è finita. Dal 2010 al 2012 i Comuni hanno ridotto la spesa corrente del 2,5%, mentre quella dello Stato è salita dell'8%. Insomma, spiega il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, in questi anni i Comuni hanno sostenuto per il risanamento dell'Italia uno sforzo maggiore rispetto ad altri, lo Stato in primo luogo. Non si tratta (solo) di rivendicare dei meriti, ma anche di lanciare l'allarme su una situazione, appunto, «insostenibile». Perché i Comuni sono i primi e principali erogatori di servizi. Anche di questo, soprattutto di questo, si parlerà da oggi a sabato alla XXXI assemblea annuale dell'Anci, che si tiene alla Fiera di Milano. Significativo il titolo: «Nel segno dell'Italia, i Comuni disegnano il cambiamento». Città metropolitane, nuove Province, Unione dei Comuni, autonomia finanziaria, coesione sociale, pubblica amministrazione: temi attualissimi, oggetto di riforme che impattano sulla vita delle comunità e dei singoli cittadini. In calendario numerosi dibattiti sugli argomenti specifici con sindaci ed esponenti del Governo. Oggi pomeriggio, prima della relazione del nuovo presidente dell'Anci (che sarà eletto in mattinata), è previsto l'intervento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Molto atteso, due giorni dopo il vertice svoltosi fra l'Anci e il Governo per mediare sulla legge di Stabilità. I sindaci si aspettano dal premier garanzie sulla possibilità di continuare a svolgere il loro ruolo, partecipando al rilancio del Paese. Fassino è stato chiaro: «Se in quattro anni i Comuni hanno risanato per quasi 17 miliardi, non capisco come sia sostenibile una richiesta di altri 3,7 miliardi in un solo anno». Durante l'incontro di martedì con il Governo alcuni passi avanti sono stati compiuti. Secondo Fassino «è stato avviato un buon allentamento per il Patto di stabilità e per gli investimenti, mentre resta sofferente la condizione dei Comuni nella spesa corrente, e su questo il confronto deve continuare». Da tempo i sindaci chiedono che gli investimenti vengano sottratti al Patto di stabilità, potendo spendere il denaro che hanno in cassa per opere importanti: una misura, per altro, che farebbe bene anche alla crescita dell'economia. Dal 2007 al 2012 gli investimenti dei Comuni si sono ridotti quasi di un terzo, passando da 15,5 miliardi a poco più di undici. Nel cassetto sono rimasti interventi per la tutela del territorio, per le infrastrutture della mobilità, per le scuole, la sicurezza... Sul tappeto c'è anche la proposta del Governo di istituire la local tax, la tassa della città. Ne ha parlato Matteo Renzi proprio qui a Brescia, lunedì, durante l'assemblea dell'Associazione Industriale: «Un'unica tassa affidata al sindaco, che faccia funzionare i servizi, senza che lo Stato ci metta bocca». Una proposta, comunque, in fase istruttoria. Può andare bene, risponde Fassino a nome dei colleghi: «Il nostro interesse ha tuttavia due paletti. La competenza esclusiva ai Comuni, e quindi la non compartecipazione dello Stato, e la garanzia sul gettito, che dovrà essere pari a quello del 2014. Altrimenti l'operazione si ridurrebbe ad un ulteriore taglio». Enrico Mirani SACRIFICI Patto di stabilità e trasferimenti: dal 2007 al 2014 ai Comuni italiani sono «mancati» 16,4 miliardi I primi cittadini Dall'alto: il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, il presidente dell'Acb Emanuele

Vezzola e il primo cittadino di Castenedolo, Giambattista Grolì

*I SACRIFICI DEI COMUNI ITALIANI*

*TAGLI AI COMUNI (2007-2014)*

**16,4**

**7,6**

**3,7**

**29,9**

**39**

**18**

**1,3**

**4,2**

**8,7**

7,7 info gdb SPESA PUBBLICA TOTALE (2012) LEGGE DI S TABILITÀ 2015 0 5 10 15 20 25 30 35 40  
ALTRI PROVINCE REGIONI E SANITÀ ENTI DI PREVIDENZA STATO COMUNI TAGLI PER I COMUNI %  
% % % % % miliardi (riduzione dei trasferimenti) miliardi (patto di stabilità) miliardi miliardi di cui

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NON PIACE LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE DELL'ANCI

## Comuni da accorpate Blasi e Madaro contro l'ipotesi Fassino

PD Sergio Blasi | «Accorpate i comuni con meno di 15mila abitanti è sbagliato e controproducente». Il consigliere regionale del Pd, Sergio Blasi, è nettamente contrario all'ipotesi ventilata dal presidente dell'Associazione nazionale dei comuni (Anci), il compagno del suo partito Piero Fassino. Il sindaco di Torino nei giorni scorsi ha proposto di azzerare le piccole amministrazioni, per dare un taglio netto alla spesa pubblica destinata ai Comuni. Che passerebbero, nel caso in cui l'idea prendesse corpo, da 8mila 100 a circa 2mila 500. Uno scenario che ovviamente non piace alla maggior parte dei sindaci italiani e che è difficile da digerire in un paese che, paradossalmente, ha nel campanilismo uno dei suoi tratti unitari. La proposta però arriva in un periodo in cui tutte le istituzioni territoriali stanno sopportando, o si accingono a sopportare, un periodo di forte ridimensionamento: sarà difficile per i piccoli Comuni (che sono la stragrande maggioranza nel Salento) evitare prima o poi la strada dell'accorpamento. Blasi, già sindaco di Melpignano, che pure è promotore di una legge regionale tesa ad incentivare le Unioni dei comuni in Puglia, non accetta la prospettiva, specie se imposta dall'alto: «Se è vero che l'accorpamento delle funzioni tra piccoli comuni può generare risparmi ed economie di scala a favore di una minore spesa pubblica e di una maggiore efficienza nei servizi, questo non autorizza a ridisegnare la geografia dei territori con un tratto di penna». La prospettiva è difficile da accettare, specie per chi ha amministrato un piccolo Comune. Oltre al merito, tra l'altro, Blasi rifiuta anche il metodo: «Sono convinto che una fusione generalizzata dall'alto sarebbe controproducente. Anche laddove entità comunali decidano di condividere funzioni o addirittura di fondersi in nuove e più grandi entità istituzionali è bene che il processo nasca dal basso, da esigenze concrete e dalla volontà di chi rappresenta i cittadini di quei comuni». L'accorpamento, secondo l'ex segretario regionale del Pd, sarebbe controproducente anche sul piano della spesa: «Rischia di far smarrire o annacquare la funzione di presidio di cultura locale, di specificità produttiva, di identità territoriale ed economica che spesso proprio i comuni più piccoli svolgono. E chi lo fa bene, come ad esempio di Comuni della Grecia salentina e tanti altri nel Salento, in molti casi possiede una efficienza di spesa e di amministrazione che rende inutile ogni ipotesi di fusione».

LEGGE DI STABILITÀ PERRONE: MANOVRA INSOSTENIBILE, VA RIVISTO IL PATTO VERTICALE E IL FONDO CREDITI ESIGIBILI

## **Anci: Comuni al collasso, stop ai tagli**

I sindaci pugliesi contro la sforbiciata da 3,7 miliardi ai trasferimenti

ANCI PUGLIA Luigi Perrone I «Anche il Mef ha confermato i calcoli Anci, il taglio per i Comuni previsto dalla Legge di stabilità raggiunge i 3,7 miliardi. Manovra chiaramente insostenibile!». A dirlo è il presidente dell'Anci Puglia Luigi Perrone, secondo il quale «negli ultimi 7 anni il comparto Comuni ha contribuito pesantemente al risanamento dei conti pubblici (circa 16,4 mld euro di cui 8,7 mld di Patto di Stabilità e 7,7 mld decurtazione trasferimenti)». Secondo quanto dichiarato dal presidente Anci Fassino - riporta una nota dei sindaci pugliesi - l'esecutivo sembra avere aperto alle richieste avanzate dai sindaci. «Se realmente fosse così, ci aspettiamo una revisione delle misure», introducendo «una rivalutazione del fondo per i crediti di difficile esigibilità, a nostro avviso più consistente, non 1,1 ma sui 2,6 miliardi, e dunque un ulteriore allentamento del Patto di stabilità di almeno 600milioni». Anche sulla riduzione di 1,2 miliardi di spesa, i sindaci chiedono che «ciascun Comune possa attuare il contenimento e i tagli con diverse modalità e maggiore flessibilità». Oltre a una revisione del riparto dell'obiettivo di Patto fra Comuni, «è altrettanto indispensabile rifinanziare il Patto di stabilità verticale» e «arrivare ad un unico tributo sull'abitazione, ma a patto che il gettito sia integralmente destinato ai comuni, senza alcuna compartecipazione statale».

Equitalia pignora l'indennità a Nascosti Trattenuta mensile di 3mila euro per debiti col Fisco relativi all'attività privata: «Salderò tutto»

## Equitalia pignora l'indennità a Nascosti

Equitalia pignora l'indennità a Nascosti

Trattenuta mensile di 3mila euro per debiti col Fisco relativi all'attività privata: «Salderò tutto»

EMPOLI Indennità pignorata per il consigliere regionale Nicola Nascosti. Equitalia ha infatti chiesto alla Regione Toscana di trattenere 3mila euro al mese dallo stipendio del politico empolesse, fino a quando il coordinatore provinciale di Forza Italia non avrà saldato il suo debito. Nascosti, 50 anni, puntualizza che «le pendenze con l'erario riguardano il periodo precedente all'ingresso in consiglio regionale» (avvenuto nel 2010) e che sono relative alla sua precedente attività privata di consulente ambientale in varie aziende private: «Ho colpevolmente trascurato alcune questioni, ma non si tratta in nessun caso di questioni relative a incarichi pubblici». Nascosti, che attualmente è vicepresidente della terza commissione Sviluppo economico e componente della commissione istituzionale per l'emergenza occupazionale, spiega: «Non ho mai evaso un euro di tasse in vita mia: ho sempre dichiarato tutto ciò che ho percepito, in assoluta trasparenza. Ho dato mandato a un professionista di fiducia di arrivare a un accordo con Equitalia sui debiti (la cui entità è top secret, ndr) per le imposte non pagate - ma regolarmente dichiarate" prima del 2009. A breve salderò tutto». Nascosti, consigliere nazionale Anci, è stato consigliere provinciale dal 2004 e confermato nel 2009; è stato poi eletto vicepresidente dell'assemblea provinciale. È stato consigliere comunale a Empoli per due legislature, fino al 2009, e candidato sindaco per il centrodestra nelle comunali del 1999. Già presidente del Coordinamento Provinciale della Federazione di Alleanza Nazionale, dal 2009 è coordinatore provinciale fiorentino del Pdl. Mediamente - per la sua attività di consigliere regionale - percepisce oltre 10mila euro lordi al mese, come risulta dai dati forniti nell'ambito dell'operazione trasparenza. Nello scorso mese di settembre, per fare un esempio, ha incassato 7.334 euro di indennità di carica, ai quali si sono aggiunti 564 euro di indennità di funzione, altri 1.888 euro come rimborso per l'esercizio del mandato (quota fissa) e 622 euro e spiccioli come quota variabile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE VERTICE CON IL MINISTRO

**Rifiuti da fuori regione Folli e gli altri assessori incontrano Galletti**

Sul tavolo la possibilità di utilizzare inceneritori non a pieno regime per evitare sanzioni Ue

Faccia a faccia fra il ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti e l'assessore comunale Gabriele Folli sul tema dei rifiuti da fuori regione che verrebbero avviati all'incenerimento nei termovalorizzatori che non vengono utilizzati a pieno regime. L' incontro, a cui ha partecipato anche il consigliere politico di Galletti, il parmigiano Mauro Libè, è avvenuto a margine dell' inaugurazione della diciottesima edizione di Ecomondo Rimini, fiera della Green Economy che si è aperta oggi nella città della riviera romagnola. Il ministro, infatti, ha incontrato una delegazione dei Comuni emiliano romagnoli tra cui Forlì, Coriano, Rimini, Riccione, Fidenza e Parma. In questa circostanza è stata manifestata forte preoccupazione in merito alle nuove disposizioni di legge ed è stata auspicata la volontà di proporre alternative che tutelino buone pratiche avviate da decenni in diverse realtà territoriali. È stata consegnata una proposta ed ottenuta disponibilità a valutare modifiche sul tavolo aperto da Anci con il Ministero dell' Ambiente. Folli ha manifestato le proprie perplessità su quanto previsto dal Decreto Sblocca Italia: «Permane una forte perplessità su tutto l'impianto della norma che, per parola dello stesso Ministro, ha lo scopo prioritario di evitare una pesante infrazione europea per quelle regioni che mandano i rifiuti in discarica. Si cerca dunque di risolvere un'emergenza senza voler porre rimedio alle cause che l'hanno provocata. Le nostre proposte andranno in questa direzione. Staremo a vedere se la disponibilità a discuterne si tradurrà in atti concreti». «È stato un confronto fattivo - ha commentato all'Ansa Galletti -. Ritengo utile aprire un tavolo con l'Anci per vedere se ci sono proposte da parte dei comuni interessati. L'obiettivo primario è la gestione dei rifiuti in tutta Italia, anche con il contributo di quegli inceneritori che oggi non vanno a pieno regime. La priorità assoluta è evitare le infrazioni Ue alle porte». Sanzioni Ue che sarebbero a carico di tutti i cittadini italiani e che, secondo le prime ipotesi, sarebbero di 228 milioni di euro più 240 mila euro per ogni giorno di mancato osservanza delle norme. u

Ex Province, divisi i 5 milioni per mettere fine alla crisi Enti locali

## **Ex Province, divisi i 5 milioni per mettere fine alla crisi**

Ex Province, divisi i 5 milioni

per mettere fine alla crisi

Enti locali

CAGLIARI La settimana prossima, mercoledì, il Consiglio metterà all'ordine del giorno la riforma della «macchina regionale» proposta dall'assessore agli Affari generale, Gianmario Demuro. Subito dopo sarà la volta di quella che ridisegna, con le Unioni dei comuni e distretti amministrativi, la mappa degli Enti locali dopo la soppressione delle Province. Argomento di cui ha parlato l'assessore Cristiano Erriu nella Conferenza permanente Regione-Comuni. «Abbiamo cercato di condividere un parere sullo schema che trasferisce competenze e personale ai Comuni. Mi pare - ha continuato Erriu - un ottimo avvio del ragionamento sulla riforma degli Enti locali, in cui coinvolgeremo per osservazioni e integrazioni tutte le parti, comprese le organizzazioni sindacali». Alla riunione erano presenti Piersandro Scano, presidente regionale dell'Anci, l'Ups, Salvatore Sanna, presidente Aiccre Sardegna, Rodolfo Cancedda per l'Asel, il sindaco di Oristano Guido Tendas, Alessandra Giudici presidente della Provincia di Sassari, il vice sindaco di Cagliari Luisanna Marras, il sindaco di Sestu Aldo Pili e di Orani Franco Pinna. «Per quanto riguarda la ripartizione dei 5 milioni stanziati dalla Regione per le Province, la Conferenza ha individuato criteri oggettivi per affrontare l'attuale crisi finanziarie che vivono le amministrazioni provinciali. «Le risorse - ha detto l'assessore Erriu - saranno destinate per mantenere il livello dei servizi gestiti dalle società in house e ad affrontare gli squilibri di bilancio sopportati dalle Province. Le priorità sono il funzionamento degli edifici scolastici, la manutenzione delle strade, la sicurezza ambientale e il trasporto e l'assistenza dei disabili».

## «Per i Consorzi dei Comuni adesso servono certezze»

m. c. g.) Nella sede di Villa Niscemi a Palermo si è svolto un importante incontro tra il presidente Anci Sicilia Leoluca Orlando ed i rappresentanti ed i comitati di Gela, Piazza Armerina e Niscemi. All'incontro, organizzato dall'on. Federico, su richiesta del Comitato per lo sviluppo dell'area gelese, hanno partecipato: il presidente Anci Leoluca Orlando, il sindaco di Piazza Armerina Filippo Miroddi, il sindaco di Gela Angelo Fasulo, il consigliere comunale di Piazza Armerina Salvatore Alfarini, i componenti del Comitato Pro Referendum di Piazza Armerina Salvatore Murella e Patrizio Roccaforte, i componenti Csag Giulio Cordaro, Andrea Alessi, Filippo Giardina, Filippo Franzone. Il sindaco di Niscemi Francesco La Rosa è stato raggiunto telefonicamente. L'incontro, servito a chiarire le posizioni dei Comuni di Gela, Piazza Armerina e Niscemi, in sede Anci, comuni che hanno concluso l'iter previsto dalla L. R. 8/14, acquisendo un diritto, ovvero la libertà di poter scegliere il Libero Consorzio ed i Comuni con cui condividere le scelte ed i programmi futuri. "Non siamo particolarmente legati alla Del Rio o alla Legge 8/14 -ha detto il sindaco Orlando - in questa fase c'è bisogno di certezze, quindi bisogna fare in fretta, se si fa prima con la L. R. 8/14, si vada avanti con quella, se si fa prima con la Legge Del Rio, si applichi la Del Rio". Per i rappresentanti di Gela, Niscemi e Piazza Armerina nulla contro la Del Rio a condizione che siano salvaguardate le libere scelte democraticamente effettuate». Posizione condivisa da Orlando secondo cui oggi bisogna fare in fretta con le riforme. 06/11/2014

I sindacati: troppi Comuni E sulla riforma è bagarre Centrodestra e M5S abbandonano i lavori in Commissione: serve più tempo Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl preoccupati per il futuro del personale e i trasferimenti

## I sindacati: troppi Comuni E sulla riforma è bagarre

I sindacati: troppi Comuni

E sulla riforma è bagarre

Centrodestra e M5S abbandonano i lavori in Commissione: serve più tempo

Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl preoccupati per il futuro del personale e i trasferimenti

di Anna Buttazoni wUDINE Centrodestra e M5S lasciano la commissione, sbattono la porta e promettono battaglia in Consiglio. I sindacati spingono per un progetto che riduca enti e Comuni. Il centrosinistra è impegnato a tenere la barra dritta. Sulla riforma delle Autonome locali si alza il livello dello scontro. L'ira dell'opposizione Il disegno di legge targato Paolo Panontin (Cittadini) sta attraversando la discussione nelle diverse commissioni consiliari che devono esprimere un parere, passaggi che sono necessari prima di arrivare al voto in Consiglio. Ieri in I commissione, presieduta da Renzo Liva (Pd), l'opposizione chiedeva il rinvio del parere per avere il tempo di valutare quanto emerso dalle audizioni e per ottenere l'abbinamento con la proposta di legge di Luca Ciriani (Fdl/An). Liva ha fatto sapere che la decisione sull'eventuale accorpamento spetta alla V commissione, ma aveva proposto il rinvio del parere a venerdì pomeriggio. Ipotesi scartate e così è scoppiata la bagarre e l'opposizione ha lasciato la sala. «Se il sistema è quello di procedere con i pareri senza neanche terminare le audizioni - ha detto il capogruppo di Fi Riccardo Riccardi - allora l'assessore e la presidente Debora Serracchini sono avvisati che l'opposizione da responsabile e corretta cambierà radicalmente registro. Ce lo dica subito Serracchini che il Consiglio per lei ha una funzione di pura tappezzeria e che queste sono liturgie inutili». Annunciano "tolleranza zero" i cinque stelle. «I soprusi da parte della giunta e della maggioranza di centrosinistra continuano a presentarsi - dice la portavoce in Consiglio del M5S Elena Bianchi - e quindi da questo momento da parte nostra, scatta l'operazione "tolleranza zero". Avevamo già annunciato che la nostra pazienza era giunta ai minimi storici a causa della calendarizzazione, a dir poco stretta, delle riforme, della trasformazione al volo di qualsiasi provvedimento in legge omnibus e dell'esclusione di emendamenti del tutto legittimi, definiti invece in modo arbitrario inconferenti o inammissibili». Vincenzo Martines, presidente della V commissione, annuncia che si va avanti e accusa l'opposizione di fare inutili strumentalizzazioni. Tempi stretti e assenza dell'Anci I tempi per esaminare la riforma degli enti locali non sono laschi. E poi c'era un "favore" da fare all'Anci, perché il presidente Mario Pezzetta è in America, in missione per il Distretto tecnologico digitale di Tavagnacco. Pezzetta, quindi, non ha potuto partecipare alle audizioni di martedì e di ieri e verrà ascoltato lunedì pomeriggio, ultimo giorno utile affinché la V commissione esprima un parere, che altrimenti arriverrebbe troppo tardi rischiando di far slittare la discussione della riforma in Consiglio. La I commissione, quindi, non aveva altri margini che votare ieri o venerdì pomeriggio. Sfoltire gli enti. «Sono troppi e vanno riformati». Cgil, Cisl e Uil della Funzione pubblica insieme con Ugl e Cisl Enti locali aprono al ddl Panontin, ma con molti distinguo. Quasi 300 amministrazioni in Fvg tra enti e Comuni sono troppi, punto fermo resta il personale con tutti i dubbi sui trasferimenti. Ma il macro quadro è uno e uno soltanto: «La riforma non deve avere l'unico faro guida del risparmio, deve razionalizzare cioè utilizzare al meglio le risorse», hanno detto i sindacalisti intervenendo ieri alla seduta della V commissione. Stop alle audizioni per questa settimana. Si ricomincia lunedì con l'ultimo incontro: a parlare sarà l'Anci. Ecco alcuni altri temi trattati. Lavoro. «Le funzioni in materia di lavoro vengono trasferite alla Regione dal 1° gennaio 2016, ma non tutte - spiegano i sindacalisti -. Fino all'istituzione dell'Agenzia ad hoc, le Province continuerebbero a esercitare tali attività in una situazione di pesante criticità dei Centri per l'impiego dovuta alla carenza di organico associata alla mancata stabilizzazione o proroga dei contratti a tempo determinato». Motorizzazione civile. Le funzioni dovrebbero essere trasferite a un unico soggetto. Perché i Comuni «non saranno in grado di svolgere le attività

assegnate dal ddl Panontin, per mancanza di personale e anche di specifiche professionalità». Ai Comuni restano autorizzazione e vigilanza sull'attività delle autoscuole, sui centri di istruzione automobilistica e sull'attività di revisione dei veicoli. Personale. «Deve essere previsto che il personale di Province, Comunità Montane nonché quello dei Comuni trasferiti all'Unione, porti nell'ente di destinazione la propria quota di salario accessorio». Strade. La giunta è chiamata a identificare entro il 31 luglio le strade provinciali di interesse regionale e di interesse locale, per poi procedere al trasferimento delle proprietà. A questo punto è legato anche il personale competente, ecco perché Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl chiedono una «clausola di salvaguardia». (ha collaborato Michela Zanutto)

L'INTERVISTA . Proposta del vicecapogruppo Pd per coinvolgere i cittadini nelle prossime scelte  
**«Province, un altro referendum»**

Deriu: si dia ai sardi l'ultima parola sul riassetto degli enti locali

RIFORMISTI A sinistra Roberto Deriu, consigliere regionale del Pd ed ex presidente dell'Unione Province sarde. Nella commissione Riforme, di cui fa parte, Deriu ha presentato, insieme ai colleghi Meloni e Demontis, una proposta di legge statutaria che ricalca il testo originario presentato dalla Giunta Soru nel 2006 GIUNTA E CONSIGLIO DEFINIRANNO I DISTRETTI CHE SOSTITUIRANNO LE PROVINCE : «IL PASTICCIO INIZIATO COL REFERENDUM DEL 2006 DICE DERIU DEVE CHIUDERSI CON UN NUOVO VOTO POPOLARE ». 8 Dei referendum del 6 maggio 2012, che spazzarono via le Province, Roberto Deriu fu il nemico pubblico numero uno. Allora guidava l'Ups (Unione Province sarde), e presagiva disastri in caso di abolizione a furor di popolo dei cosiddetti enti intermedi. Oggi quella votazione a suo modo storica compie due anni e mezzo esatti, e nel frattempo Deriu lo ritroviamo in Consiglio regionale, vicecapogruppo del Pd, partito che rappresenta in commissione Autonomia. Quella da cui passa la riforma degli enti locali, forzata dall'abolizione delle Province. E ora, sorpresa, il referendum lo propone lui: «Per chiarire ogni dubbio - spiega - e riconciliare i sardi con il sistema istituzionale. Un voto popolare ha aperto questa vicenda, un voto popolare deve chiuderla». Quindi ha cambiato idea su quel referendum? «Al contrario. Dico che serve la sanzione popolare per chiudere il pasticcio aperto dall'iniziativa dei Riformatori e di Cappellacci». Beh, anche a livello nazionale hanno messo le Province nel mirino. «Macché, ora che si è affermata l'elezione di secondo livello non interessa più a nessuno sopprimerle del tutto. Hanno solo creato un po' di risparmi fittizi». Intende quelli dei consigli e delle giunte provinciali? «No, quelli sono risibili e ammontano a un centinaio di milioni. Intendo la riduzione da 12 a 7 miliardi di trasferimenti alle Province, grazie alla delegittimazione iniziata col governo Berlusconi-Tremonti e proseguita con i successivi». Non dirà che 5 miliardi sono un risparmio risibile. «A parte che, su 800 miliardi di spesa pubblica, sono meno dell'1%, non è un vero risparmio perché li spendiamo per fronteggiare il debito pubblico. E in cambio abbiamo le strade bucate, le scuole che cadono, i centri per il lavoro che non funzionano, tutte funzioni prima gestite dalle Province». Ritorniamo alla riforma: comunque quegli enti non ci saranno più. «Neppure Renzi è riuscito a rimuoverle dalla Costituzione. E in Sardegna è ancora più difficile». Perché sono previste dallo Statuto speciale. «E nominate esplicitamente: almeno Cagliari, Sassari e Nuoro. Poi c'è Oristano istituita da una legge nazionale. Due livelli legislativi, costituzionale e ordinario, su cui il Consiglio regionale non può intervenire. Ecco perché parlo di pasticcio». È per questo che da trenta mesi non si riesce a ridefinire l'assetto degli enti locali? «Per forza non si riesce: il Consiglio si è trovato stretto tra la volontà popolare referendaria e quei livelli legislativi intangibili». Perché allora dovrete riuscirci ora? «Perché la Giunta Pigliaru si è correttamente posta il problema di creare un sistema coerente, senza disarmonie. Enti locali, Asl, organizzazione della Regione». La scelta per il livello di mezzo, tra Regione e Comuni, sono i distretti. L'Anci però non è d'accordo. «Non c'è una vera diversità di opinioni tra Anci e Giunta. Un punto di vista guarda più al lungo periodo, l'altro all'immediato, ma entrambi sono da accogliere». Quanti saranno i distretti? «Non si può dire adesso. Non c'è una posizione definita della Giunta, tantomeno della maggioranza. Qualsiasi schema ora è prematuro». Ma se dipendesse da lei? «Non posso dire neppure questo, perché per fare una riforma duratura è necessario un ragionamento ampio, senza fretta, aperto nel risultato. A partire dalla città metropolitana di Cagliari, che cambia tutto». In che senso? «Anzitutto bisogna capire quali Comuni comprenderà, e questo devono discuterlo democraticamente le popolazioni dei Comuni stessi. In base a questa decisione, si dovrà poi decidere quali saranno i riferimenti urbani principali, e trovare i modi per valorizzare la Sardegna rurale, interna e montana». E il referendum che lei propone, come si inserisce in questo percorso? «Quando il Consiglio avrà completato la riforma, sarà opportuno un voto confermativo». Quale sarebbe il quesito? «Un quesito chiaro di approvazione o meno del nuovo assetto. Non una domanda odiosa, come nel 2012, in cui sostanzialmente ai sardi si è chiesto se volevano abolire le Province degli altri». Non pensa dunque a un referendum in ciascuno dei 377 Comuni

sardi? «Quella sarebbe stata la procedura più coerente col dettato dello Statuto, ma da quel dettato ci si è già discostati nel 2012». Dovrebbe essere la stessa riforma degli enti locali, a prevedere un referendum confermativo su se stessa? «È una possibilità. La forma la studieremo. Lo so anch'io che è tecnicamente complicato, ma non ho messo io la Sardegna in queste condizioni. Anzi, avevo avvertito dei rischi che si correvano». Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sindaco oggi a Milano all'assemblea annuale dell'Anci

Il sindaco di Mantova Nicola Sodano parteciperà a XXXI Assemblea Annuale dell'Anci dal titolo "2015: L'Italia è ora. Il tempo dei Comuni per il cambiamento", che si svolgerà unitamente alla XVII Assemblea Congressuale dell'Anci che eleggerà il nuovo presidente dell'Associazione. Il primo cittadino, oggi sarà presso la MiCo di Milano per l'apertura dei lavori in cui sono previsti gli interventi istituzionali da parte dei presidenti della Regione Lombardia Roberto Maroni, della Provincia di Milano Guido Podestà, dell'Anci Lombardia Roberto Scanagatti e del sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Probabilmente parteciperà anche il presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi. Infine, la relazione del presidente Anci Piero Fassino, che nella lettera di invito ai sindaci d'Italia scrive: "L'Assemblea di quest'anno presenta caratteristiche straordinarie per diversi ordini di ragioni. In primo luogo si svolge a Milano, la Città che ospiterà Expo2015 - sottolinea Fassino -, con l'obiettivo di contribuire a fare da volano a questo grande evento che rappresenta un'opportunità di crescita e sviluppo per i nostri territori e il nostro Paese". Anci rappresenta la quasi totalità degli 8mila Comuni e delle Città metropolitane e l'Assemblea annuale è un momento utile di confronto e per fare rete, quest'anno specialmente in vista di Expo2015. I lavori a Milano proseguiranno fino a sabato.

L'ALTOLÀ

## La rivolta dei sindaci: non toccate i municipi

Un coro: «L'Anci sbaglia, i veri sprechi sono altrove»

d «Giù le mani dei nostri Comuni, gli sprechi sono altrove. Non si può smantellare l'architettura dello Stato in nome di presunti risparmi». È un coro quello che arriva dai sindaci dei Comuni salentini. Tutti d'accordo, pochi distinguo: «Il Governo e le Regioni continuano a far danni tagliando i centri amministrativi. E se spariranno i comuni rischierà di saltare l'intero sistema dello Stato». Sindaci salentini sul piede di guerra contro l'ipotesi lanciata dal presidente Anci Piero Fassino e dal commissario straordinario alla spending review Carlo Cottarelli di fodere insieme i comuni con meno di 15mila abitanti. O, nella migliore delle ipotesi, i municipi al servizio di meno di 5mila cittadini. Gli amministratori locali tuonano contro i veri centri di spreco che, a loro dire, sarebbero rappresentati da Regioni, Ato, Aro e Gal. Tuonano e difendono a spada tratta il lavoro delle amministrazioni locali. Il grido di battaglia dei primi cittadini della provincia di Lecce è unanime: nessuno tocchi i "campanili", altrimenti sarà il caos. Il primo a dirsi contrario ad unioni e fusioni è Carlo Portaccio, sindaco di Taviano che punta il dito contro Roma e Bari. «Sono assolutamente contrario a questa ipotesi e non condivido il metodo che il Governo sta usando in questa fase - fa sapere - e ormai per risolvere i problemi di debito pubblico si punta a smantellare l'architettura dello Stato. Ma chi ragione in questa direzione non si rende conto che in questa fase storica sono proprio i Comuni e gli amministratori locali gli unici a mantenere in piedi il Paese. Governo e Regioni continuano, invece, a parlare di aria fritta e far danno, così come hanno fatto con il ridimensionamento di tribunali e Province. Pensassero piuttosto a mettere mano alle Ato, alle Aro, ai Gal e alle Unioni dei Comuni: tutti centri dispendiosi davvero producono sprechi». Per Portaccio, inoltre, se si procederà con lo smantellamento graduale dell'assetto statale, il rischio di implosione è dietro l'angolo. Sulla stessa lunghezza anche il primo cittadino di Alliste, Antonio Rosato, che, in vista dell'ipotesi di fusione tra i comuni di Racale, Taviano, Alliste e Melissano annuncia di aver dato mandato, proprio in queste ore, ad un consigliere comunale di maggioranza affinché presenti uno studio di fattibilità sulle conseguenze che questo accorpamento potrebbe determinare. «Non credo comunque che fondere i piccoli costituisca la soluzione dei problemi dello Stato - puntualizza - E sono assolutamente contrario alla gestione associata dei servizi. Con il sistema dei consorzi, alla fine, si spende di più e male. I veri sprechi non sono da ricercarsi nei comuni che devono centellinare le risorse disponibili». Poi la stoccata a Fassino: «Siamo tutti sindaci, sino a che non sediamo sulle poltrone dirigenziali di Anci e ci permettiamo il lusso di considerare i comuni spreconi». Linea più diplomatica ma tendenzialmente contraria ai "matrimoni" obbligati fra piccoli municipi da parte del primo cittadino di Taurisano, Lucio Di Seclì: «Ritengo giusta la procedura di fusione dei comuni con meno di 5mila abitanti - fa sapere l'amministrazione del comune che ad oggi conta 12.100 cittadini - Credo che la proposta di Fassino e Cottarelli vada nella direzione di mettere ordine all'interno della finanza locale che verte in una situazione di estrema crisi. Tuttavia, se questa ipotesi dovesse trasformarsi in legge a pagare le conseguenze saremmo noi amministratori e i cittadini che si troverebbero a fare i conti con macro-realtà comunali difficilmente gestibili». Ma ci sono anche voci contrarie. Dice sì alle fusioni per il due volte presidente della Provincia, Lorenzo Ria, che, durante i suoi mandati, è stato testimone dei primi processi di accorpamento attraverso le Unioni dei Comuni: «La strada delle fusioni è quella da seguire fermo restando il fatto che le fusioni dovranno passare attraverso la volontà popolare che si esprimerà attraverso i referendum, credo che i tempi per una governance territoriale siano maturi. Per questo io immagino un Salento in cui la Grecia diventa un solo Comune, così come l'Arneo. E in cui Lecce si trasformi in Grande Lecce, attraverso la fusione con tutti i comuni della sua cintura, e che possa andare a competere anche con la città metropolitana di Bari». P.Col. Sopra, da sinistra a destra, Carlo Portaccio sindaco di Taviano, Antonio Rosato sindaco di Alliste e Lucio Di Seclì di Taurisano

IL PRESIDENTE DELL'ANCI SUI TAGLI

## **Fassino incontra il Governo: «Ci sono segnali positivi di apertura»**

C'è un minimo di fiducia in più in Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani dopo l'incontro con il Governo in merito ai tagli. «Consideriamo interessanti le aperture del governo per ridefinire i tagli della manovra per quanto riguarda le misure per gli investimenti. Sulla spesa corrente, invece, ci sono ancora elementi di sofferenza sui quali continuerà il confronto con governo». Così parla Fassino, al termine del vertice con il Governo con cui si è discusso dei tagli della legge di stabilità sul comparto dei Comuni. «Abbiamo portato all'attenzione - ha detto Fassino ai giornalisti alla fine dell'incontro - una verifica approfondita delle misure che andranno a impattare sui Comuni, e l'incontro ci consente di compiere alcuni passi avanti per ridefinire alcune misure. In particolar modo le richieste avanzate nel primo incontro sono state significativamente accolte. Ci è stato assicurato che il valore del fondo sui crediti difficilmente esigibili sarà di 2,6 miliardi rispetto ai 2,2 iniziali». La seconda disposizione che va incontro alle richieste dei sindaci riguarda «l'accoglimento anche per il 2015 gli oneri di urbanizzazione utilizzabili in spesa corrente», ha riferito Fassino che ha salutato positivamente «la maggiore flessibilità e autonomia» per la modulazione del miliardo e duecento milioni di tagli sulla spesa, «non come adesso in cui siamo costretti a tagliare solo sulla spesa corrente». Il presidente dell'Anci ha poi comunicato la disponibilità dell'esecutivo «a rimuovere i vincoli ordinamentali vigenti fino ad adesso, ad esempio quelli sul personale, che ledono il principio dell'autonomia. «Abbiamo ribadito - ha rimarcato perciò Fassino - che ci si diano i saldi lasciando a noi modalità e discrezionalità su come e dove intervenire». Il sindaco di Torino ha anche riferito dell'apertura dell'esecutivo sulle rinegoziazioni dei mutui con Cassa depositi e prestiti, anche per quegli enti che hanno già rinegoziato i mutui. Così come è sul tavolo la possibilità per i Comuni di contrarre nuovi mutui per investimenti, con gli interessi, però, a carico dello Stato. Piero Fassino

L'INTERVISTA Luigino Sergio, tra i primi presidenti di Unione, va controcorrente

## «Enti improduttivi e costosi Più efficienza se accorpati»

I piccoli amministratori non hanno più risorse e "scaricano" sui cittadini aumentando le tasse Bisogna puntare ormai sulle economie di scala Ci sono incentivi statali in caso di fusione

d «I piccoli comuni costano troppo e le Unioni, ad oggi, sono fuorilegge. Avanti con le fusioni, dunque, e resta che procedere su questa strada indicata anche dai vertici Anci. Ammainiamo i vessilli dei nostri municipi e mettiamo al centro delle nostre priorità il cittadino che ormai è l'unico a pagare i costi salatissimi delle singole gestioni comunali». Luigino Sergio, ex sindaco di Martignano e ex presidente dei Comuni della Grecia Salentina, va controcorrente e "sposa" la proposta avanzata dal presidente di Anci Piero Fassino e condivisa anche dal commissario alla spendig review Carlo Cottarelli. Al contrario lui che delle Unioni dei Comuni è stato in un certo senso l'antesignano prima ancora di dedicarsi alla pubblicazione di saggi dedicati alla pubblicati sull'argomento - contesta la "guerra dei campanili" e prova a chiarire tutti i vantaggi delle fusioni tra piccoli comuni. Luigino Sergio, come giudica la volontà del governo centrale di voler procedere alla fusione dei piccoli Comuni? «La questione delle fusioni tra piccoli Comuni è datata fine Ottocento e le numerose normative intervenute in oltre un secolo più volte hanno tentato di mettere ordine nel variegato universo dei nostri piccoli comuni. Le forme intercomunalità obbligatoria, inoltre sono già previste dal nostro ordinamento. Si consideri, inoltre, che le fusioni tra municipalità sono ampiamente diffuse nei Paesi europei più all'avanguardia come la Germania. Ad oggi soprattutto i piccoli amministratori hanno serie difficoltà a mandare avanti i propri municipi a causa della scarsità di risorse. Ma nonostante la normativa sulle fusioni e le unioni obbligatorie sia datata 1990, ci ritroviamo nel 2014 ad essere ancora fuorilegge». Cosa intende, presidente? «La normativa parla chiaro: se dal 1 gennaio 2015 la gestione dei servizi e di alcune funzioni fondamentali non viene svolta in modo intercomunale scatteranno i poteri sostituivi del prefetto che, in base alle norme Delrio, diffiderà le amministrazioni inadempienti. E, a quel punto, sarà il caos. Perché ad oggi, in Puglia e nel Salento, non credo ci sia neppure un comune o una Unione dei comuni che sia in regola con la legge. Nemmeno la Grecia salentina che ho guidato per anni». Ma a cosa è dovuta questa "inadempienza" di massa? «Credo che gli amministratori, me compreso, sino ad ora abbiano dimostrato una scarsa sensibilità verso la questione oppure abbiano ritenuto di poter continuare a giocare ai continui rinvii. E tutte queste inadempienze politico-amministrative finiscono per ripercuotersi inesorabilmente sui cittadini attraverso l'aumento della pressione tributaria. Cioè sulle tasse che, aumentate ad ogni scadenza per sopperire ad una gestione efficiente, gli amministratori scaricano ovviamente sui cittadini». Ritiene che la fusione tra Comuni potrebbe rappresentare la soluzione per ridurre le tasse e migliorare servizi e funzioni a vantaggio dei cittadini? «Certamente. Le vere economie di scala, tuttavia, non si realizzano tanto con le Unioni per come le abbiamo conosciute finora ma con il sistema delle fusioni tra Comuni. A ciò si aggiunga anche il contributo dello Stato. Il ministero dell'Interno nel 2014 ha erogato 9 milioni e 535.820 euro ai Comuni che si sono fusi nel corso dell'anno. Sono contributi ragguardevoli che saranno garantiti per 15 anni. E anche la Regione Puglia di recente ha approvato la legge sull'esercizio associato delle funzioni comunali che finanzia le Unioni e le fusioni di Comuni». P.Col.

Foto: Luigino Sergio, ex presidente Unione della Grecia

ITAGLISULSALENTO

**«Fusione obbligatoria» E i piccoli Comuni rischiano di scomparire**

Proposta di Fassino, presidente Anci: accorpamenti sotto 15mila o 5mila abitanti. In bilico 89 centri. No di Blasi

Paola COLACI

«Gli 8.000 comuni italiani sono troppi, ora quelli più piccoli si fondono. Deve diventare un obbligo per dare maggiore efficienza al sistema». Lo aveva detto più di un mese fa il presidente Anci, Piero Fassino, e lo rilanciato di recente. Il commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, ha detto che la tagliola è inevitabile. Risultato: il Salento rischia di dire addio per sempre a ben 89 Comuni se dovesse passare la "linea Fassino" di abolire i municipi con meno di 15mila abitanti. Nella migliore delle ipotesi - se la soglia di abbattimento dovesse alzarsi a 5mila abitanti come pure si chiede da altre parti - saranno, invece, 54 i municipi destinati ad essere trasformazione in nuove "comunità". Quelli che ad oggi contano una popolazione inferiore ai 5mila abitanti, come immagina Cottarelli. Ma il dibattito sui numeri per gli amministratori della provincia di Lecce sembra contare poco: i sindaci sono già sul piede di guerra e si preparano alle barricate. Per loro l'ipotesi di unico municipio al servizio di due o tre comuni rappresenta un'ipotesi nefasta. Nei fatti si tradurrebbe nel mandare a casa la metà degli attuali amministratori e costringere i cittadini a fare qualche chilometro per usufruire di servizi quali anagrafe, uffici tecnici, pagamento dei tributi. Questa volta la proposta è targata Anci: brandire la mannaia dei tagli «contro gli sprechi e le spese inutili» e Fassino lo ha dichiarato a chiare lettere parlando «di fusione obbligatoria». Soprattutto, gli sprechi della pubblica amministrazione. Per questo, nel mirino c'è la miriade di piccoli municipi sparsi per il Paese che ad oggi, oltre a gestire funzioni e servizi per i cittadini, pesano sulle casse dello stato per 1,7 miliardi di euro. E più piccoli sono, «più sale il costo della gestione», come dicono dai vertici Anci. Politica compresa che, tra indennità, gettoni di presenza corrisposti ai componenti degli organi elettivi e di governo (consigli e giunte) e spese per rimborsi delle trasferte e i servizi di supporto. C'è un primo calcolo: spese per 600 milioni di euro. Con tanto di meccanismi finalizzati a premiare le comunità che si metteranno insieme. Il presidente nazionale di Anci, Piero Fassino, lo ha sottolineato parlando di necessità «di incentivare le unioni dei comuni, perché i piccoli comuni sono un'articolazione istituzionale della società che corrisponde ad un'altra fase della vita del nostro Paese. Incentivare le unioni dei comuni significa mettere le amministrazioni comunali nelle condizioni di avere dimensioni di scala per gestire i servizi». Punto di vista condiviso anche dal commissario Cottarelli che, nelle vesti di garante della spending review, ha ipotizzato la necessità di varare meccanismi di incentivi alla fusione sul modello di quelli disegnati per le partecipate locali, oltre a ribadire la necessità di ridurre il numero dei Comuni italiani, al fine di rendere più facile il coordinamento tra gli enti locali. Chi proprio non vuol sentir parlare di fusioni e accorpamenti, come si diceva, sono i sindaci dei piccoli "campanili" che sono già scesi in campo. E la maggior parte di loro sembra intenzionata a difendere strenuamente l'identità dei propri comuni. La questione, naturalmente, sta infiammando anche il tacco d'Italia dove solo 9 centri (Lecce, Nardò, Galatina, Copertino, Casarano, Gallipoli, Tricase, Galatone e Surbo) su 97 complessivi superano i 15mila abitanti. Se le intenzioni del Governo dovessero essere confermate, da qui a breve il puzzle dei comuni salentini rischia di mutare per sempre. Ben 54 piccole realtà, quelle al di sotto dei 5mila abitanti, potrebbero essere inglobate dai quei 32 centri di medie dimensioni, compresi tra i 5mila e i 15mila abitanti e destinati a guidare la miriade di queste unioni. E nel Salento è già guerra dove il primo a scendere in campo è stato il sindaco di Arnesano Giovanni Madaro, che ha scritto a Fassino contestando ogni ipotesi di fusione. Come pure, con una nota, ha fatto ieri, il consigliere regionale del Pd, Sergio Blasi: «Accorpate tutti i comuni sotto i 15mila abitanti è sbagliato e controproducente. Imporre dall'alto l'accorpamento rischia di far smarrire o annacquare la funzione di presidio di cultura locale, di specificità produttiva, di identità territoriale ed economica che spesso proprio i comuni più piccoli svolgono».

*CHI SI SALVA*

**Da Lecce a Galatone: ecco i 9 centri non rischiano la scure** d Ecco l'elenco dei Comuni che non rischiano alcuna tagliola secondo le proposte dell'Anci: Lecce (89.598 abitanti); Nardò (31.768); Galatina (27.084); Copertino (24.290); Casarano (20.149); Gallipoli (20.259); Tricase (17.599); Galatone (15.791). Sono i 9 Comuni della provincia di Lecce al di sopra dei 15mila abitanti. La "classifica" prosegue con una serie di Comuni al di sotto della prima soglia indicata dall'Anci e sostenuta da Cottarelli commissario della spending review: Surbo, Maglie, Squinzano, Trepuzzi, per citarne alcuni.

Foto: Piero Fassino, presidente nazionale Anci: il sindaco di Torino ha rilanciato la necessità di ridurre drasticamente il numero dei piccoli Comuni

EMERGENZACRIMINALITÀ

**L'allarme dell'Anci: «Comuni senza fondi così non si governa»**

Professione sindaco: la crisi degli enti locali Il presidente pugliese elenca le vessazioni ai primi cittadini

di Nicola QUARANTA Auto date alle fiamme, proiettili consegnati a domicilio, in busta chiusa oppure fatti esplodere contro beni e patrimoni privati. Intimidazioni, in tutti i casi. E nel mirino le prime linee della politica: sindaci e pubblici amministratori impegnati al fronte, costretti quotidianamente a confrontarsi con la ruvida gestione delle comunità locali. L'altra faccia del potere, quella più esposta ai turpiloqui e meno tutelata da populismi, raptus, pressioni e minacce, appunto. Giornate fatte di vertenze roventi, tavoli tecnici ad alta tensione. La crisi che alimenta istanze (dal posto di lavoro alla casa, passando per sussidi e contributi) spesso di natura molto privata, generando di conseguenza aspettative personali pronte a sfociare in rabbia nel caso non trovino soddisfazione. E la malavita pronta a insinuarsi, tra le pieghe di un sistema che appare sempre più vulnerabile. Lunedì notte è toccato al primo cittadino di Brindisi finire nel mirino. In passato, ed anche di recente, ad altri primi cittadini del territorio, esposti più di altri, evidentemente. La politica sembra aver smarrito sui territori la propria autorevolezza e credibilità, per colpe non sempre contestabili a entità supreme: «Figuriamoci, la politica ha tanto da farsi rimproverare. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità ma senza risorse adeguate non si va da nessuna parte», sottolinea il presidente di Anci Puglia, il senatore Luigi Perrone. Dall'Associazione dei Comuni italiani parte così il grido di dolore. E l'allarme: «Senza fondi le città rischiano di risultare ingovernabili, esponendo così sempre più gli amministratori dinanzi all'opinione pubblica: di fronte al ridimensionamento dei servizi sono quelli che per primi, senza avere colpe, ci mettono la faccia. Ecco perché l'attacco ai sindaci è un fatto gravissimo, che lede la dignità e l'identità delle comunità». Lo sottolinea con forza Perrone, a proposito dell'atto intimidatorio compiuto proprio nei confronti del sindaco di Brindisi, Mimmo Consales, a cui viene espressa vicinanza e solidarietà. «L'Associazione - aggiunge Perrone - condanna fermamente il vile gesto e chiede ancora una volta di intensificare l'impegno delle forze dell'ordine e delle istituzioni competenti per la sicurezza degli amministratori locali». Ma senza soldi in cassa la programmazione è pura chimera. Così il numero uno dell'Anci va oltre, chiama direttamente in causa il governo, chiedendo misure che ridiano ai Comuni e ai sindaci strumenti e risorse utili ad affrontare le tante istanze derivanti dall'attuale stato di crisi: «Lo Stato non può continuare ad attuare una politica fatta di tagli indiscriminati agli enti locali. Negli ultimi sette anni i Comuni hanno contribuito pesantemente al risanamento dei conti pubblici del Paese, rinunciando a circa 16 miliardi e mezzo di euro (8,7 miliardi sottratti dal Patto di Stabilità e 7,7 miliardi dalla decurtazione dei trasferimenti). E non è finita: anche il ministero dell'Economia e delle Finanze sembra confermare i timori da noi già espressi, numeri alla mano: l'ulteriore taglio per i Comuni previsto dalla Legge di stabilità raggiunge i 3,7 miliardi. Siamo di fronte a una manovra chiaramente insostenibile. Gli effetti? La spesa dei Comuni, specialmente al sud diminuisce, con pesanti ripercussioni economico-sociali, mentre la spesa statale continua ad aumentare. In queste condizioni sarà sempre più difficile per un sindaco e per un'amministrazione comunale assicurare il buon governo delle città, con tutti i riflessi che ne conseguono da punto di vista della tenuta sociale e sotto il profilo anche della sicurezza e dell'ordine pubblico». E proprio circa la necessità di contenere l'impatto della legge di stabilità sui Comuni, il senatore Perrone insiste: «Ci aspettiamo una revisione delle misure in cui trovino concreta accoglienza le criticità urgenti. E' indispensabile che ciascun Comune possa attuare il contenimento e i tagli con diverse modalità e maggiore flessibilità». Rivendicazioni che il numero uno dell'Anci rilancia con forza all'indomani dell'attacco al sindaco di Brindisi, simbolo di quella macchina amministrativa che sotto assedio arranca e rischia la paralisi. «Occorre evitare il collasso dei territori, ormai un rischio realistico e acclarato da diversi osservatori. Perciò, auspichiamo che la disponibilità del Governo ad attuare correttivi alla manovra finanziaria sia concreta e fattiva. Ci adopereremo affinché anche il Parlamento assuma una forte posizione in tal senso. Le comunità non possono essere abbandonate al loro destino, con le conseguenze che purtroppo sono sotto gli occhi di tutti». DIFFICOLTÀ Luigi Perrone, presidente dell'Anci Puglia, l'associazione che

raccoglie i Comuni italiani. Da lui l'allarme sulle difficoltà che incontreranno i primi cittadini privati dai fondi

CONGRESSO ANCI

**C'è la delegazione lucana a Milano**

ANCHE amministratori comunali lucani alla XVII Assemblea Congressuale nazionale dell'Anci. Tra i componenti diversi dirigenti del Pd impegnati in rilevanti funzioni all'interno dell'Anci di Basilicata, ossia il Sindaco di Matera e Presidente regionale dell'Anci Salvatore Adduce, il Sindaco di Lavello e delegato nazionale Anci Sabino Altobello, il Sindaco di Rapone e Presidente della Consulta Regionale dei Piccoli Comuni ANCI Felicetta Lorenzo, il consigliere comunale di Barile e Presidente dell'ANCI giovani di Basilicata Francesco Di Tolve, il consigliere comunale di Lauria e Presidente della Conferenza dei Consigli Comunali dell'Anci di Basilicata Domenico Cirigliano. La delegazione lucana fornirà il suo contributo sui temi della finanza locale, dello sviluppo, delle identità locali e delle dinamiche europee, con l'auspicio che dall'Assemblea Congressuale nazionale dell'Anci giunga un segnale importante di rilancio del ruolo dei comuni, che continuano a rappresentare le istituzioni più vicine ai cittadini.

# FINANZA LOCALE

12 articoli

Imposte

## Tari Corre la tassa sui rifiuti In 4 anni rincaro del 22% Casa, verso la tassa unica

Imu e Tasi Un emendamento alla Stabilità vuole unificare le imposte sulla seconda abitazione  
Lorenzo Salvia

ROMA In ordine sparso e chiedendo scusa per le inevitabili dimenticanze: Tarsu, Tares, Tia 1, Tia 2, adesso Tari, per qualche ora persino Taser, che poi si scoprì era il nome di una pistola elettrica e infatti si fece marcia indietro. La tassa sui rifiuti ha cambiato nome ad ogni governo. Ma dietro questo tika taka di sigle c'è una certezza: ad ogni scadenza la mazzata è più forte. Lo sa bene chi proprio in questi giorni sta ricevendo a casa il bollettino da pagare. E lo confermano le tabelle di Federconsumatori: solo negli ultimi quattro anni l'aumento medio è stato del 22%. Tre volte l'inflazione. Anche per questo la Tari non entrerà nella nuova tassa unica sulla casa (Imu + Tasi) che dovrebbe partire il prossimo anno, come conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Anche ma non solo.

In realtà la tassa sui rifiuti è in lizza per il titolo di più grande pasticcio della seconda Repubblica. E per questo viene maneggiata con grande attenzione. Sono passati quasi 20 anni da quando l'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi annunciò quella che doveva essere una svolta: «I cittadini pagheranno i rifiuti non più in base ai metri quadri della propria abitazione ma proporzionalmente alla quantità di rifiuti prodotta». Era il 30 dicembre del 1996, chi è nato quel giorno sta per diventare maggiorenne. Ma nel frattempo di strada ne abbiamo fatta davvero poca. Secondo i dati di Federambiente, l'associazione che rappresenta le imprese di raccolta dei rifiuti, i Comuni che hanno mantenuto fino in fondo la promessa sono appena 250 su 8 mila. Il tre per cento. Solo loro adottano la cosiddetta «tariffazione puntuale», cioè pesano o misurano la quantità di rifiuti non differenziati che viene prodotta da ogni singola famiglia. Più ne butti nel cassonetto, più paghi: un principio sacrosanto e anche l'unico modo per spingere davvero tutti a fare la raccolta differenziata. A Copparo, in Emilia Romagna, si usa il metodo del «sacco contatore»: si paga a seconda del numero di buste usate per gettare via l'indifferenziata. A Capannori, in Toscana, la misurazione viene fatta con un microchip piazzato dentro il cassonetto. Poi ci sono Castelfranco Veneto, tutta la Val di Fiemme in Trentino, Chieri in Piemonte. Il sistema viene utilizzato solo in centri piccoli e del Nord. La solita resistenza a qualsiasi tentativo di cambiamento? «Non solo», dice Edo Ronchi, il ministro che annunciò la svolta. «Per applicare fino in fondo quel principio - racconta - era necessario che sia le aziende sia le amministrazioni comunali garantissero la totale trasparenza dei conti. Ci voleva una rendicontazione completa, insomma. E non tutti facevano i salti di gioia».

Il punto è che la tassa sui rifiuti, invece di spingerci a buttare la buccia della mela nell'umido e la bottiglia nel vetro anche per pagare di meno, è stata usata dai Comuni come strumento di difesa, più o meno legittima. Di fronte ai tagli dei trasferimenti da parte dello Stato, diversi sindaci hanno alzato le aliquote pur di riuscire a chiudere i bilanci. Con tanti saluti al principio del chi inquina paga. E con la beffa della tassa sulla tassa: in molti casi sulla somma pagata è stata aggiunta anche l'Iva, sostenendo che il bollettino della spazzatura non fosse una tassa ma il prezzo pagato per un servizio. Un salasso al quadrato che, nonostante la bocciatura da parte sia della Corte costituzionale sia della Cassazione, non è stato restituito.

L'ultima promessa è arrivata un anno fa con la legge di Stabilità del governo Letta. Per diffondere il meccanismo utilizzato da quei 250 sindaci virtuosi, si diceva che il ministero dell'Ambiente avrebbe dovuto fissare i «criteri per la realizzazione nei Comuni di sistemi di misurazione puntuale». C'erano sei mesi di tempo ma non è successo ancora nulla. «Mi auguro che il provvedimento venga emanato il più presto possibile», dice Gianluca Cencia, direttore di Federambiente. Ma in fondo cosa sono sei mesi rispetto a 20 anni?

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco Spesa totale €/anno\* TARI 2014 Comune Comune Fonte: Federconsumatori Le città che pagano di più +22% Cagliari Siracusa Reggio Calabria Salerno Napoli Carbonia Carrara Messina Pisa Nuoro Roma Asti Frosinone Perugia Alessandria Avellino Palermo Caserta Ragusa Genova Torino Venezia Massa Oristano Rieti Savona Milano Ferrara Bari L'Aquila \*3 componenti appartamento 100 mq L'aumento medio della tassa sui rifiuti dal 2010 al 2014 355,00 351,20 350,00 346,00 344,00 342,00 341,00 338,00 329,00 325,40 321,00 320,00 317,00 317,00 356,00 311,00 358,00 Spesa totale €/anno\* 364,00 372,00 378,00 397,00 402,00 402,95 406,00 412,00 463,00 473,00 496,00 532,00 501,90

### L'imposta

*La Tari, la tassa sui rifiuti, è l'ultimo nome preso dall'imposta per il servizio di raccolta della spazzatura.*

*È arrivata un anno fa. Il principio del chi inquina paga viene annunciato per la prima volta alla fine del 1996: la tassa sui rifiuti non si sarebbe dovuta pagare più in base ai metri quadri dell'abitazione ma in base alla quantità di rifiuti prodotta. A oggi la «tariffazione puntuale», che fa pagare in base alla quantità di rifiuti effettivamente prodotta, viene utilizzata solo in 250 Comuni su 8 mila.*

Enti locali LE MISURE IN CANTIERE

## Local tax, addio all'addizionale Irpef

La tassa unica ingloberà Imu e Tasi e trasferirà allo Stato il prelievo sui redditi  
Gianni Trovati

MILANO

La local tax che il Governo sta preparando con l'intenzione di inserirla nella legge di stabilità dovrebbe far tramontare anche l'addizionale comunale all'Irpef, cioè la sorella minore dell'imposta sui redditi, che finisce ai Comuni e che in questi anni è stata spesso utilizzata dai sindaci per compensare i tagli, fino a farla crescere oltre quota 4 miliardi. A sostituirla, nei conti comunali, dovrebbe essere la restituzione ai Comuni dell'Imu che capannoni, alberghi e centri commerciali pagano allo Stato, dal momento che il gettito prodotto dall'aliquota standard (7,6 per mille) sui fabbricati di «categoria D» oggi finisce direttamente all'Erario. Questa mossa non ridurrebbe la pressione fiscale a carico dei contribuenti, dal momento che i 4 miliardi abbondanti dell'addizionale andrebbero recuperati nella tassazione nazionale (dapprima forse con una "statalizzazione" dell'attuale addizionale), ma attuerebbe in un colpo solo due obiettivi-chiave in fatto di semplificazione: quello annunciato a più riprese dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, secondo il quale la local tax deve essere «tutta comunale» per fare chiarezza nel rapporto fra versamenti e servizi e per dare autonomia vera agli enti locali, e quello indicato dalla delega fiscale, che chiede di vietare a più livelli di Governo di incidere sulla stessa base imponibile.

Il cantiere governativo sulla local tax lavora a pieno ritmo, e sarà probabilmente rilanciato dallo stesso Matteo Renzi che oggi è atteso a Milano all'assemblea nazionale dell'associazione dei Comuni. L'obiettivo è di accorpate in una tassa immobiliare unica una serie di gettiti che valgono intorno ai 30 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 16 ottobre) e che comprendono Imu, Tasi e una serie di tributi minori (a partire dall'occupazione di suolo pubblico, una delle voci che sarebbe dovuta confluire nell'«Imu secondaria» prevista fin dal 2011 ma mai attuata). Fuori partita rimane, invece, la Tari, il tributo sui rifiuti, che va correlata alla quantità di rifiuti prodotti e deve essere versata anche dagli inquilini (mentre il tentativo effettuato con la «quota occupanti» della Tasi, che crea parecchi problemi ma poco gettito, sembra destinato a tramontare).

Sul piano pratico, le prime notivà per i contribuenti sono attese dai proprietari di abitazioni principali. Il ritorno di un'aliquota standard più alta accompagnata da una detrazione fissa (l'ipotesi parla di 200 euro, ma la decisione finale dipende dal livello dell'aliquota) riporterà fuori dal raggio d'azione dell'imposta le case di valore medio-basso, che non hanno mai pagato né Ici né Imu e quest'anno invece devono spesso fare i conti con la Tasi. Sul punto è tornato ieri anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che ha sottolineato come ci siano «spazi economici per il ripristino delle detrazioni, anche tenendo conto dei figli a carico».

Per l'abitazione principale, nei fatti, la local tax potrebbe tradursi in un ritorno all'Imu, mentre sugli altri immobili (che hanno pagato gran parte del passaggio da Ici a Imu-Tasi) le novità dovrebbero essere più sfumate, anche perché i conti devono tornare. Delicata è la questione delle imprese, che oggi sfruttano una deducibilità dall'Ires totale per la Tasi e parziale (20%) per l'Imu: Ncd ha chiesto a più riprese di pensare a una deducibilità integrale per le imposte sul mattone, ma servono almeno 1,2 miliardi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito totale delle imposte coinvolte nell'operazione «local tax»

L'Imu vale circa 20 miliardi di euro, dopo la sua abolizione per quel che riguarda l'abitazione principale, e rappresenterà il pilastro fondamentale della nuova «local tax». Si discute sui meccanismi di deducibilità dell'Imu per gli immobili strumentali alle attività economiche

La Tasi ha mostrato subito una ricca serie di problemi che la «local tax» vuole superare. L'assenza di detrazioni fisse ha spostato il carico fiscale verso le case di valore medio-basso, e ha complicato enormemente i conti a causa delle infinite variabili introdotte a livello locale (oltre 100mila)

La nuova «local tax» dovrebbe superare anche l'addizionale Irpef: l'ipotesi è quella di renderla statale in vista di una sua incorporazione nell'Irpef nazionale. Per i Comuni il gettito (oltre 4 miliardi di euro) sarebbe compensato dalla quota erariale Imu oggi versata dai capannoni

La «local tax» è chiamata a fondere anche una serie di entrate minori, come per esempio la tassa sull'occupazione del suolo pubblico: l'unificazione di queste voci era già ipotizzata nell'Imu, che prevedeva appunto di fondere in un'«Imu secondaria» mai varata

Per far tornare i conti della «local tax» nei singoli Comuni dovrà intervenire la perequazione: al momento il «fondo di solidarietà» 2015 vale circa 4,9 miliardi

Enti locali GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

## Nuove Province, 12mila «esuberanti»

Sono i dipendenti non assegnati alle funzioni rimaste - Si studia la mobilità in altre amministrazioni  
Davide Colombo

ROMA

Non c'è solo l'ombra del default, evocata dall'Upi, ad aleggiare sul debutto delle province di secondo livello e delle città metropolitane, previsto il 1° gennaio prossimo. L'operazione, che secondo la legge di Stabilità 2015 partirebbe con il contemporaneo taglio di 1 miliardo sul 2015, 2 miliardi sul 2016 e 3 miliardi sul 2017, avrà anche una ricaduta diretta sul personale di questi enti. Secondo le ipotesi tecniche in circolazione si potrebbero determinare non meno di 12-13mila dipendenti da trasferire in altre amministrazioni utilizzando anche (ma non solo) le procedure di mobilità.

Alla cifra s'arriva seguendo la logica della legge Delrio (56/2014): le persone seguono le funzioni trasferite con l'obiettivo di superare e ridurre gli attuali dimensionamenti organici.

Ebbene, secondo il quadro macro su cui si sta ragionando, dei circa 52mila dipendenti impiegati nelle 107 province attuali, circa 13mila verrebbero confermati sulle nuove funzioni fondamentali attribuite ai futuri enti riformati (ambiente, viabilità ed edilizia scolastica), altri 13mila andrebbero alle 10 città metropolitane, 5/6mila verrebbero confermati su funzioni trasversali di tipo amministrativo e tecnico, mentre altri 8mila addetti dei centri provinciali per l'impiego resterebbero a questa funzione con trasferimento o regionale o nazionale a seconda della configurazione che avrà la futura Agenzia nazionale per l'occupazione prevista dal Jobs Act. Restano da ricollocare, appunto, 12/13mila persone che, stando alla lettera della legge 56 e agli accordi successivi con le Regioni e i sindacati, non possono essere tecnicamente definiti come esuberanti ma che di fatto lo diventano.

Il dossier è molto complesso e prevede processi di trasferimento/mobilità di dipendenti pubblici che non hanno precedenti recentissimi. Per trovare un caso simile bisogna risalire alle 40mila richieste di mobilità volontaria che nel 1988 arrivarono sul tavolo dell'allora ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, o al trasferimento dei 23mila dipendenti degli uffici di collocamento che cambiarono datore di lavoro pubblico (dal ministero del Lavoro alle province) quando ministro della Pa era Franco Bassanini nel 1998.

I paletti da rispettare per gestire questi trasferimenti sono contenuti in un Dpcm già adottato ma ancora non pubblicato in Gazzetta Ufficiale (è al vaglio della Corte dei conti). Si prevede una procedura speciale che garantisce ai dipendenti trasferiti il mantenimento del trattamento economico in godimento. Ma potrebbe essere possibile, per esempio, utilizzare anche le regole previdenziali pre-Fornero per il pensionamento di personale che in questa o quella provincia ha maturato i vecchi requisiti in un contesto di riorganizzazione dell'amministrazione di appartenenza. Più complesso, stando alla lettera delle legge, usare invece la mobilità obbligatoria entro un raggio di 50 chilometri prevista dall'articolo 4 del decreto Madia (90/2014). Strumento, quest'ultimo, che ancora non è attivato con la costituzione del previsto Fondo per la gestione del 50% dell'indennità del personale in ricollocazione.

Insomma una partita delicatissima, che potrebbe richiedere nuove norme ad hoc, magari di coordinamento, da adottare insieme con la legge di Stabilità. E mantenendo comunque l'obiettivo del taglio sulle spese non obbligatorie che è pari al 51% dei budget attuali delle province. I tavoli tecnici e politici si alternano con continuità tra il dipartimento per gli Affari Regionali e le autonomie (dove oggi è previsto un incontro con i vertici Upi), la Funzione pubblica e il ministero dell'Economia. Ultimo tassello fondamentale cui si dovrà raccordare questa procedura è il ddl delega di riforma della Pa, all'esame del Senato in prima lettura. In quel testo si prevede una riorganizzazione degli uffici territoriali della Pa centrale che, pure, incrocerà con la start up delle future province di secondo livello. Si vedrà.

Per fare il punto sui contenuti della delega Pa ieri a palazzo Chigi si sono riuniti il presidente del Consiglio Matteo Renzi, i ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi, il sottosegretario Graziano Delrio, Ernesto Carbone, Matteo Orfini, Lorenzo Guerini, Emanuele Fiano, Anna Finocchiaro, Giorgio Pagliari, Roberto Speranza e Doris Lo Moro. Sul testo, che ha concluso l'esame in commissione Affari costituzionali, sono stati presentati un migliaio di emendamenti e dalla settimana prossima potrebbero iniziare le votazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL DOSSIER**

### Province e città metropolitane

Il debutto dei nuovi enti riformati dalla legge 56 è previsto il prossimo gennaio. Le procedure speciali di transizione ai nuovi assetti contemplano anche il trasferimento di parte del personale attualmente in organico I numeri in gioco del personale dipendente

Il quadro di riferimento è questo: dei 52mila dipendenti delle province attuali circa 13mila verrebbero confermati sulle funzioni fondamentali dei nuovi enti, altri 13mila andrebbero alle città metropolitane, 7-8mila nei centri per l'impiego e 5/6 mila in funzioni trasversali. Circa 12/13 mila sarebbero invece da trasferire ad altre amministrazioni

Viminale. Il decreto sulla spending

## I tagli del 2014 azzerano già i fondi di 46 enti

ENTRO FINE ANNO Milano deve restituire 85 milioni mentre Roma ne darà 71. Amministrazioni meno penalizzate Prato e Latina

Gianni Trovati

MILANO.

Mentre ingaggiano la battaglia per limitare sul 2015, le Province si vedono recapitare gli effetti dei tagli di quest'anno, ricomposti nel decreto diffuso ieri dal ministero dell'Interno in un decreto con le assegnazioni definitive del loro «fondo sperimentale di riequilibrio». Assegnazioni, in verità, che dopo le varie sforbiciate si colorano di rosso nel senso che il provvedimento, nato in tempi ordinari per distribuire i fondi agli enti territoriali, ora in realtà chiede «restituzioni» allo Stato.

A livello generale, il bilancio è negativo per 200 milioni, nel senso che a fronte di 200,2 milioni da assegnare ce ne sono 401,6 che le Province devono restituire allo Stato, ma com'è ovvio il quadro cambia da ente a ente: le Province interessate sono le 86 collocate nelle Regioni a Statuto ordinario, e di queste sono in 41 (cioè il 48%) a dover restituire soldi allo Stato. E non si tratta di cifre da poco: la Provincia di Milano, che non è riuscita nemmeno a impegnare la propria quota da 60 milioni in Expo aprendo nei conti della società una falla che attende ancora di essere colmata, si vede recapitare il conto più pesante, e dovrebbe entro fine anno trovare 85,3 milioni da restituire allo Stato. A Roma il decreto chiede 71 milioni, mentre a Torino la richiesta è di 32,2 milioni, ma anche Province più piccole come Varese, che arriva quinta nella classifica delle restituzioni appena dopo Bologna, deve trovare subito 21,5 milioni. Notizie un po' migliori arrivano nel Mezzogiorno, dove le maggiori esigenze di perequazione fanno in modo che per ora il fondo non si azzeri del tutto: a Napoli il decreto assegna 16,3 milioni, mentre Cosenza e L'Aquila si assicurano 15 milioni a testa.

Come detto, però, questo è solo l'antipasto di quello che arriverà nel 2015, con il taglio da un miliardo (1,2, in realtà, contando anche gli effetti ulteriori sul prossimo anno delle regole già in vigore) ipotizzato dalla legge di stabilità: taglio destinato a raddoppiare nel 2016 ed a salire fino a quota 3 miliardi nel 2017.

Nei giorni scorsi gli amministratori locali hanno incassato le prime, ipotetiche aperture per una revisione dei tagli, anche se sono parecchio limitati i margini di flessibilità di una manovra già sotto i riflettori dell'Europa, ma il problema non è nei dettagli. La strategia è chiara, e punta a togliere risorse alle Province per spingere il passaggio di funzioni a Comuni e Regioni, in base alle decisioni che prenderanno i territori, ma ad oggi i tagli paiono correre molto più veloci rispetto alle attuazioni locali della riforma. E se le risorse vengono a mancare prima delle funzioni, è naturale che il sistema si inceppi.

L'Unione delle Province (si veda la tabella sotto) calcola che in alcune realtà le richieste del Governo superino abbondantemente le risorse disponibili per i servizi; anche considerando le eventuali cessioni di funzioni con i relativi costi (cosa che il calcolo targato Upi non fa), però, il problema non cambia: in capo alle Province rimangono infatti, anche dopo la riforma, «funzioni fondamentali» su istruzione, trasporti e gestione del territorio, una massa di spesa calcolabile intorno ai 6 miliardi: la manovra ne taglia in un colpo solo il 20%, per arrivare al 50% nell'arco dei tre anni, e in molte amministrazioni questo si può tradurre con l'impossibilità di riscaldare le scuole o di mantenere le strade.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I TAGLI DEL 2014... Le Province chiamate a restituire più fondi allo Stato alla luce della spending review di quest'anno. Valori in milioni I numeri dei bilanci Provincia Fondoiniziale2014 Fondoal netto dei tagli

1	Milano	33,3	-85,3	2	Roma	29,7	-71,0	3	Torino	21,6	-32,2	4	Bologna	11,1	-21,9	5	Varese	9,0	-21,5	6	Monza	7,9	-16,8	7	Firenze	12,4	-15,8	8	Como	7,5	-11,7	9	Brescia	15,6	-11,7	10	Bergamo	14,3	-9,8	11	Bari	21,3	-9,0	12	Modena	8,5	-8,6	13	Padova	10,6	-7,1	14	Reggio Emilia	6,4	-7,0	15	Lucca	5,5	-6,7	16	Verona	11,8	-6,6	17	Genova	14,4	-6,0	18	Venezia	10,4	-5,7	19	Prato	3,1	-5,4	20	Latina	9,3	-4,1
---	--------	------	-------	---	------	------	-------	---	--------	------	-------	---	---------	------	-------	---	--------	-----	-------	---	-------	-----	-------	---	---------	------	-------	---	------	-----	-------	---	---------	------	-------	----	---------	------	------	----	------	------	------	----	--------	-----	------	----	--------	------	------	----	---------------	-----	------	----	-------	-----	------	----	--------	------	------	----	--------	------	------	----	---------	------	------	----	-------	-----	------	----	--------	-----	------

...EQUELLI DEL 2015 Le Province in cui i tagli previsti per il prossimo anno hanno l'incidenza maggiore in

rapporto ai fondi disponibili per i servizi. Valori in milioni Provincia Contributo allo Stato %su risorse disponibili per i servizi 1 Ragusa 4,8 639,7 2 Cosenza 12,5 361,7 3 M.Campidano 3,4 244,7 4 OlbiaTempio 5,9 161,1 5 C. Iglesias 3,8 122,7 6 Padova 13,8 121,5 7 Varese 16 111,5 8 Isernia 3,4 100,8 9 Verbania 8,9 95,6 10 Treviso 14,9 95,3 11 Lodi 6,1 89,2 12 Nuoro 4,8 88,3 13 Sassari 9,4 85,1 14 Campobasso 6,7 79,9 15 Siracusa 7,6 76,5 16 Reggio C. 10,4 71,7 17 Viterbo 8,3 70,4 18 Pescara 5,7 69,4 19 Milano 58,6 69,3 20 Palermo 17,2 65,5

Foto: - Fonte: ministero dell'Interno

Foto: - Fonte: Upi

Fisco e crescita LE MISURE IN CANTIERE

## Catasto, arriva l'ok al primo decreto

Vertice a Palazzo Chigi: Renzi accelera sulla delega fiscale - Entrate stabili, cresce ancora l'Iva  
Dino Pesole

ROMA

Il governo prova ad accelerare sulla delega fiscale, che dopo il varo dei due primi decreti legislativi (semplificazioni con il 730 precompilato e commissioni censuarie) si è sostanzialmente bloccata. In rampa di lancio la versione definitiva del provvedimento sulle nuove commissioni censuarie - il decreto sarà esaminato oggi in preconsiglio e vedrà il varo definitivo al prossimo Consiglio dei ministri - cui seguiranno, secondo la road map definita ieri a Palazzo Chigi - i decreti legislativi in materia di abuso del diritto (con annesso nuovo sistema sanzionatorio), gli altri sulla riforma del catasto e dei giochi, il riordino delle accise sui tabacchi.

L'obiettivo è di far partire l'intero convoglio della delega comunque entro il 26 marzo 2015, termine ultimo per l'esercizio della delega, con il varo di tre decreti delegati già entro novembre (in particolare, su abuso del diritto, sanzioni e cooperative compliance). Riforma che rientra tra le priorità che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi è pronto a far valere nella trattativa in corso con la Commissione europea.

Tempi modalità di approvazione dei nuovi decreti legislativi di cui si è discusso in un vertice tra Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il vice ministro Luigi Casero, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, alla presenza di Vieri Ceriani, consigliere del ministro Padoan per le politiche fiscali. Nel corso del vertice si è anche discusso delle possibili modifiche e integrazioni al pacchetto fiscale contenuto nella legge di stabilità, già nel corso del primo passaggio alla Camera.

Il rischio che la delega non giunga in porto entro i termini stabiliti è stato messo in luce la scorsa settimana dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti: «Non è scontato che riusciremo ad attuare tutta la delega fiscale - ha avvertito Zanetti - dobbiamo darci una mossa, possiamo ancora farcela». Si tratta di ridefinire il sistema sanzionatorio penale-tributario, con annessa l'individuazione della tipologia di reati, dell'abuso del diritto, e la revisione dei termini dell'accertamento in caso di illecito fiscale. In particolare, il sistema sanzionatorio andrà correlato all'effettiva gravità dei comportamenti, con l'eventuale applicazione di sanzioni ridotte o amministrative (e non più penali) nei casi di violazioni di minore gravità.

Quanto alla riforma del catasto, si tratta di un passaggio di notevole importanza, che passerà - stando a quanto prevede la delega - dalla definizione degli ambiti territoriali e dalla determinazione del valore patrimoniale utilizzando il metro quadrato come unità di consistenza in luogo del numero dei vani.

Dal fronte delle entrate fiscali, i dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia mostrano una sostanziale tenuta del gettito. Calano Irpef e Ires, cresce l'Iva sugli scambi interni. È la fotografia dei primi nove mesi del 2014: le entrate erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica (riferite al momento in cui nasce l'obbligazione tributaria) evidenziano una lieve crescita (0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2013. Nel dettaglio, le imposte dirette registrano una diminuzione del 2,7%, per effetto della leggera variazione negativa del l'Irpef (-0,2%) e dell'Ires (-17,4%). Tendenza - spiegano i tecnici del Mef - già in atto da giugno essenzialmente riconducibile ai minori versamenti a saldo 2013 e acconto 2014 di banche e assicurazioni, che avevano subito nel novembre 2013 l'incremento dell'acconto. Diminuzione di gettito prevista, dunque.

Il calo dell'Irpef riflette invece gli andamenti delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,7%) e dei lavoratori autonomi (-2,3%), che risultano parzialmente compensati dall'aumento delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+0,6%) e dei versamenti in autoliquidazione (+0,5%).

Sul versante delle imposte indirette, si conferma il discreto andamento del gettito Iva (+3%), grazie all'incremento degli incassi sugli scambi interni (+3,7%). Segnale che comunque mette in luce una tendenza alla ripresa del settore degli scambi e degli affari. Si riduce al tempo stesso a - 1,4% il differenziale negativo

della componente Iva sulle importazioni da paesi extra-Ue. In crescita infine le entrate da attività di accertamento e controllo (+14,5%), mentre le entrate relative ai giochi presentano, nel complesso, una crescita dell'1,5% (+133 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Catasto Il termine viene utilizzato per indicare qualsiasi rilevamento sistematico di oggetti omogenei, tipicamente accompagnato da una mappa e da un registro. Il catasto edilizio è costituito dall'insieme di documenti, mappe e atti, che descrivono i beni immobili, indicando luoghi e confini, nome dei possessori, rendite. Con le rendite si calcolano tasse e imposte. Confronto sui primi 9 mesi dell'anno. Importi in milioni di euro Le entrate fiscali a settembre

Accertamenti	Gen.-set. 2013	Gen.-set. 2014	Variatz. assoluta	14/13	Variatz.%	14/13
Imposte dirette	158.722	154.441	-4.281	-2,7		
di cui: Irpef	118.083	117.88	-195	-0,2		
Ires	20.110	16.616	-3.494	-17,4		
Imu riservata all'erario der. Imm. ad uso prod. class. Catast. d	1.866	1.962	96	5,1		
Imposte indirette	131.870	136.315	4.445	3,4		
di cui: Registro	2.843	3.083	240	8,4		
Iva	75.079	77.336	2.257	3,0		
scambi interni	65.140	67.538	2.398	3,7		
importazioni	9.939	9.798	-141	-1,4		
Bollo	6.686	6.513	-173	-2,6		
Assicurazioni	2.252	2.188	-64	-2,8		
Tasse e imposte ipotecarie	1.345	1.079	-266	-19,8		
Canoni di abbonamento radio e Tv	1.707	1.680	-27	-1,6		
Accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi	16.840	17.849	1.009	6,0		
Imposta sul consumo dei tabacchi	7.818	7.958	140	1,8		
Proventi del lotto*	4.655	4.883	228	4,9		
Apparecchi e congegni di gioco	3.142	3.099	-43	-1,4		
Totale entrate**	290.592	290.756	164	0,1		

(\*) I proventi del lotto sono al lordo delle vincite; (\*\*) Dal 2013 le entrate tributarie sono al netto di quelle relative agli utili delle lotterie nazionali, delle lotterie istantanee e del bingo che a decorrere dal 1/1/2013 sono considerate tra le entrate extratributarie

Legge di stabilità. Nell'incontro con il premier focus anche su possibili ritocchi al pacchetto fiscale: tassazione fondi pensione e casse di previdenza, nodo Tfr

## **Ipotesi bonus Irpef per le famiglie numerose**

SQUINZI «Nella stabilità ci sono delle positività, ma anche criticità come gli scarsi fondi per ricerca e il finanziamento dei nuovi investimenti» EMENDAMENTI DEI «FITTIANI» Presentate proposte da Capezzone, Fitto e Palese: 40 miliardi di tasse in meno in 2 anni. A partire dal taglio al 30% delle aliquote Irap  
Marco Rogari

ROMA

Una mini-estensione del bonus da 80 euro alle famiglie numerose, magari cominciando da quelle con più di tre figli e redditi bassi. A confermare indirettamente che il Governo «sta verificando la fattibilità degli spazi finanziari» per dare eventualmente l'ok a un correttivo alla legge di stabilità all'esame della Camera è il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Molte proposte di modifica in questa direzione arriveranno dai gruppi parlamentari che depositeranno domani entro le ore 13,00 i loro emendamenti in commissione Bilancio. Ma resta da sciogliere il nodo delle risorse necessarie: almeno 300 milioni per un primo segnale. E dall'individuazione di coperture alternative dipende anche l'eventuale via libera a un aumento più soft della tassazione su Casse di previdenza e fondi pensione, considerato comunque molto probabile. Quasi certo l'inserimento nella ex Finanziaria della nuova tassa unica sugli immobili (Tasi più Imu e forse le addizionali Irpef ma, almeno in una prima fase, senza Tari), che potrebbe vedere il ripristino delle detrazioni a livello statale. E sicuri sono anche i ritocchi su enti locali e fondo non autosufficienze. Da sciogliere il nodo Tfr.

Un mini-restyling, insomma, che dovrebbe interessare soprattutto il pacchetto fiscale della "stabilità". Non a caso proprio ai possibili ritocchi fiscali sarebbe stata dedicata una parte del vertice convocato a Palazzo Chigi da Matteo Renzi per fare il punto sulla riforma fiscale, al quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro Pier Carlo Padoan e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi (v. articolo sopra).

La partita, comunque, è in gran parte ancora da giocare. E non è escluso che sia lunga. Anche perché il cammino alla Camera della "stabilità" rischia, complice anche l'ormai prossimo arrivo in Aula a Montecitorio del Jobs act, si proceda a passo abbastanza lento con un via libera non prima della fine del mese se non addirittura posticipato alla prima settimana di dicembre. In questo caso al Senato resterebbero non più di tre settimane per esaminare il provvedimento, che deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 31 dicembre, anche perché il ritorno a Montecitorio per una nuova lettura è quasi scontato. In ogni caso in Commissione Bilancio non si comincerà a votare prima di giovedì o venerdì, come ha lasciato intendere il relatore Mauro Guerra (Pd), anche perché le giornate di martedì e mercoledì saranno occupate dalle ammissibilità e conseguente esito dei ricorsi.

Ieri sulla legge di stabilità si è soffermato anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Sicuramente - ha detto Squinzi, parlando a margine del Salone Eicma - dalla legge di stabilità ci sono delle positività, come la riduzione del costo del lavoro che rende più competitivo il nostro sistema manifatturiero del mercato globale. Ci sono anche - ha aggiunto - delle criticità e per questo chiediamo che vengano prese in considerazione, in modo particolare, alcune problematiche come gli scarsi fondi per ricerca e innovazione, il finanziamento dei nuovi investimenti in macchinari e poi occorre un forte sostegno, che è venuto a mancare nella formulazione ultima della legge di stabilità, all'internazionalizzazione delle nostre imprese».

Tornando alla questione del bonus Irpef per i nuclei numerosi, il vero scoglio da superare resta quello delle risorse. Anche perché i saldi della "stabilità" sono assolutamente inviolabili. Per dare un primo segnale in chiave di quoziente familiare servirebbero almeno 300 milioni. Zanetti ha lasciato intendere che uno dei terreni esplorabili per il 2015 è quello del fondo famiglia da 500 milioni ipotecati per soli 300 milioni dal bonus bebé. Ieri a chiedere al Governo un segnale chiaro è stata l'Associazione nazionale famiglie numerose nel corso di una conferenza stampa promossa da Mario Sberna (Pi). Anche il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), ha detto che il bonus da 80 euro deve tenere conto dei carichi familiari. Una delle ipotesi per racimolare la dote necessaria è quella di inserire nella "stabilità" una prima fetta del riordino

delle tax expenditures.

Intanto Raffaele Fitto, Daniele Capezzone e Rocco Palese hanno presentato quelli dei "fittiani" di Fi che garantirebbero «quaranta miliardi di tasse in meno in 2 anni». I ritocchi spaziano dal taglio al 30% delle aliquote Irap al mantenimento della tassazione agevolata sul Tfr in busta paga fino all'eliminazione degli incrementi dell'accisa sulla birra e per le coperture propongono un taglio deciso alla spesa per acquisti di beni e servizi della Pa e costi standard per la sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provincia di Trento / La manovra negli enti locali

## Debutta l'imposta sui fabbricati per uso agricolo

F. M.

ROMA Provincia Autonoma di Trento. Mezzo milione di abitanti divisi in 217 operosi comuni. Più ci si allontana dal centro del sistema e più i sacrifici richiesti ai comuni sono maltollerati. «Tanto vale che ci mandino un podestà comune per comune», lamentano i sindaci. E i tagli in effetti sono severi. Da un anno all'altro spariscono 60 milioni di euro previsti per questa legislatura provinciale e in conto ai Comuni restano i 13 milioni di sovrageggiato Imu da destinare allo Stato. In cinque anni sono previsti tagli alla spesa corrente per 30 milioni a partire dai 6 di quest'anno. Poi c'è la "slava". Così da quelle parti chiamano la Imic, la nuova Imposta immobiliare comunale, frutto della unificazione di Imu e Tasi: la versione trentina della Local tax nazionale. I sindaci avevano chiesto che debuttasse nel 2016, ma la Pat non ha voluto sentire ragioni: sarà introdotta a partire dal 2015, tanto che il termine per il bilancio di previsione 2015 è spostato al 28 febbraio. La "slava" prevede infatti l'imponibilità dei fabbricati utilizzati per attività agricole, ed è la prima volta da quelle parti dove, storicamente, vigeva l'esenzione. Va l e qualche milione di euro. «Se un terreno edificabile è coltivato, è pur sempre edificabile - spiegava ieri l'assessore provinciale agli enti locali Carlo Daldoss - e gli agricoltori devono pagare come tutti». Forte riduzione anche al fondo perequativo che si dividono i Comuni e che nel 2015 ammonterebbe a circa 170 milioni. Sul totale però gravano 123 milioni da garantire allo Stato. La differenza va a costituire il fondo di solidarietà comunale che però in gran parte è alimentato dalle amministrazioni più ricche. A completare il quadro c'è il capitolo dell'indebitamento. Per spingere i comuni a rientrare la Provincia ha ideato un piano di estinzione anticipata dei mutui. La Pat si impegna a erogare le risorse necessarie per coprire i debiti residui, eliminando la quota di interessi della rata di ammortamento che si aggira attorno ai 20 milioni nel triennio 2015-2017, e la quota capitale della rata di ammortamento da 90 milioni.

**6 milioni** I tagli ai Comuni della provincia di Trento

Foto: Ugo Rossi

## «Imu al non profit, pagheranno i più deboli»

Barbieri: il nuovo ricorso in Europa? Attacco all'Italia, il sociale è già in difficoltà Il portavoce del Forum del Terzo Settore sull'iniziativa alla Corte di Giustizia: «Non c'è nessun privilegio, si colpiscono le attività sociali più fragili»

MASSIMO CALVI

Si riapre il fronte europeo dell'Imu per il non profit. La Corte di Giustizia del Lussemburgo ha dichiarato «ricevibile» nel merito un ricorso contro la Commissione europea per il modo con cui nel 2012 ha chiuso il contenzioso sulle esenzioni Ici e Imu. Bruxelles, nel dare l'ok alle nuove regole del governo Monti, aveva riconosciuto l'impossibilità di quantificare e recuperare l'Ici non versata dal 2006 al 2011 in virtù di agevolazioni giudicate «incompatibili» con le norme sugli aiuti di Stato. L'esito del nuovo ulteriore ricorso - iniziativa dei radicali Maurizio Turco e Carlo Pontesilli - è aperto, i tempi non brevi, ma come l'ha presa il non profit? «Tecnicamente è un contenzioso tra la Commissione e lo Stato italiano sul merito di quella decisione - risponde Marco Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore - al limite può portare a una multa a carico di Bruxelles o dell'Italia. Non al recupero di quelle somme. In questo senso non mi sembra un'iniziativa molto intelligente». Le regole attuali sulle esenzioni Imu possono essere rimesse in discussione? I ricorsi a Bruxelles hanno generato un problema gigantesco non ancora risolto. Le nuove modalità per definire le parti non commerciali di un immobile di un ente non profit, ad esempio, sono incomprensibili e pericolose. Ci sono organizzazioni di volontariato che vivono grazie un immobile nel quale svolgono la loro attività e che ora sono destinate alla chiusura. Quello che non si vuole capire, in certi ambienti, è che a essere messe in ginocchio sono le parti più deboli del non profit, le più generative, non le più forti, che possono comunque pagare. In un'intervista a Radio Radicale Turco ha parlato di un non profit che compete in condizioni di «privilegio» rispetto al privato for profit, e per questo di «competizione drogata». Inviterei i radicali a guardare prima ai privilegi di cui godono le loro attività, poi a farsi un giro dalla parte delle associazioni. Equiparare una mensa per i poveri a un'attività di ristorazione non è molto sensato, così come mettere sullo stesso piano delle imprese di mercato le attività che danno lavoro a persone disabili o con disagi mentali, sostegno ai down, posti di lavoro a ex carcerati. Soprattutto se consideriamo che nelle aziende profit queste persone non trovano affatto lavoro, peraltro in violazione delle leggi sul collocamento obbligatorio. Come giudica il fatto che si parli sempre e solo di «Imu per la Chiesa»? L'argomento riguarda tutto il non profit italiano, non le sole attività della Chiesa nel sociale. Confondere i due piani può servire ai titoli dei giornali, ma l'attacco è al non profit, un mondo molto vasto e senza il quale l'Italia avrebbe seri problemi. Pensiamo alla chiusura dei manicomi, a Franco Basaglia che invitava i lavoratori di quelle strutture a costituire cooperative, alle forme di intervento innovative in questo ambito, all'hotel Tritone di Trieste, una delle esperienze più incredibili di come si affronta la chiusura degli ospedali psichiatrici, e che si sostiene grazie alle agevolazioni concesse al non profit. Questo non è un mercato concorrenziale. Circola la cifra di 4 miliardi che potrebbero essere recuperati dal non profit facendo pagare 5 anni di Ici dal 2006. Questa cifra non l'ho mai sentita prima. Una stima è impossibile. Al massimo si può parlare di 500 milioni o poco più. Ma il problema non è il passato: dovremmo preoccuparci alle attività sociali che rischiano di chiudere già oggi anche grazie a chi ha messo il non profit nel mirino.

## LE REGOLE

**Esenti solo attività gratuite o con rette «simboliche»**

Le realtà non profit e gli enti ecclesiastici devono pagare regolarmente l'Imu e la Tasi in tutti gli immobili nei quali vengono svolte attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricreative, culturali, sportive e ricreative, se queste attività sono svolte in modo commerciale. Le esenzioni (come previsto dal decreto 200 del 2012) sono concesse solo quando le attività sono svolte con modalità «non commerciali», cioè quando sono gratuite oppure i corrispettivi sono «simbolici». Le rette, in ogni caso (come precisato dalle istruzioni contenute nel decreto ministeriale 26/2014) non devono essere superiori alla metà dei corrispettivi medi di mercato. Le nuove norme, a differenza di quelle sull'Ici, sono state giudicate compatibili con la normativa sugli Aiuti di Stato dalla Commissione europea nel dicembre 2012. Dunque, a non pagare l'Imu e la Tasi sugli immobili sono ad esempio le mense per i poveri, le attività di turismo sociale, le scuole paritarie che applicano rette inferiori alla metà del costo pieno di uno studente, gli enti che fanno promozione sportiva, gli ospedali accreditati e convenzionati che prevedono prestazioni gratuite o corrispettivi «simbolici», i circoli ricreativi e quelli culturali. Sono queste realtà che verrebbero chiuse se si volessero far pagare Imu e Tasi al non profit per colpire la Chiesa cattolica. Infatti chi sta sul mercato, svolge attività commerciali in concorrenza con altre, realizza utili e li redistribuisce, deve pagare.

ICI/IMU La Corte di giustizia: Bruxelles chiarisca

## Sconti fiscali alla Chiesa, l'Europa riapre il caso

Luca Kocci

L'Europa riapre il fascicolo sugli sconti fiscali concessi dai governi italiani alla Chiesa e alle associazioni non profit. Si tratta in particolare dell'esenzione dal pagamento di Ici e Imu sugli immobili di proprietà degli enti ecclesiastici (e senza fini di lucro) in vigore, con diverse sfumature a seconda del colore dei governi, dal 2005. Una somma che, secondo i calcoli dei Comuni, raggiungerebbe i 4 miliardi di euro. E che potrebbe rimettere in discussione anche le nuove regole approvate nel 2012 da Mario Monti e la stessa Tasi attualmente in vigore.

La decisione, di qualche giorno fa, non arriva da Bruxelles, sede della Commissione europea, ma da Strasburgo, dove c'è la Corte di giustizia. I giudici di Strasburgo hanno bacchettato la Commissione che liquidò come irricevibile un ricorso presentato dai Radicali italiani - l'ex deputato Maurizio Turco e il fiscalista Carlo Pontesilli -, invitandola, entro il 10 dicembre, a spiegare nel merito le proprie ragioni: ovvero perché non costrinse il governo italiano a chiedere indietro a Chiesa ed enti non profit le tasse non pagate.

La vicenda è lunga e complessa. Nel 2005 il governo Berlusconi - dopo una sentenza della Cassazione che condannò le suore zelatrici del Sacro cuore di L'Aquila a versare l'Ici perché nel loro istituto ospitavano a pagamento anziani e studentesse - stabilì l'esenzione totale dall'Ici per gli immobili di proprietà ecclesiastica in cui si svolgevano attività anche commerciali, purché «connesse a finalità di religione o di culto». L'anno successivo il governo Prodi corresse il tiro giocando di avverbio e precisò che l'esenzione riguardava gli immobili destinati al culto e allo svolgimento di attività assistenziali, didattiche, sanitarie, sportive e ricettive purché «non abbiano esclusivamente natura commerciale». Le situazioni limite furono sanate, ma le esenzioni rimanevano ampie, tanto che lo stesso Bersani, all'epoca ministro dello Sviluppo economico, ammise che la norma lasciava spazio a una cospicua «casistica di confine».

Nello stesso periodo i Radicali fecero appello all'Europa, sostenendo che le esenzioni concesse dal governo italiano si configuravano come un illegittimo aiuto di Stato che distorceva il mercato. Nel 2012 Bruxelles riconobbe la violazione, ma contestualmente chiuse la questione sostenendo che sarebbe stato impossibile quantificare le somme dovute. Una pietra tombale, rimossa ora dalla Corte di Strasburgo che chiede alla Commissione di spiegare nel merito le ragioni di quella decisione. Entro il 10 dicembre arriverà la risposta da Bruxelles, dopodiché si arriverà a sentenza e, se il comportamento della Commissione venisse sanzionato, il conto per la Chiesa italiana potrebbe essere molto salato.

«C'è un giudice a Strasburgo, visto che non l'abbiamo trovato a Bruxelles», commenta Maurizio Turco. «La decisione della Corte è molto importante, di fatto rimprovera alla Commissione di averla buttata in politica, cioè di non aver agito da 'guardiana' dei Trattati, ma di aver preso una decisione politica. Ed è la dimostrazione che il Vaticano ha molti santi anche a Bruxelles».

Se arrivasse la condanna - che formalmente riguarda solo il passato - potrebbero essere rimessi in discussione anche i criteri che attualmente regolano la Tasi: ovvero esenzione per le cliniche private che hanno una convenzione con il Ssn e per le scuole paritarie che chiedono una retta annuale non superiore a 6-7mila euro (dai 5.739 euro delle scuole per l'infanzia, ai 6.914 euro per le superiori); mentre dovrebbero pagare tutti gli altri immobili, tranne - la formulazione è piuttosto ambigua - gli spazi organizzati «non in forma imprenditoriale». «Il problema - spiega Turco - non è tanto farli pagare per il passato, quanto affermare che dal 2005 in poi c'è stato un continuo regalo da parte dello Stato. E costringere l'Italia a cambiare anche le norme attuali».

Foto: /FOTO REUTERS

Lo studio americano

## **E i sindaci di sinistra hanno alzato l'Imu più di quelli di destra**

MAURIZIO BELPIETRO

Non è vero che destra e sinistra sono uguali: sono diverse, almeno per quel che riguarda le tasse. La prova è contenuta in uno studio di una trentina di pagine del prestigioso National Bureau of economic research di Cambridge, Massachusetts. I lettori non si spaventino: la ricerca, pur se scritta in inglese e presentata di là dall'Atlantico, riguarda direttamente l'Italia, perché i due autori - i professori Alberto Alesina e Matteo Paradisi - con l'aiuto di altri docenti italiani hanno preso in esame i bilanci di alcune delle principali città della penisola. In principio gli studiosi hanno scoperto l'acqua calda e cioè che gli amministratori pubblici tendono a tener basse le tasse prima delle elezioni per poi aumentarle appena i seggi sono stati chiusi e loro rieletti. Senza andare troppo indietro nel tempo, è quello che ha fatto Renzi a pochi giorni dal voto europeo: in vista della consultazione popolare ha messo nelle buste paga di 10 milioni di italiani 80 euro, poi, trascorso un certo lasso di tempo, ha provveduto a lasciar briglia sciolta ai Comuni per recuperare ciò che lui aveva concesso. Fin qui dunque nulla di nuovo, (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) come non è una grande scoperta neppure che il giochetto di ridurre le tasse in vista delle elezioni lo facciano in maniera più esplicita nel Mezzogiorno, cioè nelle zone in cui i politici costruiscono la loro carriera sulla base del consenso clientelare. La novità del rapporto di Alesina e Paradisi è però quella che segnala Luciano Capone nelle pagine interne, ovvero di che colore politico siano i pubblici amministratori che tassano di più. Nello studio si scopre che quasi tutti i Comuni hanno alzato l'aliquota dell'Imu, ossia l'imposta su cui i sindaci hanno ampio margine di scelta per finanziare le proprie spese, ma alcuni l'hanno alzata più di altri e quasi tutti quelli che lo hanno fatto sono di sinistra. Le cifre riportate nel rapporto italo-americano sono piuttosto chiare. Il 35 per cento dei Comuni di sinistra ha rivisto all'insù l'aliquota, contro un 27 per cento di quelli di centrodestra. Pochissimi quelli che l'hanno abbassata, ma anche qui destra e sinistra si distinguono, con l'8,4 per cento di sindaci che appartengono alla prima area politica e il 6,5 per cento di quelli iscritti alla seconda. Percentuali differenti che per i professori del National Bureau of Economic Research sono dovute proprio alla differenza ideologica tra i due schieramenti. I progressisti tendono a far lievitare la spesa usando le imposte, gli altri cercano, se non di contenere la spesa, almeno di arginare la crescita della pressione fiscale. Qualcuno in vena di critiche potrebbe osservare che anche questa è la scoperta dell'acqua calda, perché che i politici di sinistra siano di mano pesante con le tasse si sapeva da un pezzo. E del resto, se qualcuno avesse dubbi, potrebbe dare un'occhiata alle ultime operazioni della giunta di Milano. Il comune retto da Giuliano Pisapia (Sel) in pochi anni ha rincarato tutto quello che c'era da rincarare, dalle tariffe alle aliquote. Lasciamo perdere per un attimo Imu, Tari e Tasi, che pure sono schizzate all'insù, e anche i biglietti del tram o quelli per la sosta (più cinquanta per cento). Prendiamo ciò che è richiesto per l'occupazione del suolo pubblico a bar e ambulanti: da quando c'è il sindaco di sinistra si paga il 60 per cento in più, mentre per affittare spazi al mercato della frutta tocca sborsare il 25 per cento in più. Neppure i defunti sono trattati meglio dal compagno Pisapia: da quando c'è lui le spese cimiteriali (inumazione e ingresso a pagamento per il Monumentale) sono cresciute del 30 per cento. Forse qualcuno penserà che l'avvocato di sinistra che guida Palazzo Marino sia un'eccezione che conferma la regola, ma invece la regola è quella che hanno confermato i due docenti italiani. Ignazio Marino, altro campione della sinistra che il mondo pensa di cambiarlo a suon di tasse, non è stato da meno del collega milanese. Non solo nella Capitale si versa l'addizionale Irpef più cara d'Italia, ma ormai anche parcheggiare costa un occhio della testa. Perché ovviamente è più facile far pagare che tagliare le spese. A ridurre i costi di una pubblica amministrazione si corre il rischio di scontentare tanta gente e soprattutto di dover fare delle scelte rinunciando a qualcosa. Molto meglio inseguire il mito di colpire i privilegiati, anche se i privilegiati sono baristi, automobilisti e pure gente che ha tirato le cuoia. In fondo che volete: dei primi si può sempre dire che sono evasori, dei secondi che lo fate per il loro bene perché guidare fa male alla salute, mentre i terzi ormai non si lamentano più. Anche se erano di sinistra.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet LUCIANO CAPONE FRANCESCO DE DOMINICIS  
DAVIDE GIACALONE da pagina 2 a pagina 4

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Torna l'Ici sulla casa ma peserà di più

Il governo ha preparato la nuova imposta che supera l'Imu e la Tasi Aliquote superiori a quelle attuali ma con una detrazione fissa Imprese Semplificata la doppia tassa su capannoni e macchinari  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Torna l'Ici. A giorni il governo presenterà la nuova local tax, la riforma della tassazione della casa. Lo strumento è quello di un emendamento alla legge di Stabilità. Il lavoro dei tecnici è a buon punto. La conferma è venuta ieri dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, sottolineando che la nuova imposta sarà il risultato dell'accorpamento tra Imu e Tasi. Secondo quanto risulta a Il Tempo, la local tax sarà una sorta di nuova Ici «energizzata» come l'hanno definita i tecnici che ci stanno lavorando. Verranno quindi superate le flessibilità che hanno caratterizzato l'Imu e che si sono poi tradotte in una miriade di aliquote e sarà superata anche la giungla delle detrazioni, oltre 700, che sono diventate un rebus per i contribuenti. L'Ici sarà «energizzata» perchè avrà un'aliquota superiore a quelle attuali di Imu e Tasi che sarà compresa tra una forchetta stabilita dal governo, proprio per garantire invarianza di gettito. L'intenzione del governo è di affidare ai sindaci totale libertà nel manovrare l'aliquota. Sarà riesumata la detrazione fissa pari a 200 euro per la prima casa a cui si aggiungeranno 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni. Zanetta ha spiegato che nel 2015 è già previsto «il superamento dell'obrobrio Imu-Tasi, con il ricompattamento delle due imposte in un'unica ottenendo benefici in termini di semplificazione e adempimenti». In quest'ottica, secondo Zanetti, potrebbe essere valutato il «ripristino delle detrazioni Imu, tenendo conto dei figli a carico». «Nell'ambito del ministero dell'Economia stiamo facendo delle valutazioni di fattibilità tecnica. Gli spazi economici ci sono», assicura il sottosegretario. Secondo Zanetti ci sono due possibili modi di trattare la tassa unica, all'interno della manovra: «limitarci a compattare le due imposte, oppure fare qualcosa di più ambizioso che riguarda il flusso finanziario». Questo secondo aspetto «è inevitabilmente più delicato» quindi potrà essere applicato «solo se riusciremo ad avere una valutazione di impatto» altrimenti «ci limiteremo a superare l'obrobrio Imu-Tasi». Riflessione aperta anche se i tempi sono più lunghi, per superare la doppia Imu sui capannoni e sui macchinari. Attualmente gli imprenditori devono pagare una doppia tassa. La Confindustria ha sollevato il problema da tempo ma finora non è stata ascoltata. Il Pd Giampaolo Galli ha rilanciato questo tema durante l'audizione del ministro dell'Economia Padoan. Pare che ci sia una certa attenzione all'interno del Tesoro a sciogliere questo nodo che risulta particolarmente gravoso per gli imprenditori. Anche di questo se ne parlerà durante la discussione della Stabilità.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

## Riparte la battaglia sul Jobs act La minoranza pd si conta per il voto

Damiano: va corretto, non basta un ordine del giorno. L'incognita dei bersaniani  
Alessandro Trocino

ROMA Sarebbero tra i venti e i trenta i deputati del Pd pronti a non votare il Jobs act alla Camera. Stima tutta da confermare e che dipende dal tipo di compromesso che si raggiungerà nelle prossime ore. Sempre che ci sia e che invece non si scelga la strada di lasciare tutto com'è, per non tornare in terza lettura al Senato.

La relazione di Matteo Renzi ai gruppi del Pd ha lasciato le cose come stavano. Nel senso che, a parte l'indicazione temporale - la dead line per l'approvazione al primo gennaio - non ha chiarito se ci sono i margini per un compromesso. La minoranza non ha gradito il fatto che non sia stato lasciato spazio a repliche.

Il capogruppo Roberto Speranza ha chiuso la seduta, ringraziando tutti. Rosy Bindi non ha apprezzato: «La solita liturgia. Renzi ci ha fatto un monologo di un'ora per spiegarci come le sue grandi riforme siano di sinistra». Non piacciono alla Bindi né la legge elettorale - «Si va verso un bipartitismo che in assenza del centrodestra diventa un monopartitismo pericoloso, tutto basato sul leader» - né la riforma costituzionale. C'è il rischio di una «subalternità del Parlamento» e «mi preparo a presentare molti emendamenti». Pollice verso anche sul Jobs act. Sarebbe votabile se recepisce le indicazioni della direzione pd, che ha votato per l'inserimento del reintegro obbligatorio in caso di licenziamento disciplinare? «No, non basterebbe. Sull'articolo 18 non possiamo andare oltre la Fornero». Considerando «imbarazzante la presenza costante» di Berlusconi a Palazzo Chigi e «sbagliata» la legge di Stabilità che parla «solo di riduzione delle tasse», il quadro è completo.

Le molte minoranze del Partito democratico sono in subbuglio. Tra i big a non votare il Jobs act dovrebbero essere, oltre a Bindi, Stefano Fassina, Pippo Civati e Gianni Cuperlo. La vera incognita sono Pier Luigi Bersani e i suoi. Un esponente della minoranza racconta: «A Pier Luigi basterebbe che ci fossero più fondi per gli ammortizzatori sociali, ma sbaglierebbe a dare il via libera alla fiducia sul Jobs act».

Civati è tra i più duri: «La riforma del lavoro non va, assolutamente. Non è votabile neanche se vengono recepite le indicazioni della direzione». Civati vorrebbe più coordinamento con gli altri esponenti dell'opposizione, ma rischia di rimanere in minoranza nella minoranza se si aprissero spazi di mediazione.

Cesare Damiano ci spera: «Ma allo stato non c'è nessun accordo. Recepire un ordine del giorno non sarebbe sufficiente. I temi da affrontare sono noti: il reintegro per il licenziamento disciplinare, il controllo a distanza, il cambio di mansioni in caso di crisi aziendali, la cassa integrazione in caso di cessione attività».

Se Damiano punta a una mediazione, l'elenco di Fassina è più severo: «Il reintegro per i licenziamenti disciplinari sarebbe poco rilevante. Servono più risorse per gli ammortizzatori sociali, nella legge di Stabilità. Bisogna eliminare le troppe tipologie di contratti precari, affrontare il problema dei voucher, dei controlli a distanza, dei demansionamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

*Lo scorso 29 settembre la direzione del Partito democratico approva con l'80% la linea del segretario e premier Matteo Renzi sul Jobs act che prevede, tra l'altro, l'abolizione dell'articolo 18 Renzi apre alla possibilità che la tutela*

*del reintegro resti per i licenziamenti disciplinari. La minoranza pd, contraria all'abolizione dell'articolo 18, si divide. Il testo approvato l'8 ottobre dal Senato (165 i sì alla fiducia posta dal governo, 111 i no, 2 astenuti) non contiene però la modifica sui licenziamenti disciplinari. Il testo è ora alla Camera, in commissione Lavoro, dove la minoranza pd promette battaglia sull'articolo 18*

Foto: Il deputato di Forza Italia Simone Baldelli parla alla Camera con il ministro dem alle Riforme Maria Elena Boschi durante la discussione sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno Alfano

(Zucchi Insidefoto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosce

## Per Mario Draghi ora è più difficile la strada che porta alla ripresa

Ieri la cena con i governatori, oggi nuove misure? I dubbi tedeschi  
Danilo Taino

Sulla scacchiera di Mario Draghi ci sono numerose pedine in posizione minacciosa: arrivare a dare scacco matto - riportare un po' d'inflazione nell'economia ed evitare una nuova recessione - questa volta sarà davvero difficile. La prima mossa a cui è chiamato è data dalla necessità di tranquillizzare una parte dei membri del Consiglio della Banca centrale europea (Bce) che lo criticano apertamente (lo ha rivelato l'agenzia di stampa Reuters). In parte, pare, per uno stile poco collegiale - ma questa è l'osservazione probabilmente più facile da contrastare: se ne sarebbe già parlato nella cena dei governatori ieri sera a Francoforte, prima della riunione del Consiglio di oggi.

Più seria è l'accusa di avere annunciato senza concordarlo un obiettivo numerico, l'espansione del bilancio della Bce, cioè l'immissione di mille miliardi nell'economia dell'Eurozona: l'aver posto un obiettivo, dicono i critici, lo costringerà ora, per raggiungerlo, a sottoscrivere misure di espansione monetaria non convenzionale con le quali magari non sono d'accordo.

La chiave, come sempre, è la posizione di Jens Weidmann, il presidente della tedesca Bundesbank, che è soprattutto contrario a una possibile forma di pieno Quantitative Easing, cioè a un'operazione di creazione di moneta attraverso l'acquisto da parte della Bce di titoli pubblici (in proporzione ai Pil di ogni membro dell'Eurozona). La sua posizione è importante in due sensi. Attorno alle sue critiche a Draghi si sarebbero raccolti - sempre secondo Reuters - due membri (su sei) del comitato esecutivo, Sabine Lautenschläger e Yves Mersch, e i governatori di 5-7 banche centrali nazionali (su 18). Soprattutto, però, l'opposizione di Weidmann alle misure di politica monetaria non convenzionale - sul modello di quella praticata per cinque anni dagli Usa e ora dal Giappone - influenzano Angela Merkel.

Da quel che si capisce a Berlino, la cancelliera tedesca non è del tutto contraria in via di principio alle possibili scelte espansioniste di Draghi, se ci saranno: non ha però la possibilità politica di appoggiarle se la Bundesbank, ritenuta un'istituzione intoccabile dalla grande maggioranza dei tedeschi, le osteggia. Naturalmente, Draghi potrebbe fare una forzatura e andare avanti anche con la contrarietà di Weidmann e di alcuni membri della Bce: già oggi, dopo la riunione del Consiglio, si vedrà quali saranno i suoi orientamenti e il suo tono. Al di là delle conseguenze politiche immediate di una scelta del genere - imprevedibili - ci sarebbe però un altro rischio significativo.

Non è detto, infatti, che misure di Quantitative Easing funzionino nell'Eurozona allo stesso modo in cui hanno funzionato in America. Molti economisti ne dubitano: la struttura economica del Vecchio Continente è molto più rigida di quella degli Stati Uniti e risponde meno agli stimoli monetari; il sistema bancario che dovrebbe incanalare la liquidità verso l'economia reale è più debole; e la domanda di credito è scarsa. In particolare, una pedina importantissima si è messa male sulla scacchiera di Draghi: il sistema bancario italiano, uscito come il più debole dal recente esame della Bce, sarebbe in grado di trasferire significativamente l'espansione monetaria della Bce all'economia? C'è chi - per dire il Wall Street Journal di lunedì scorso - ne dubita e vede nella Penisola il punto critico della strategia di Draghi. Come che sia: se una forte operazione di Quantitative Easing, condotta con l'opposizione della Germania e di altri Paesi, non dovesse funzionare per ragioni strutturali, per la Bce sarebbero guai.

Le divisioni nel Consiglio della Bce, dunque, sono una preoccupazione significativa per Draghi. Ma, in fondo, non sono strane in una zona monetaria di 18 economie. Non sarebbero il pericolo maggiore se sulla solidità delle strategie ci fossero certezze. E se a rendere ancora più delicato il passaggio, non ci fosse anche il pessimo clima politico tra i partner europei, testimoniato dalla tensione tra Matteo Renzi e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Di fronte ai rischi di recessione e deflazione, servirebbe la massima fiducia tra i governi; la sfiducia ha invece raggiunto livelli toccati di rado.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del bilancio della Bce Fonte: Yardeni Research d'Arco 1.200 1.600 2.000 2.400 2.800 3.200  
2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 31 ottobre

**124 Il dollaro tocca un nuovo minimo sull'euro a quota 124,44**

*80 trilioni di Yen (536 miliardi di euro) all'anno, gli acquisti di asset della BoJ*

Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Oggi si tiene la consueta riunione del Consiglio

Previdenza GLI EFFETTI DELLA CRISI

## Il calo del Pil abbatte le future pensioni

Nel 2014 il tasso di capitalizzazione dei versamenti contributivi scende a -0,1927 LAVORI IN CORSO Le Casse dei professionisti cercano di correre ai ripari per garantire comunque un rendimento positivo anche se minimo

Vitaliano D'Angerio Matteo Prioschi

Effetto Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini (1995), quanto messo da parte per la pensione non sarà rivalutato. Anzi. Dal "salvadanaio previdenziale" verranno invece tolti dei soldi.

Il motivo è tutto in una percentuale: -0,1927 per cento. È il tasso di capitalizzazione 2014 per la rivalutazione dei montanti contributivi che viene calcolato ogni anno dall'Istat sulla base della serie storica del Pil (ultimi 5 anni). Quest'ultimo non cresce dal secondo trimestre 2011 e soprattutto sconta ancora il -5,5% registrato nel 2009. Il 27 ottobre scorso, ministero del Lavoro e Istat hanno inviato a ministero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza un documento che sancisce il coefficiente negativo. «Si sottolinea che per la prima volta dall'entrata in vigore della legge sopra citata - si legge nel documento Istat - il coefficiente di rivalutazione risulta inferiore all'unità, a causa della dinamica negativa del Pil nominale nel periodo considerato».

Il «taglio»

La gravità del momento emerge anche dal testo della lettera. Ma che significa nel concreto? Esempio: i 10mila euro versati fino a oggi nel corso della vita lavorativa andranno moltiplicati per 0,998073. Risultato? 9.980,73 euro. Senza dimenticare che in termini reali, e quindi al netto dell'inflazione, le pensioni contributive avevano già perso potere d'acquisto. «Decurtare una parte del montante contributivo è un fatto scandaloso - dichiara Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi Consultique ed esperto di previdenza -. Tanto più che si arriva a tale decisione dopo l'inasprimento fiscale sulla previdenza integrativa».

Vale per tutti

Inoltre va ricordato che l'applicazione del tasso negativo riguarda tutti e non solo coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, post legge Dini: la riforma Monti-Fornero del 2011 ha infatti stabilito il metodo contributivo pure per le persone che hanno iniziato un'attività lavorativa prima del 1995, in relazione ai contributi versati a partire dal 2012. Per questo motivo, diventa sempre più urgente la "busta arancione" ovvero l'estratto Inps con le stime della pensione attesa dal varo della riforma Dini. Il direttore generale Inps, Mauro Nori, ne ha garantito l'invio entro dicembre nella recente audizione alla commissione bicamerale di vigilanza.

Casse in movimento

Ci sono poi alcune Casse di previdenza che, in virtù della loro autonomia, hanno chiesto ai ministeri competenti di utilizzare un altro tasso di rivalutazione. È il caso dei consulenti del lavoro (Enpac) e degli ingegneri (Inarcassa). «L'assemblea ha approvato questa modifica - spiega Alessandro Visparelli, presidente Enpac -. Attendiamo la risposta. Agganceremo la rivalutazione al gettito contributivo complessivo della categoria. È previsto un rendimento minimo dell'1,5%». Stesso discorso per ingegneri e architetti che, dopo il via libera dei ministeri, legheranno la rivalutazione alla variazione media quinquennale del monte redditi degli iscritti. Anche qui vi è un rendimento minimo dell'1,5 per cento. A tale modifica infine vi sta lavorando pure l'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: «Sì, stiamo pensando anche noi di individuare un diverso tasso di rivalutazione con la garanzia di un rendimento minimo», afferma Federico Zanon, vicepresidente di Enpap.

Fondi pensione e Tfr

Un valore minimo per il tasso di rivalutazione "generale", invece, per il momento non è previsto da alcuna norma. A fronte del recente andamento dell'economia e delle previsioni per i prossimi anni, sarebbe opportuno un intervento legislativo che escluda la possibilità di applicare un tasso negativo, impedendo così l'erosione del montante accumulato, oppure consenta un'erosione "controllata" che nella peggiore delle ipotesi annulli le rivalutazioni degli anni precedenti ma non intacchi il capitale versato.

L'applicazione di un indice negativo a un singolo anno non incide in modo consistente sulla pensione (si veda articolo a fianco) però si deve tener conto che ciò potrebbe ripetersi in futuro e che l'importo complessivo dell'assegno su cui potranno contare i lavoratori potrebbe ridursi ulteriormente quale effetto di due provvedimenti contenuti nel disegno di legge di Stabilità: l'opzione, per tre anni, di incassare subito il Tfr e l'aumento della tassazione sui fondi di previdenza complementare e le Casse dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tasso di capitalizzazione del montante (in%) Il trend dal 1996a oggi 2014 - 0,1927 2013 0,1643 2012 1,1344 2011 1,6165 2010 1,7935 2009 3,3201 2008 3,4625 2007 3,3937 2006 3,5386 2005 4,0506 2004 3,9272 2003 4,1614 2002 4,3698 2001 4,7781 2000 5,1781 1999 5,8503 1998 5,3597 1997 5,5871 1996 6,2054

Il trend dal 1996 a oggi

Come si calcola il montante contributivo

#### LA REGOLA

L'articolo 1, comma 8, della legge 335/1995 stabilisce che per determinare il montante contributivo individuale si applica alla base imponibile l'aliquota di computo nei casi che danno luogo a versamenti, ad accrediti o ad obblighi contributivi e la contribuzione così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione

#### L'INCREMENTO

Ipotizziamo che una persona abbia iniziato a lavorare nel 1996 e in quell'anno abbia versato 5.359,59 euro di contributi. Tale importo alla fine dell'anno non viene rivalutato.

Nel 1997 all'importo di 5.359,59 euro si applica il coefficiente di rivalutazione determinato per quell'anno, pari a 1,055871. Il montante diventa quindi di 5.659,04 euro. A tale importo si devono poi aggiungere 5.588,30 euro che sono i contributi versati durante l'anno. In totale, quindi, a fine 1997 il montante contributivo è di 11.247,34 euro.

Nel 1998 all'importo di 11.247,34 euro si applica il coefficiente 1,053597 previsto per quell'anno e il montante contributivo diventa di 11.850,16 euro a cui si sommeranno i contributi versati sempre nel 1998 arrivando a 17.522,32 euro così via negli anni successivi

#### LA RIDUZIONE

A fronte di un coefficiente negativo, il montante però invece di crescere si riduce. Nel 1999 i 17.522,32 euro con il coefficiente di 1,058503 sono diventati 18.512,38 euro. Ipotizzando, invece, che in tale anno si fosse applicato il coefficiente previsto per il 2014, i 17.522,32 euro sarebbero diventati 17.488,55 euro

Il documento e le conseguenze

#### LA LETTERA

A sinistra il documento inviato dal ministero del Lavoro a Inps, Casse di previdenza e ministero dell'Economia sulla modifica, in negativo, del tasso annuo di capitalizzazione

#### GLI ESEMPI

##### **LA SFORBICIATA**

0,2%

Taglio

Il tasso di capitalizzazione del montante contributivo da applicare a quanto accantonato fino al 31 dicembre 2013 è negativo e pari a -0,1927 per cento. Ciò significa, per esempio, che un montante di 50mila euro invece di crescere, come avvenuto in passato, questa volta si ridurrà di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Se l'importo è di 150mila euro, il taglio sarà di 289,05 euro

##### **IL TASSO DI SOSTITUZIONE**

30%

Il divario

Per ogni punto di oscillazione del Pil medio rilevato nell'intero periodo di contribuzione, il tasso di sostituzione varia di circa 20 punti percentuali. Quindi se il Pil medio dovesse essere pari a zero, il tasso di sostituzione

del primo assegno pensionistico potrebbe essere fino al 30% in meno rispetto a quello standard calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base di un Pil dell'1,5 per cento

Foto: - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat - ministero del Lavoro

Il caso. Il sostegno di Bruxelles alla maxi opera PIEMONTE

## La Commissione Ue scende in campo per la Torino-Lione

Alessandro Arona

Maria Chiara Voci

«Il costo della Torino-Lione è paragonabile a quello dei grandi trafori alpini, è pari a 8,5 miliardi ed è cambiato poco dall'inizio del progetto a oggi. L'opera è l'unico modo per realizzare un trasferimento modale significativo attraverso le Alpi con il Corridoio Mediterraneo. Per questo la Commissione europea la sostiene pienamente». Le parole - che pesano "oro", soprattutto in queste settimane di grande confusione in Italia, dopo la notizia (anticipata dal Sole 24 Ore il 24 ottobre) degli extracosti applicati all'infrastruttura da Rfi nel Contratto di Programma 2012-2016 - arrivano dal coordinatore europeo Jan Brinkhorst. Che, per la prima volta, non ha affidato alle agenzie il suo messaggio, ma ha diramato su carta intestata un comunicato stampa. Una presa di posizione importante, che è stata immediatamente rilanciata dal ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi: «Spero - ha detto - che la nota di Brinkhorst metta definitivamente a tacere le voci su dubbi europei ciclicamente emergenti sull'utilità e la strategicità di questa linea ferroviaria».

In queste ore, del resto, il ministero delle Infrastrutture italiano sta lavorando alacremente per chiarire prima possibile, dal punto di vista tecnico, la vicenda degli extracosti della Torino-Lione. Il Contratto di programma Rfi 2012-2016, firmato l'8 agosto, stima infatti per la tratta internazionale un esborso "a vita intera" di 11,977 miliardi, anziché gli 8,329 indicati dall'accordo Italia-Francia del 2012 e da tutti i documenti Ltf.

I tecnici di Porta Pia stanno preparando le carte per l'audizione in Parlamento, fissata per martedì 11 novembre e richiesta dal senatore del Pd, Stefano Esposito. Lupi dirà che le cifre indicate nel progetto definitivo, atteso al Cipe entro fine anno, sono quelle ufficiali di Ltf. Dunque 8,3 miliardi per i lavori della parte comune (che salgono a 9.940 milioni se consideriamo progettazione e cunicoli), di cui 4,8 miliardi a carico dell'Italia (più 855 per progetti e discenderie, questi ultimi già coperti).

Al contrario, i numeri indicati nel Contratto Rfi, secondo il ministero delle Infrastrutture, sarebbero solo «stime», proiezioni, che non hanno nessuna incidenza sui documenti ufficiali: né sul progetto che andrà al Cipe (parte italiana) né sulla richiesta di finanziamenti europei Ten-T, da inviare alla Commissione Ue in base al bando lanciato a settembre. Per la quota italiana, al netto del contributo Ue, calcolato al 40%, non mancherebbero 1.740 milioni, come si deduce dalle cifre Rfi, ma al massimo 5-700 milioni.

Al ministero si lavora inoltre per trovare al più presto, anche con una gara a inviti, un advisor di valore internazionale per certificare i costi della Torino-Lione. Una prima gara a riguardo era stata lanciata in estate da Ltf, ma è andata deserta. Ora i due ministeri (italiano e francese) chiedono alla società mista di accelerare, escludendo di ripubblicare un nuovo avviso e procedendo invece - come ammesso dalle direttive europee - ad affidamenti diretti o a inviti. Fra le ipotesi circolate in questi giorni, c'era anche quella di un incarico diretto alla Bei (organo della Commissione Ue), che però ha declinato per "conflitto di interessi". Grazie all'advisor si conta di "smontare" le previsioni di Rfi sull'inflazione, già duramente criticate dal Commissario Mario Virano per manifesto e rilevante scostamento al rialzo rispetto all'inflazione reale di questo periodo (0,1% su base annua a ottobre secondo l'Istat).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ANTICIPAZIONE

Gli extra costi

Sul Sole 24 Ore del 24 ottobre si dava conto dell'incremento dei costi della tratta internazionale della Torino-Lione (linea Av); sul tema si svolgerà a breve un'audizione in Parlamento

L'ambito di applicazione. L'intervento del Ddl di Stabilità riguarda solo la deduzione dei costi

## **Nessun impatto dagli elenchi «light»**

Sonia Zigrino

Le modifiche previste dal Ddl di Stabilità ai criteri per individuare gli «Stati o territori a fiscalità privilegiata» avranno effetti solo sulla deducibilità dei costi derivanti da operazioni con soggetti domiciliati nei paradisi fiscali (articolo 110, comma 10, del Tuir) e non sulla comunicazione dei dati al fisco.

L'articolo 44, comma 40, del Ddl Stabilità - ora all'esame della Camera - punta a modificare i criteri su cui fondare l'individuazione dei «regimi fiscali privilegiati» in relazione ai quali si applica la presunzione di indeducibilità dei costi, stabilendo che - in attesa dell'emanazione della white list prevista dall'articolo 168-bis del Tuir - gli Stati andranno identificati con un decreto del Mef «con esclusivo riferimento all'assenza di un adeguato scambio di informazioni». Considerata l'attuale formulazione letterale dell'articolo 110 del Tuir, gli Stati e territori a fiscalità privilegiata dovrebbero essere identificati «a contrario», come quelli non inclusi nella lista dei Paesi virtuosi, prevista dall'articolo 168-bis del Testo unico (white list).

Tuttavia finora, in assenza dell'emanazione della white list, si è continuato a far riferimento ai Paesi nella black list prevista dal Dm 23 gennaio 2002, che considera gli Stati con un livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello italiano e/o con i quali non vi è un adeguato scambio di informazioni. La black list del Dm 23 gennaio, che riguarda esclusivamente la disciplina dei costi con paradisi fiscali, si sovrappone con le black list previste dal Dm del 4 maggio 1999 (rilevante ai fini della normativa relativa alla presunzione di residenza delle persone fisiche) e alla lista prevista dal Dm del 21 novembre 2001 (rilevante ai fini della normativa sulle Cfc, ossia le controllate straniere).

La prima lista individua gli Stati o territori con regime fiscale privilegiato con riferimento all'imposizione delle persone fisiche, mentre i criteri di formazione della lista Cfc sono sostanzialmente analoghi a quelli del Dm 23 gennaio 2002. Queste ultime due liste - o meglio gli Stati inclusi nelle stesse - sono prese a riferimento per individuare i Paesi a fiscalità privilegiata ai fini dell'obbligo di comunicazione delle operazioni con soggetti black list ai fini Iva.

Poiché il decreto del Mef previsto dal Ddl di Stabilità interverrà esclusivamente sull'elenco degli Stati e territori cui si applica la disciplina dei costi con i paradisi fiscali (articolo 110 del Tuir), non vi sarà alcuna modifica sull'elenco dei Paesi cui si applica la presunzione di residenza delle persone fisiche o la disciplina Cfc, e quindi sugli Stati soggetti all'obbligo di comunicazione ai fini Iva. Per questi bisognerà aspettare l'emanazione della white list prevista dall'articolo 168-bis del Tuir.

Almeno al momento, quindi, l'occasione di poter escludere dalla lista dei «non collaborativi» - anche ai fini della comunicazione - i Paesi con i quali sono state siglate convenzioni contro le doppie imposizioni e accordi sullo scambio di informazioni non è stata colta. Pertanto, se non interverranno modifiche parlamentari, Stati quali Singapore, Emirati Arabi Uniti e Filippine continueranno a essere soggetti all'obbligo di comunicazione, anche se non saranno presumibilmente più interessati dal regime di indeducibilità dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Il decreto semplificazioni supera la cadenza mensile o trimestrale dell'invio - Entrata in vigore decisiva per le omissioni 2014

## Black list, verifica su tutte le operazioni

La soglia dei 10mila euro per la comunicazione va intesa come importo complessivo dell'anno  
Giacomo Albano Valentina Casale

La verifica del nuovo limite di 10mila euro per la comunicazione black list andrà effettuata su tutte le operazioni nell'anno. La nuova soglia va, infatti, intesa come «importo complessivo annuale». È una delle conseguenze delle modifiche introdotte dall'articolo 21 del Dlgs semplificazioni approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 30 ottobre e in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». L'efficacia delle disposizioni è un aspetto tutt'altro che secondario perché le novità scatteranno per le operazioni «poste in essere nell'anno solare in corso alla data di entrata in vigore» del provvedimento (comma 2). Che cosa significa in concreto? Da un lato, il venir meno dell'obbligo di comunicazione delle operazioni poste in essere in quest'ultima frazione dell'anno (come verosimilmente accadrà) ma anche un possibile «effetto-sanatoria» delle eventuali comunicazioni omesse nel 2014. Su quest'ultimo aspetto, però, è auspicabile una conferma in tempi rapidi da parte dell'amministrazione finanziaria per consentire comportamenti uniformi da parte degli operatori ed evitare margini di incertezza.

Allo stato attuale, in base all'articolo 1 del Dl 40/2010 i soggetti passivi Iva hanno l'obbligo di comunicare telematicamente all'agenzia delle Entrate tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizio effettuate e ricevute, registrate o soggette a registrazione, di importo superiore a 500 euro effettuate con operatori localizzati in Paesi black list. La comunicazione, da effettuare con il modello polivalente approvato dall'agenzia delle Entrate con provvedimento del 2 agosto 2013, viene trasmessa con frequenza mensile o trimestrale in ragione dell'ammontare delle operazioni. In particolare, il modello viene presentato con cadenza trimestrale dai contribuenti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni, un ammontare totale non superiore a 50mila euro. I soggetti che superano tale importo hanno invece l'obbligo di effettuare la trasmissione mensile dei dati.

Pur tenendo fermi la tipologia dei soggetti obbligati, le operazioni da segnalare e la modalità di presentazione, l'articolo 21 del Dlgs semplificazioni interviene significativamente sull'entità e la periodicità della comunicazione. I dati verranno trasmessi con cadenza annuale e solo per un ammontare complessivo superiore a 10mila euro. La semplificazione, finalizzata a rendere meno oneroso l'adempimento, almeno per alcuni contribuenti, si inquadra nel più generale obiettivo di rimodulare quegli obblighi amministrativi a carico delle imprese, a cui non corrisponde una reale utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini delle attività di controllo e accertamento. L'innalzamento della soglia esonera rispetto al passato una più ampia platea di contribuenti.

Tuttavia, l'ammontare dei 10mila euro, come precisa la disposizione, si deve intendere quale «importo complessivo annuale». Una precisazione che può aiutare a "prevenire" i possibili dubbi interpretativi sulla possibilità che la soglia potesse riferirsi a ogni singola operazione o all'insieme di operazioni intercorse con ciascuna controparte. La norma non definisce l'esatta cadenza del termine di presentazione annuale, ma presumibilmente c'è da attendersi che sarà in linea con il termine di presentazione dello spesometro (ossia aprile dell'anno successivo).

Ma che cosa andrà comunicato nel 2015 se l'ammontare va oltre i 10mila euro? La lettura della norma sembra suggerire che se l'ammontare complessivo delle operazioni effettuate nel corso del 2014 con soggetti localizzati in Paesi a fiscalità privilegiata supera la soglia debba essere comunicato tutto.

Resta poi da chiarire se oggetto della comunicazione per tale annualità saranno solo le transazioni poste in essere dopo la pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale», in considerazione del fatto che quelle effettuate prima saranno già state oggetto di comunicazione. Se questa modalità non dovesse essere confermata, i contribuenti che superano la soglia dei 10mila euro potrebbero essere tenuti a trasmettere

nuovamente i dati già comunicati nel corso del 2014, con cadenza mensile o trimestrale, dovendo comunicare anche le operazioni al di sotto dei 500 euro. Questo, però, non sarebbe in linea con un intento di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Modello polivalente È il modello messo a punto dall'agenzia delle Entrate e attraverso il quale viaggiano le comunicazioni relative allo spesometro, alle operazioni con Paesi black list, gli acquisti da San Marino e le operazioni legate al turismo per le cessioni a stranieri oltre la soglia per il contante

I punti-chiave

Le modifiche del decreto legislativo

**1**

#### *I SOGGETTI OBBLIGATI*

8I contribuenti obbligati alla comunicazione sono i soggetti passivi d'imposta che effettuano operazioni (cessioni e acquisti di beni, prestazioni di servizio rese e ricevute) con operatori economici aventi sede, residenza o domicilio negli Stati a fiscalità privilegiata

8Sono inclusi anche i soggetti identificati o con rappresentante fiscale in Italia

**2**

#### *LA CONTROPARTE*

8L'obbligo di comunicazione sussiste unicamente quando la controparte con la quale il soggetto passivo Iva ha rapporti economici è un operatore economico localizzato in paesi black list

8Al contrario, qualora la controparte non svolga un'attività imprenditoriale, le operazioni con esso intercorse non sono oggetto di comunicazione

**3**

#### *LE OPERAZIONI*

8Sono oggetto della comunicazione tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva (imponibili, non imponibili, esenti) o non soggette a Iva per carenza del requisito territoriale

8Sono incluse le operazioni nei confronti della stabile organizzazione o del rappresentante fiscale di un soggetto black list, anche se localizzati in paesi non a fiscalità privilegiata

**4**

#### *LA SOGLIA*

8La disciplina attuale obbliga a comunicare unicamente le operazioni di importo superiore a 500 euro

8Il Dlgs semplificazioni porta il limite a 10mila euro con la conseguenza che le operazioni al di sotto di tale ammontare non dovranno essere segnalate: l'importo è da intendere come «complessivo annuo» e non riferito a ogni singola operazione

**5**

#### *LA PERIODICITÀ*

8La comunicazione dovrà essere effettuata con cadenza annuale da tutti i soggetti interessati

8I termini per la trasmissione telematica dovrebbero quindi coincidere con quelli previsti per lo spesometro, con conseguente eliminazione dell'obbligo di presentare le comunicazioni mensili o trimestrali in dipendenza dal volume di operazioni effettuato

Cassazione. La decadenza per le verifiche relative ai crediti chiesti in restituzione

## **Alle Sezioni unite i controlli oltre i termini sui rimborsi**

Andrà risolto il contrasto giurisprudenziale sui poteri del fisco

Laura Ambrosi

Saranno le Sezioni unite a stabilire se l'amministrazione finanziaria può controllare la spettanza del credito chiesto a rimborso anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento. Il rinvio è stato deciso dall'ordinanza interlocutoria 23529/2014 della Cassazione depositata ieri.

La vicenda

Una società aveva presentato un'istanza di rimborso Irpeg per l'anno 1997 contro la quale le Entrate avevano opposto diniego. Ne è scaturito un contenzioso tributario e sia la commissione di primo grado che quella d'appello hanno confermato la spettanza del diritto. In particolare i giudici hanno ritenuto che l'ufficio non potesse più contestare nel merito la spettanza del credito poiché era divenuto «consolidato» in quanto era riferito a un periodo di imposta per il quale il potere di accertamento era decaduto.

L'Agenzia ha impugnato la decisione in Cassazione evidenziando che ricade sul contribuente l'onere di provare la spettanza del credito in qualunque tempo, a prescindere dunque dalla decadenza dell'esercizio. Il collegio di legittimità ha rilevato preliminarmente che la questione risulta oggetto di un contrasto giurisprudenziale in merito ai termini entro i quali gli uffici possano svolgere tale controllo e cioè se i dati dichiarati dal contribuente possano ritenersi «definitivi e consolidati» una volta decorso il termine ordinario di decadenza.

Gli articoli 36-bis del Dpr 600/1973 per le imposte dirette e il 54-bis del Dpr 633/1972 per l'Iva consentono all'amministrazione, avvalendosi di procedure automatizzate, di liquidare le imposte, i contributi e i premi dovuti in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti, entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo. Gli articoli 43 del Dpr 600/1973 e 57 del Dpr 633/1972 per l'Iva prevedono che l'amministrazione possa accertare e rettificare la dichiarazione entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione o, se omessa, entro il quinto.

Gli orientamenti

Sulla valenza di tali termini rispetto alle posizioni creditorie sono ravvisabili due filoni interpretativi.

e Per il primo orientamento il credito esposto in dichiarazione non si consolida con lo scadere del potere dell'amministrazione. Tanto più che il contribuente può avanzare la propria richiesta nel termine di prescrizione decennale e all'ufficio va quindi riconosciuta la facoltà di opporre eccezioni alla domanda di rimborso presentata per un analogo periodo (in tal senso le pronunce della Cassazione 194/2004, 2938/2008, 8642/2009, 9524/2009, 2918/2010, 11444/2011). In base a tale tesi, il maggior termine concesso agli uffici, non comporta uno «sbilanciamento» in danno del contribuente, proprio perché quest'ultimo è vincolato solo alla prescrizione decennale.

r Un secondo e contrapposto filone giurisprudenziale, tra l'altro confermato anche da una recente decisione (Cassazione 9339/2012), ritiene che qualora il contribuente abbia presentato la dichiarazione annuale esponendo un credito a rimborso, l'amministrazione finanziaria è tenuta a verificarne la fondatezza nei termini di decadenza stabiliti per l'accertamento, decorsi inutilmente i quali, il diritto si cristallizza nell'an e nel quantum e il contribuente può agire in giudizio entro la prescrizione decennale. Ad avviso di questo orientamento, all'Agenzia successivamente è preclusa ogni contestazione dei fatti che hanno originato il diritto di credito e ciò nell'ottica del principio di buona fede e collaborazione che deve improntare i rapporti tra contribuenti e fisco. Se avvenisse il contrario significherebbe consentire all'amministrazione di contestare senza scadenza il rimborso richiesto.

L'impatto

La decisione delle Sezioni unite diventa particolarmente importante in quanto la querelle riguarda il riconoscimento di un'ulteriore possibilità di derogare agli ordinari termini di accertamento per

l'amministrazione finanziaria. Va segnalato, però, che le ultime decisioni in materia sembravano più orientate a spronare l'amministrazione al riscontro in tempi ragionevoli (circa quattro anni) della spettanza del credito che, per il contribuente, potrebbe rappresentare un'importante fonte di liquidità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

#### 01 | IL DUBBIO

Il dubbio è legato alla «definitività» e quindi alla spettanza del credito riportato regolarmente in una dichiarazione presentata, qualora non sia stata contestata nei termini di decadenza dal potere di accertamento previsti per legge

#### 02 | GLI ORIENTAMENTI

Secondo un orientamento se l'Agenzia non ha tempestivamente rettificato i dati dichiarati questi divengono definitivi e non possono più essere contestati nel merito.

Il contrapposto filone giurisprudenziale, invece, ritiene che così come il contribuente è vincolato solo al termine di prescrizione decennale, anche l'amministrazione può sempre contestare nel merito la pretesa. Ravvisando queste divergenti interpretazioni, la Cassazione ha rinviato la decisione alle sezioni unite

Collaborazione volontaria. Le regole per presentare l'istanza

## **Nella voluntary disclosure tutte le posizioni irregolari**

Primo Ceppellini Roberto Lugano

La collaborazione volontaria comporta una serie di adempimenti dei vari soggetti interessati (contribuenti e amministrazione finanziaria) che di seguito riepiloghiamo.

L'istanza del contribuente

Il primo passo spetta al contribuente, il quale deve indicare spontaneamente all'amministrazione finanziaria, con una richiesta, tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero. Si considerano sia gli importi detenuti direttamente sia quelli posseduti indirettamente o per interposta persona. Questa richiesta dovrà essere corredata da tutti i documenti e le informazioni che servono all'Agenzia per la determinazione dei redditi in tutte le fasi che hanno caratterizzato l'investimento. In pratica il fisco vorrà conoscere se vi sono stati:

- redditi omessi al momento della costituzione dell'investimento;
- redditi di natura finanziaria durante la detenzione dello stesso;
- proventi redditualmente rilevanti conseguiti al momento dell'eventuale liquidazione dell'attività.

All'amministrazione dovranno essere fornite anche le informazioni (e la documentazione) che serviranno per il calcolo dei maggiori imponibili, ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva, dell'Irap, dei contributi previdenziali e delle ritenute, non connessi con le attività costituite o detenute all'estero. Tali elementi devono riguardare tutti i periodi d'imposta per i quali alla data della presentazione non sono ancora scaduti i termini di accertamento o per la contestazione delle violazioni.

Le regole da rispettare

Chi è interessato alla collaborazione volontaria dovrà tenere conto di una serie di considerazioni preliminari:

- la richiesta dovrà essere omnicomprensiva di tutte le posizioni irregolarmente detenute. A questo proposito, sarà importante capire se una indicazione parziale farà decadere il contribuente dai benefici (fiscali e penali) della voluntary disclosure. È una questione piuttosto delicata, visto che il dato normativo farebbe propendere per questa ipotesi, ma dall'altra parte le norme sul ravvedimento degli imponibili "nazionali" non sono così restrittive. In ogni caso, se la collaborazione parziale non fosse ritenuta valida, sarà necessario chiarire come il contribuente potrà recuperare quanto versato con una disclosure decaduta (sembra logico in compensazione a fronte del nuovo accertamento) e se comunque potrà fruire delle ordinarie regole di chiusura delle controversie con riduzione delle sanzioni a un sesto o a un terzo senza penalizzazioni. La riduzione dovrebbe essere consentita anche se potrebbe esserci un incremento della sanzione base a seguito del comportamento del contribuente, fatte salve le ipotesi di errore scusabile e/o di chiaro dubbio interpretativo;

- dovranno essere indicate anche le disponibilità detenute indirettamente e/o tramite interposta persona. In tal senso si ritiene che si debbano indicare anche gli investimenti sia intestati a trust che sono solo «un semplice schermo formale» per i quali «la disponibilità dei beni che ne costituiscono il patrimonio sia da attribuire ad altri soggetti, disponenti o beneficiari del trust» (circolare 38/E/2013) sia detenuti per il tramite di fiduciarie estere o di soggetti esteri fittiziamente interposti che risultano intestatari solo formali (risoluzione 134/E/2002);

- le imposte e le sanzioni saranno applicate sulla totalità degli importi che hanno generato l'irregolarità e non solo sulla somma "rimpatriata". Pertanto, se l'evento che ha creato l'investimento estero è stato un occultamento di imponibile, in un periodo ancora accertabile, per l'importo di 100 e 50 sono già stati "consumati" dal contribuente, quest'ultimo potrà effettuare la voluntary disclosure sui residui 50 ma il fisco pretenderà le imposte su 100. Alla luce del principio appena evidenziato, dovranno essere tenuti in considerazione ed eventualmente giustificati, ad esempio, i prelievi risultanti dagli estratti conto che i contribuenti dovranno presentare.

### Gli altri passi operativi

A seguito della domanda del contribuente, l'Agenzia presenterà un invito a comparire con l'indicazione degli imponibili, delle imposte e delle somme da versare. Il contribuente potrà aderire a tale invito con il versamento delle somme entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per l'adesione ovvero iniziare un tentativo di accertamento con adesione. Tutte le formalità legate alle modalità applicative della procedura saranno emanate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge con un provvedimento dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Le indicazioni del sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, alla commissione Finanze della Camera

## Pos, spuntano bonus e sanzioni

Se si trova la copertura spazio a un credito d'imposta per abbattere i costi fissi L'ALTRA MOSSA Al tavolo di confronto categorie-amministrazione il compito di valutare l'introduzione di penalità per chi è inadempiente Federica Micardi

Novità in arrivo sull'obbligo di pagamenti attraverso il Pos. Per contenere i costi di installazione si sta studiando la possibilità di ricorrere al credito d'imposta e per ridurre i casi di inadempimento potrebbero essere introdotte sanzioni.

È quanto si legge nella risposta fornita ieri alla commissione Finanze della Camera dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, al quesito posto da Giovanni Paglia (Sel) in merito all'abbattimento dei costi nell'uso del bancomat e alla gratuità per le transazioni effettuate presso le pompe di benzina e i tabaccai per i servizi forniti per conto dello Stato (ad esempio, il pagamento dei bolli).

La norma che ha introdotto per esercenti, artigiani e professionisti l'obbligo di accettare pagamenti con carte di debito (bancomat) per importi superiori a 30 euro è il DI 179/2012 (articolo 5). Il decreto interministeriale 21 gennaio 2014 ha poi fissato la data del 30 giugno di quest'anno. Obiettivo: ridurre l'uso del contante - in Italia utilizzato nell'80% delle transazioni contro una media Ue del 60% -, aumentare la tracciabilità dei pagamenti e creare economie di scala tra i fornitori di moneta elettronica per ridurre il costo dei servizi.

Il Pos attualmente ha un costo fisso per l'installazione dell'apparecchio e un costo variabile legato alla singola transazione. Il primo cambia a seconda del tipo di tecnologia utilizzata e dei servizi resi: i terminali più innovativi che utilizzano internet o una rete mobile costano dai 2 ai 5 euro mensili; gli apparecchi che invece si appoggiano a reti interbancarie dedicate costano mediamente da 10 a 15 euro al mese. I costi delle commissioni sono legati al numero di transazioni, al loro ammontare e al tipo di circuito utilizzato. Secondo un'indagine di Federconsumatori di luglio, i costi variabili sono pari al 2,5-3,5% sull'importo, a cui si aggiunge una commissione fissa per ogni singola transazione che si aggira tra i 30 e i 50 centesimi. Spesso costo fisso e variabile sono interconnessi: se il primo è contenuto il secondo è più alto e viceversa. Sul costo delle commissioni bancarie si aperto un dibattito anche a livello europeo, dove sembra esclusa l'ipotesi di azzerarle ma si sta studiando il modo per ridurle prevedendo un tetto «attualmente fissato allo 0,2% per le carte di debito», si legge nella risposta al question time.

In merito ai costi azzerati per benzinai e tabaccai il Mef risponde solo in merito alla prima questione, ricordando che l'azzeramento introdotto con la legge 183/2011 (articolo 34, comma 7) è stato poi cancellato dal DI 201/2011 con decorrenza dalla data di pubblicazione del Dm 51/2014. Nulla viene invece detto sui tabaccai, che nella vendita di valori bollati hanno un aggio così basso che spesso è inferiore al costo della commissione per l'uso del Pos.

Sul Pos obbligatorio l'Economia ricorda di aver istituito dal 1° luglio un tavolo di confronto a cui partecipano Banca d'Italia, lo stesso ministero, e dove sono invitati i rappresentanti dei circuiti di moneta elettronica, Abi e le associazioni di commercianti e artigiani e i professionisti. Tavolo che non solo consente di condividere con i soggetti interessati i risultati raggiunti ma che «potrà essere anche l'occasione per valutare la possibile introduzione di sanzioni o interdizioni in caso di inadempienza». La cui mancanza è stata interpretata come un "tacito permesso" a non adempiere. In merito all'abbattimento dei costi fissi sul terminale Pos, che ricordiamo variano di 25 a 180 euro l'anno, mediante forme di defiscalizzazione il Mef risponde che «è allo studio un'ipotesi di proposta normativa agevolativa che potrebbe essere strutturata attraverso il meccanismo del credito d'imposta». Ogni valutazione in merito è però «subordinata al reperimento di idonei mezzi di copertura finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazione attuale

#### 01|I COSTI

Installare il Pos ha un costo fisso che va dai 25 ai 180 euro l'anno, legato all'installazione dell'apparecchio; c'è poi un costo variabile per ogni singola transazione, che prevede una percentuale sull'importo (2,5-3,5%) più un fisso (0,30 - 0,50 cent)

#### 02|L'INADEMPIENZA

La norma non prevede sanzioni; se non si consente il pagamento tramite Pos scatta solo la «mora del creditore», in pratica il cliente può pretendere di saldare il proprio debito in un momento diverso e successivo senza sanzioni o interessi

Tar Bologna. L'impresa deve indicare errori o inadempimenti anche con Pa diverse da quella appaltante

## **Gare, i «precedenti» nel curriculum**

Obbligo di correttezza ampio: gli uffici valuteranno poi caso per caso IL CASO L'aggiudicataria aveva omesso di segnalare gravi inadempienze pregresse: i giudici hanno annullato l'esito e rifatto la graduatoria  
Guglielmo Saporito

Chi partecipa a una gara deve dichiarare lealmente di avere precedenti, eventuali inadempimenti contrattuali, anche se questi errori siano avvenuti in rapporti con amministrazioni diverse da quella che ha bandito la gara di appalto. Il principio è posto dalla sentenza del Tar Bologna, 31 ottobre 2014 n. 1041, che impone alle imprese una correttezza di fondo, con l'obbligo di dichiarare comunque l'esistenza di situazioni dubbie. Sarà poi l'amministrazione a dare o meno peso a queste situazioni. Chi concorre a una gara deve infatti dichiarare tutti gli aspetti del proprio curriculum, perché sarà poi l'amministrazione a esprimere un giudizio, ammettendo l'impresa alla gara nel caso in cui valuti veniali o risalenti nel tempo le contestazioni avvenute nell'esecuzione di altre opere o servizi pubblici.

Il principio interessa sia le imprese, che possono essere indotte a non dichiarare eventuali precedenti errori nel timore di essere escluse, sia le Pa, che hanno l'onere specifico di apprezzare le dichiarazioni delle imprese concorrenti, dando a ogni episodio, seppur remoto, un corretto peso.

Nel caso specifico, si discuteva di una gara per la gestione triennale di una residenza temporanea notturna, cui aveva partecipato un'impresa che aveva in precedenza subito, da altro Comune, una risoluzione contrattuale per gravi inadempienze. Nel partecipare, l'impresa aveva omesso qualsiasi accenno all'episodio, risultando poi aggiudicataria. Su ricorso di altro concorrente, il Tar ha espresso un parere diverso dall'amministrazione, annullando l'esito della gara e disponendo la modifica della graduatoria. Il principio applicato obbliga quindi ogni partecipante a una pubblica gara a dichiarare le eventuali pregresse risoluzioni contrattuali, senza possibilità che il concorrente depuri in modo autonomo il proprio curriculum.

La norma che obbliga a una dichiarazione completa è l'articolo 38, comma 1, lettera f) Dlgs 163/2006, che esclude da gare le imprese (e professionisti) che, secondo motivata valutazione della stazione appaltante, hanno commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione delle prestazioni affidate o che hanno commesso un errore grave nell'esercizio della loro attività professionale, accertato con qualsiasi mezzo di prova da parte della stazione appaltante. La nozione di errore grave si legge in una determina (n. 1 del 2010) dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (oggi, Anticorruzione): l'errore grave attiene indistintamente a tutta la precedente attività professionale dell'impresa, in quanto elemento sintomatico della perdita del requisito di affidabilità e capacità professionale e influente sull'idoneità dell'impresa a fornire prestazioni che soddisfino gli interessi di rilievo pubblico che la stazione appaltante persegue.

L'accertamento dell'errore grave può risultare sia da fatti certificati in sede amministrativa o giurisdizionale, sia da fatti attestati da altre stazioni appaltanti o anche da fatti noti. La casistica più recente riguarda la pulizia di stazioni ferroviarie (Consiglio Stato n. 4174/2013), e non dà rilievo alla circostanza che successivamente all'episodio di inadempimento la Pa abbia disposto ulteriori proroghe contrattuali. Errori gravi possono esservi nel servizio di accertamento e riscossione di imposte sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni (Consiglio Stato n. 6614/2012), rilevanti anche se, nel precedente rapporto, l'impresa esclusa era mandataria di un raggruppamento verticale. Altri errori possono capitare nella fatturazione di gas (Consiglio di Stato n. 6951/2011) o nella archiviazione di cartelle cliniche (Consiglio di Stato n. 5866/2011), e in tali casi insieme al singolo infortunio possono essere valutati altri numerosi rapporti contrattuali e l'episodicità dell'inconveniente verificatosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Possibile rinviare l'accesso solo per la verifica sull'anomalia dell'offerta

## Per l'accesso basta l'aggiudicazione provvisoria

Francesco Clemente

In tema di procedure di affidamento e di esecuzione dei contratti pubblici, la Pa può rimandare il diritto di accesso agli atti di gara soltanto per il procedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta, ma non per la restante documentazione che invece è accessibile già dopo l'aggiudicazione provvisoria dell'appalto. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato con la sentenza 5280 (sezione Quarta) depositata il 27 ottobre scorso. I giudici hanno respinto l'appello di un Comune che aveva negato a una società di servizi informatici di visionare i documenti di un contratto di fornitura di software poiché al momento della richiesta era stato aggiudicato solo in via provvisoria.

Secondo i giudici, esclusi i casi di appalti segreti o la cui esecuzione richiede speciali misure di sicurezza, il differimento del diritto d'accesso previsto dal Codice dei contratti pubblici (articolo 13, Dlgs n. 163/2006) in relazione alle offerte fino all'approvazione dell'aggiudicazione (comma 2, lettera c) e in relazione al procedimento di verifica della anomalia dell'offerta fino all'aggiudicazione definitiva (comma 2, lettera c-bis) «deve essere interpretato in modo restrittivo, rappresentando una norma eccezionale, derogatoria rispetto alle ordinarie regole in materia di accesso».

In altre parole, per il Collegio, prima dell'ok definitivo «non sussiste alcun divieto legale di divulgare i dati concernenti le "offerte" (cioè: documentazione amministrativa, tecnica, offerta economica e tecnica) presentate dai concorrenti» poiché «il legislatore, quando ha ritenuto rilevante attendere che si fosse realizzata la conclusione della procedura selettiva (attraverso, appunto, l'aggiudicazione definitiva), lo ha detto espressamente. L'espressione generica "aggiudicazione" deve essere riferita all'aggiudicazione "provvisoria", e ciò in applicazione del criterio interpretativo *ubi lex voluit, dixit; ubi noluit, non dixit*». All'azienda, classificatasi penultima in graduatoria, andava quindi subito garantito il diritto d'accesso per controllare l'elenco degli operatori economici realizzato dall'Amministrazione, l'eventuale avviso di presentazione di candidature, le lettere dei soggetti che avevano chiesto di partecipare e tutta l'altra documentazione, allegati inclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guida pratica

## Prezzo valore, meno tasse sull'acquisto

Nelle compravendite di abitazioni e pertinenze tra privati e all'asta le imposte si applicano alla rendita catastale rivalutata

Dario Aquaro

ed Emiliano Sgambato

a Le tasse sull'acquisto della casa non sono sempre uguali a parità di prezzo pagato e di tipologia di immobile (di lusso o meno) o di compravendita (prima o seconda casa): l'imposizione può basarsi infatti sul valore catastale se lo scambio avviene tra privati (cosiddetto "prezzo valore", da alcuni mesi applicato anche alle vendite all'asta) o sul prezzo effettivamente pagato, negli altri casi. Creando una "disparità di trattamento" che il decreto Sblocca Italia (in fase di approvazione definitiva al Senato) ha rischiato di divaricare.

Un emendamento poi bocciato dal Governo, infatti, aveva proposto di portare dal 4 al 10% l'Iva sulla vendita ai privati delle case di nuova costruzione (come copertura all'abbassamento dell'Iva sulle ristrutturazioni e sugli interventi di risparmio energetico qualificati, che sfruttano i bonus fiscali). La modifica avrebbe penalizzato le imprese di costruzione in una fase di mercato già difficile e creato una rilevante disparità, nell'acquisto della "prima casa", rispetto alle operazioni fuori campo Iva (ad esempio quando il venditore è un privato o un costruttore dopo 5 anni dalla fine dei lavori e che non esercita l'opzione). Per le cessioni soggette a Iva, oltre a imposte di registro e ipocatastali di 600 euro complessivi, oggi si paga infatti il 4% sul prezzo di vendita (10% se non è prima casa; ma sempre escludendo gli immobili di lusso ex Dm 2 agosto 1969, che vedono l'aliquota al 22%). Per le cessioni non soggette a Iva, si paga invece - oltre a imposte ipocatastali pari a 100 euro - l'imposta di registro del 2% sul valore catastale dell'immobile (9% se non è prima casa oppure se villa, edificio signorile o di pregio), con un minimo di mille euro. In questi casi la tassazione del trasferimento è indipendente dall'effettivo corrispettivo pattuito e indicato nell'atto, e vede come base imponibile la rendita catastale rivalutata.

«La disciplina cosiddetta del prezzo-valore si applica agli atti a titolo oneroso che riguardano immobili a uso abitativo e relative pertinenze, dove vi sia un corrispettivo in denaro (compravendite) o non del tutto pecuniario: ad esempio permuta, transazioni, divisione con conguagli. Non si applica alle donazioni», afferma Sergio Rovera del Consiglio notarile di Milano. Nel concetto di "cessione" sono compresi quindi gli atti traslativi o costitutivi di diritti reali parziali e di godimento, come la nuda proprietà o l'usufrutto. «Deve trattarsi comunque di cessioni soggette a imposta di registro, quindi non a Iva, nei confronti di persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali, e risultanti da atto pubblico o scrittura privata autenticata. Il sistema prezzo-valore consente - prosegue Rovera - di operare in deroga alla disciplina dell'articolo 43 del Testo unico dell'imposta di registro (Dpr 131/86, ndr) che di regola impone di considerare il valore o, se superiore, il prezzo pattuito come base imponibile dei beni immobili oggetto di trasferimento». L'applicazione non è automatica, ma arriva dietro specifica richiesta che l'acquirente deve fare al notaio e da inserire nell'atto. E purché nell'atto stesso sia indicato l'intero prezzo pattuito: se viene occultato, si pagano infatti le imposte sull'importo totale, senza contare le sanzioni.

La norma, introdotta dalla Finanziaria 2006 (legge 266/2005, articolo 1, comma 497), è stata pensata per fare emergere i valori reali delle compravendite e disincentivare le cosiddette "simulazioni di prezzo": visto che non è quest'ultimo a esser tassato. «Dati statistici e studi in materia - spiega il notaio - hanno dimostrato un consistente ridimensionamento dei comportamenti simulatori, ormai privi di qualsiasi razionalità. Anche nell'ottica della normativa antiriciclaggio e di altri effetti positivi che derivano dal ricorso al "prezzo-valore": l'acquirente rafforza infatti la sua tutela nell'ambito della disciplina delle procedure concorsuali, delle prelazioni, della rescissione, delle responsabilità professionali». Ci sono poi vantaggi fiscali in virtù delle detrazioni Irpef, che si determinano in proporzione al prezzo dichiarato, del corretto calcolo di eventuali plusvalenze, dell'inapplicabilità delle norme sull'accertamento induttivo.

Il prezzo-valore vale anche nelle vendite all'asta. «In una prima fase - prosegue il notaio - si è dubitato circa l'applicabilità dell'istituto anche a questo tipo di vendite, ritenendo impossibile l'occultamento di un corrispettivo o del valore reale». Con la sentenza 6/2014, depositata il 23 gennaio, la Consulta ha invece dichiarato costituzionalmente illegittima la norma nella parte in cui non prevede l'applicazione agli acquisti effettuati in sede di espropriazione forzata o a seguito di pubblico incanto. Con la circolare 2/E del 21 febbraio 2014, l'Agenzia delle Entrate ha confermato l'applicazione della disciplina del prezzo valore anche in questi casi. E nella risoluzione 95/E del 3 novembre scorso ha stabilito che si può applicare anche in via retroattiva per gli acquisti all'asta per cui non sia ancora scaduto il termine per chiedere il rimborso sull'imposta di registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### la normativa di riferimento

a Nasce con la Finanziaria del 2006 La disciplina del "prezzo-valore" è stata introdotta dall'articolo 1, comma 497 della legge 23 dicembre 2005 n. 266 (e successive modifiche e integrazioni). aRichiesta da parte di persone fisiche L'istituto del "prezzo-valore" consente, nel caso di cessioni a titolo oneroso aventi a oggetto il trasferimento di «immobili a uso abitativo e relative pertinenze», che l'acquirente persona fisica, non agente nell'esercizio di impresa, arte o professione, possa richiedere al notaio che la base imponibile, ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali (esclusa l'Iva) sia costituita non dal valore del bene trasferito, ma bensì dal prodotto che si ottiene moltiplicando la rendita catastale per gli applicabili coefficienti di aggiornamento, e quindi indipendentemente dal corrispettivo (prezzo di scambio) dichiarato nel contratto. aDeroga alle regole del Testo unico La legislazione consente quindi di operare in deroga alla disciplina di cui all'articolo 43 del Testo unico dell'imposta di registro (Dpr 26 aprile 1986, numero 131); tale articolo 43 è la norma della legge di registro che impone, di regola, di considerare il valore (o se superiore, il prezzo pattuito) come base imponibile dei beni immobili fatti oggetto di un trasferimento a titolo oneroso. aGli effetti anti-evasione Il Notariato è stato uno dei principali promotori di questo meccanismo, ritenuto idoneo a salvaguardare la totale legittimità degli atti di cui il notaio garantisce la pubblica fede e a recuperare il senso di una leale collaborazione tra lo Stato e i cittadini. La norma è stata pensata per far emergere i valori reali delle compravendite e disincentivare le cosiddette "simulazioni" di prezzo. In questi anni c'è stato un consistente ridimensionamento dei comportamenti fraudolenti.

In collaborazione con il Consiglio notarile di Milano.

Le puntate precedenti sono state pubblicate su Casa24 Plus dell'11 settembre ("Lavori «facili», ma rimane il nodo catasto" sulle questioni relative alla cosiddetta conformità catastale) e il 2 ottobre ("Impianti «fuori norma», il rogito rimane valido", sulla conformità impiantistica alle norme di sicurezza)

Foto: Dal notaio. L'istituto del cosiddetto prezzo valore si applica alle transazioni a titolo oneroso come compravendite, permutate, transazioni e divisioni con conguagli, nuda proprietà. Sono invece escluse ad esempio le donazioni, dove non c'è corrispettivo

DOPO LA FRONDA DEI "FALCHI" OGGI IL BOARD DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA IL RETROSCENA

## Misure anti-recessione resa dei conti per Draghi assediato nell'Eurotower

Il presidente contestato da parte dei governatori per l'annunciata politica anti-deflazione  
FEDERICO FUBINI

ROMA. All'inizio del mese è stata varcata una soglia che nessuno all'avvento dell'euro aveva immaginato. Deutsche Skatbank, un piccolo istituto della Turingia, è diventato il primo in zona euro a praticare con i propri clienti al dettaglio ciò che da tre mesi la Banca centrale europea fa con le banche commerciali: tassa i loro depositi. Chiunque abbia un conto presso Skatbank di oltre mezzo milione di euro dovrà pagare ogni anno lo 0,25% a Skatbank stessa.

Il rendimento del denaro, se tenuto inerte, sta diventando negativo in termini nominali.

Non poteva esserci espressione più dura della deflazione che incombe sull'Europa e di come la Bce rischi di trovarsi in un vicolo cieco nel suo tentativo di arrestarla. Le vie ortodosse come il taglio dei tassi sono esaurite sul limite dello zero, quelle non troppo anti-convenzionali come gli interessi negativi sui depositi non sono più percorribili oltre.

All'Eurotower non resta che espandere la dimensione del bilancio, cioè creare moneta e immetterla nell'economia comprando titoli sul mercato.

È su questo punto che a Francoforte si sta consumando il conflitto più violento della storia della Bce. Non che sia il primo, anzi quello in corso ne ripete in parte altri del passato recente.

La svolta del 2011 che spinse Mario Draghi verso la presidenza ricorda per esempio, in parte, ciò che sta accadendo in queste ore. Ieri sera la minoranza di dissidenti nell'Eurotower, secondo Reuters, si sarebbe preparata per esprimere in consiglio direttivo il malumore per il modo poco consensuale in cui Draghi guida la banca. C'è un parallelo dal passato: quasi quattro anni fa, nel febbraio del 2011, Axel Weber fece sapere che si dimetteva dalla presidenza della Bundesbank. «Ragioni personali», disse. In realtà aveva perso un confronto aperto in Bce sugli acquisti di titoli di Stato e non intendeva restare in minoranza, mentre l'istituzione andava in direzione opposta alla sua.

I peggiori conflitti fra la maggioranza pragmatica dell'Eurotower e una minoranza di sei o sette componenti (su 24) raccolta intorno alla Bundesbank sono di questi giorni. Ma in passato sono andate in scena varie prove generali. Sei mesi dopo Weber si dimise anche Juergen Stark, il capoeconomista tedesco della Bce in rotta con la scelta di comprare titoli di Italia e Spagna. Jean-Claude Trichet, il predecessore di Draghi, aveva affrontato le obiezioni di Weber e Stark e li aveva disinnescati.

Oggi però la storia si ripete con una sfumatura diversa: le presunte fughe di notizie sui media internazionali non prendono più di mira solo la linea della Bce, ma il suo presidente italiano.

Non si attaccano più le scelte, ma la reputazione della persona.

Su questo sfondo oggi il consiglio direttivo darà senz'altro uno spunto su cui misurare i rapporti di forza. La minoranza raccolta attorno a Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, conta banchieri centrali con passaporto tedesco, lussemburghese, olandese, estone e lettone.

Tutti si oppongono all'idea, formulata in pubblico da Draghi, che il bilancio della Bce debba crescere dai circa duemila miliardi di euro di oggi fino ad almeno 2.700 miliardi. La minoranza sostiene che Draghi abbia indicato questo obiettivo senza concordarlo prima con nessuno.

La posta in gioco è evidente: per creare circa 700 miliardi di nuova moneta, prima o poi può diventare necessario comprare titoli di Stato.

Si capirà dunque oggi se la Bce indicherà l'obiettivo di una forte espansione del bilancio nella dichiarazione scritta del presidente dopo il consiglio. Probabilmente comparirà un accenno, ma senza cifre: l'ultima cosa che Draghi vorrà fare adesso, nel suo stile di sempre, è esacerbare il conflitto mettendo la Bundesbank di nuovo in minoranza con un voto. Dati in % 3,5 3,0 2,25 4,25 2,0 3,75 3,25 1,5 1,0 0 - 0,25 0 - 0,25 2,5 2,0 1,5

1,25 1,25 1,0 1,5 1,0 2009 2008 2011 2012 2013 2014 0,75 0,50 0,25 0,15 gen. gen. 18 mar.  
30 apr. 29 ott.  
8 ott. 1 dic. 7 nov.  
9 lug. 8 ott. 6 nov. 4 dic. 15 gen. 5 mar. 8 apr. 13 mag. 7 apr. 13 lug. 11 dic. 12 lug. 8 mag. IERI BCE FED I  
tassi d'interesse

L'Europa

## Juncker, nuovo attacco a Renzi "Non tremo davanti ai premier rispetto per la Commissione"

Alla Ue replica Gozi: servono decisioni politiche, non aritmetiche Calano le vendite al dettaglio dell'Eurozona, tonfo per la Germania LA GIORNATA  
ELENA POLIDORI ROMA.

Renzi-Juncker, il duello continua. Ed ecco il neopresidente della Commissione Ue scandire di nuovo: «Io non sono un tipo che si spaventa davanti ai primi ministri». Giura: «Non ho problemi particolari con Renzi che apprezzo molto» e «neppure con Cameron». Ma «ho la ferma intenzione di reagire sempre a tutte le critiche ingiustificate che saranno rivolte alla Commissione, da chiunque vengano». Sicuro oggi gli sta a cuore riaffermare che a Bruxelles, nei palazzoni vetro e cemento che ospitano l'istituzione europea, non ci sono «né burocrati né alti funzionari», che poi è il nocciolo di tutta la polemica, ma «uomini politici». E comunque, «cerchiamo di non sabotare la Commissione prima che inizi a lavorare». Al dunque Juncker reclama soprattutto rispetto.

Scintille. Frecciate. Rinverdite oltretutto ad appena 24 ore di distanza e nella prima conferenza stampa ufficiale da presidente. La differenza è che stavolta Renzi non ha risposto. La replica è stata affidata al sottosegretario alla Presidenza per gli affari Europei, Sandro Gozi. «A Juncker chiediamo che la Commissione Ue eserciti un ruolo politico, che è stato perso negli ultimi decenni». E più avanti: la Ue non ha bisogno di «astrusi parametri finanziari, ma di scelte forti di politica economica». Per essere ancora più chiari: «Le decisioni vanno prese non in base ad una logica aritmetica, ma agli impegni politici e agli obiettivi comuni. E' così che vogliamo che vengano valutate le leggi di stabilità».

Per la verità sul punto-chiave della polemica ci sono altre due prese di posizione. Quella di Romani Prodi, che della Commissione è stato presidente e che trova «ingiusto» accusare l'organismo di essere «un covo di burocrati». E quelle di Massimo D'Alema, che a Renzi pare tutt'altro che vicino al momento, secondo cui la Commissione è «un organo politico formato da uomini politici. Ci sono anche i burocrati, ma se è per questo ci sono anche a Roma».

Polemiche a parte, Juncker deve fare i conti con una situazione economica della Ue non proprio florida: ieri s'è saputo che le vendite al dettaglio di settembre hanno subito un brusco calo dell'1,3% all'interno di Eurolandia e un tonfo in Germania (-3,2%). E, non ultimo, deve trovare i fondi per finanziare un piano di investimenti da 300 miliardi già annunciato. Il neo presidente accelera: «Sarà pronto a dicembre». E a chi gli chiede dove prenderà i soldi risponde: «Le linee di credito sono tante. Se fornisco precisazioni mi chiedono quale preferisco e io voglio sottrarmi a questo gioco».

Dal suo primo incontro con la stampa esce un messaggio chiaro: il nuovo esecutivo, il suo, non solo ribatterà a tutte le critiche (pare che sia stata la Germania a sollevare questo punto) ma avrà un taglio politico ben diverso da quello dei dieci anni di Barroso. Lo dimostrano alcune decisioni operative, come quella di guidare la riunione con il presidente della Bce Draghi, quello dell'Eurogruppo Dijsselbloem e il presidente del Consiglio Tusk per la revisione della governance dell'Eurozona. In passato conduceva il dibattito Van Rompuy. Juncker: «La Commissione deve ritrovare il ruolo di leadership e la sua centralità».

FONTE COMMISSIONE UE 2014 Il Pil in Europa -0,4% +0,6% ITALIA +1,3% +1,1% GERMANIA +0,3% +0,7% FRANCIA +1,2% +1,7% SPAGNA +0,6% +2,9% GRECIA +0,9% +1,3% PORTOGALLO +4,6% +3,6% IRLANDA 2015

Foto: A CONFRONTO Mario Draghi con il presidente della Commissione Jean Claude Juncker

I CONTI/ TEMPI PIÙ STRETTI PER I DECRETI DELLA DELEGA FISCALE

**Il governo taglierà le tasse alla sigaretta che non brucia**

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il decreto tabacchi, che il consiglio dei ministri varerà domani, "lancerà" la nuova sigaretta «che non brucia». L'intervento del governo prevede infatti la regolamentazione fiscale, con uno sconto sulle accise rispetto alle normali sigarette, del nuovo prodotto ideato dal centro di ricerca bolognese della Philip Morris e frutto di un brevetto italiano. La nuova sigaretta, che sarà lanciata entro fine mese, funzionerà come una e-cig ma al posto della fialetta ci sarà del vero e proprio tabacco in «barrette» che non brucerà ma sarà semplicemente scaldato producendo un «vapore» tale da poter essere assunto senza passare per la combustione. Con alcune particolarità: l'assenza di cenere e un minor danno per la salute. Non è ancora chiaro se la sigaretta potrà essere consumata nei luoghi pubblici e su questi aspetti è al lavoro il ministero della Sanità.

Il risvolto economico-industriale della mossa del governo riguarda lo stabilimento della Philip Morris che produrrà le «barrette» di tabacco per il nuovo dispositivo: è a pochi chilometri da Bologna ha comportato un investimento di 500 milioni e soprattutto è la produzione correva il rischio, senza agevolazioni fiscali, di essere spostata in Germania. Il tutto per 600 posti di lavoro.

La decisione di «agevolare» sigaretta senza combustione è stata solo una delle decisioni prese ieri Palazzo Chigi durante una lunga riunione con il premier Renzi, il ministro dell'Economia Padoan e la responsabile dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. Dal vertice è emersa anche una calendarizzazione più stringente per l'attuazione dei decreti attuativi della delega fiscale: con particolare attenzione all'evasione fiscale. Si è deciso infatti che entro la fine dell'anno sarà varato il decreto contro l'"abuso di diritto" fiscale, per contrastare cioè quelle pratiche che pur formalmente nell'ambito della legalità nascono una elusione delle tasse. Oggi l'abuso viene contestato soltanto relativamente all'Iva, con il decreto investirà invece tutte le tasse, dall'Irpef alle tasse societarie. Al tempo stesso saranno introdotte alcune garanzie per le aziende: la prima riguarda il "diritto di interpello" (ovvero le società prima di mettere in atto una manovra a rischio-abuso potranno verificarne la legittimità presso l'Agenzia delle Entrate). La seconda riguarda una lettura più flessibile dell'abuso in alcuni casi: ad esempio, nell'eventualità di uno scorporo societario attualmente l'Agenzia delle Entrate per verificare se è vero o fasullo va a vedere se dopo 5 anni ci sono o meno profitti: se non ci sono l'operazione è stata fatta solo per pagare meno tasse e passa all'azione. Non si considera tuttavia, che lo scorporo può essere frutto di una strategia di ristrutturazione o riorganizzazione e che dunque l'assenza di profitti non maschera necessariamente una elusione. PER SAPERNE DI PIÙ [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu)  
[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu)

Foto: Pier Carlo Padoan

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO

**Damiano: "Il Jobs Act può essere migliorato rispettando i tempi delega entro l'anno"**

(a. cuz.)

ROMA. Fa il pontiere, Cesare Damiano. Il presidente della Commissione Lavoro alla Camera - che a giorni comincerà l'esame del Jobs Act - assicura che i tempi per chiudere la partita entro dicembre ci sono, terza lettura al Senato compresa. E però: «Consiglierei di abbandonare la via dello scontro e dei muscoli e di seguire la via del dialogo. La legge delega va cambiata, alcune delle contraddizioni al suo interno deve sanarle il Parlamento». Lei viene dal sindacato ed è un esponente della minoranza Pd. Crede sia un problema? «Tutte le discussioni relative all'uso della delega per far cadere Renzi, o per una fantomatica resa dei conti, sono fantasie.

Non mi interessano. Quando il presidente del Consiglio dice che qualcuno complotta per dividere il mondo del lavoro parla anche di Bankitalia e delle critiche del suo governatore al tfr in busta paga? Oppure è lecito esprimere le proprie opinioni?».

Me lo dica lei.

«Io mi auguro si faccia quello che definirei un normale lavoro parlamentare, così com'è stato fatto al Senato e in occasione del decreto Poletti. Niente di più e niente di meno».

Cosa bisogna cambiare? «Il carattere della delega è talmente ampio che il grosso andrà fatto nei decreti attuativi, ma ad esempio c'è chi pensa che non citare né di dritto né di rovescio l'articolo 18 possa avere carattere di incostituzionalità. I miglioramenti cui dobbiamo puntare dipendono anche da quel che ci sarà nella legge di stabilità. L'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari si potrà fare solo in presenza di risorse aggiuntive. Che vanno trovate». Qual è la mediazione cui pensa sull'articolo 18? «Dobbiamo riuscire a inserire almeno l'avanzamento prodotto nel corso della direzione Pd: la possibilità di reintegro, se il lavoratore ha ragione e la causa non è legittima, per i licenziamenti disciplinari oltre che per i discriminatori. Al Nazareno è stato votato a larga maggioranza, partiamo da lì».

Il Nuovo Centrodestra remerà contro.

«Sono sicuro che ci siano i margini per un accordo. Bisognerà trovarli anche sul tema dei controlli a distanza, il demansionamento, la cassa integrazione che cessa quando finisce l'attività di un'azienda, anche se poi è prevista una ripartenza. Pensiamo a un "ponte" per non creare nuovi licenziamenti».

È possibile cambiare tanto riuscendo ad approvare la delega entro il primo gennaio? «Non è dato in natura che ci siano leggi perfette, e le contraddizioni vanno sanate. Bisogna avere un'attitudine al cambiamento. Ad esempio, si è parlato dell'incentivo per le assunzioni, che vale solo per il 2015. Ebbene, per finanziarlo si eliminano gli incentivi strutturali per gli artigiani e il mezzogiorno, che da soli valevano 7 miliardi e mezzo di euro fino al 2014».

C'è un difetto di ascolto da parte del governo? «Sì. Ed è un problema, perché il contesto non è più quello di quindici giorni fa. Ci sono state la Leopolda e piazza San Giovanni, due luoghi che vanno rispettati, che hanno portato contributi, e che non devono essere messi l'uno contro l'altro. C'è stata l'aggressione agli operai di Terni, ci sono gli incatenati della Meridiana, quelli del Sulcis che scioperano a 80 metri di profondità. È evidente che siamo in una situazione di grande complessità, e che bisogna deporre le armi per cercare la strada del dialogo e del compromesso».

Si candida al ruolo di pontiere? «Un conto è ascoltare le voci che vengono dalle piazze, un altro è pensare di utilizzarle per scopi politici. Capisco la fretta di Renzi, implicita nella sua idea di rivoluzione. Capisco anche che i tempi della concertazione non siano considerati adatti al momento che stiamo vivendo, ma tra la concertazione vecchio stile e il dialogo a singhiozzo, sarebbe auspicabile un sano dialogo sociale».

E se arriva la fiducia? «Spero proprio che non accada».

**a inserito quanto deciso dalla direzione Pd sull'articolo 18**

*Diritto al reintegro anche in caso di licenziamenti disciplinari illegittimi* "PRESIDENTE COMMISSIONE  
LAVORO CAMERA CESARE DAMIANO

## IL DOCUMENTO

**Piano del governo su tribunali, scuole e Asl in rete**

Nel progetto sull'Internet ultra-veloce investimenti per 8 miliardi. "Operatori privati facciano di più". Delrio: sbloccati i fondi Ue Critiche alle società di tlc: "Nel 2013 appena 150 città interessate dai loro investimenti"  
ALDO FONTANAROSA

ROMA. Chiamare a raccolta le imprese di una stessa città perché insieme giurino di abbonarsi all'Internet super veloce. E poi servizi talmente utili da costringere il cittadino a usare la Rete: dalla prenotazione online delle analisi cliniche (per conquistare gli anziani) all'e-learning per sedurre i ragazzi. E investimenti corposi nelle connessioni mobili, grande passione nazionale.

In un documento di 31 pagine, il governo Renzi mette a punto la sua "Strategia per la banda ultralarga". Il sogno è rimediare allo storico tallone d'Achille del Paese, ancora maglia nera in Europa nelle connessioni al web rapido (che veicola dai 30 ai 100 mega di dati al secondo). L'obiettivo è anche scuotere i big privati delle tlc, che hanno il braccino corto in materia, ancora storditi dalla crisi.

«Nel 2013 - si legge nel documento - solo 150 città erano oggetto di investimenti privati».

Troppo poco. Il Piano del governo - in consultazione pubblica a dicembre - avverte che l'Internet super veloce, come ogni altro servizio, ha bisogno di clienti, di abbonamenti. Le condizioni ci sarebbero perché il nostro Paese «ha una media di 65 imprese ogni mille abitanti e punte di 100 per chilometro quadrato, nelle aree più produttive». Il problema è convincere gli imprenditori che le connessioni rapide generano fatturato grazie al commercio elettronico, grazie alla "nuvola" (il cloud) dove trasferire archivi, servizi, contabilità. Compito dell'Unioncamere e di Confindustria sarà «raccolgere le preadesioni» delle aziende alla banda da 100 mega. Prenotazioni degli abbonamenti che convinceranno le società di tlc a investire nelle zone più interessate al servizio.

Ma la domanda si impennerà anche quando lo Stato sarà in Rete. La situazione è problematica.

Nel 2014, solo il 10% delle scuole elementari e il 23 delle medie ha connessioni super veloci. E nel 43% dei casi il collegamento arriva alla segreteria dell'istituto o al laboratorio tecnologico, non alle classi. Dove è impossibile organizzare lezioni multimediali. E ancora: oltre 1300 tribunali sono in digital divide. Faldoni cartacei quanti ne volete, latitano invece pc e fibra ottica.

Brilliamo nelle connessioni in mobilità. Paese fondato sullo smartphone e sul tablet, l'Italia ha il 66% della popolazione che naviga fuori casa (contro una media europea del 62). Le reti mobili d'avanguardia (Lte e Lte-A) assicurano al 60% delle persone delle vere autostrade per i dati. Su questo segmento, le società di tlc hanno puntato molto perché lo Stato ha imposto investimenti corposi quando ha venduto (nel 2011) le frequenze in banda 800 dove sviluppare il servizio. Ma le reti mobili vanno ora intrecciate a quelle fisse.

Nelle reti fisse gli investimenti sono anemici. L'effetto è che solo 310 mila famiglie (a marzo 2014) sono allacciate alla fibra. Il documento del governo calcola che le società di tlc si sbloccheranno solo tra il 2014 e il 2016 puntando 2 miliardi nelle infrastrutture fisiche (cavidotti, fibra, centraline).

Ma serve un impegno ancora più corposo, anche pubblico. Oltre 1,9 miliardi per collegare tutta la popolazione italiana a 30 mega e tutti gli uffici statali, a 100. E altri 2,2 miliardi per connettere il 60% della popolazione anch'essa a 100 mega. Il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, porta a casa in queste ore un buon accordo di partenariato con l'Ue, che promette 2,1 miliardi a questa partita (attraverso i fondi Fesr e Fears). I privati - oltre ai 2 miliardi già promessi - potrebbero puntare un altro tesoretto, stimolati dalla defiscalizzazione del decreto Sbocca Italia. Si stima un esborso ulteriore fino a 2 miliardi.

Il Piano teorizza, infine, una mobilitazione nazionale. Tutte le imprese pubbliche e private contribuiranno al "Catasto del sopra e sotto", alla mappatura delle infrastrutture già esistenti (cavidotti, condotte) che fanno capo anche ad aziende estranee al web perché veicolano acqua o gas. Italia 23% 21% <1% Penetrazione banda larga base (sulla popolazione) Copertura banda larga >30 Mbps (sulle abitazioni) Penetrazione banda larga >30 Mbps (sulla popolazione) Media europea 30% 62% 6% Francia 38% 41% 3% Regno Unito 34%

82% 9% Germania 35% 75% 5% Spagna 26% 65% 4% Ultimi in Europa nelle connessioni ultraveloci  
Foto: IL SOTTOSEGRETARIO Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio  
Foto: UNA SILICON VALLEY ITALIANA Il documento del governo si Chiama "Strategia italiana per la banda ultralarga". Nella prima pagina una citazione in stile renziano: "Le basi affinché sia possibile una Silicon Valley anche in Italia"

RETROSCENA

**Nella manovra l'incubo tasse**

Paolo Baroni

Senza tagli alla spesa rialzo Iva di 53 miliardi A PAGINA 9 La legge di stabilità rischia di innescare un effetto slavina sul fronte delle tasse. Non solo perché è forte la tentazione da parte di comuni e regioni di recuperare a una parte consistente dei tagli che subiranno, ma perché le clausole di salvaguardia, che dal 2016 prevedono un aumento automatico delle aliquote Iva, possono avere un effetto devastante. Il governo, da Renzi al ministro Padoan, continua ad assicurare che questi aumenti non scatteranno, ma intanto nella Stabilità ha messo nero su bianco 53,3 miliardi di nuove entrate in tre anni (12,8 nel 2016) per effetto del rialzo delle aliquote Iva dal 10 al 13% e dal 22 al 25,5%. Per evitare questa stangata il governo ha una sola strada: tagliare una quota equivalente di spese. Impresa che oggi, come insegna il flop della spending review, si annuncia titanica. Effetto boomerang sui consumi Il problema però non si esaurisce qui. Secondo Confcommercio, infatti, incrementi dell'Iva e delle accise di questa entità, qualora si verificassero, produrrebbero un contraccolpo immediato sui consumi facendo perdere all'incirca 65 miliardi di base imponibile (16 miliardi nel 2016, 24 nel 2017 e 25 nel 2018). E di conseguenza anche il gettito ne risulterebbe penalizzato: anziché i 53,3 miliardi attesi l'operazione -salvaguardie ne frutterebbe «appena» 46,5 dando così origine ad un buco aggiuntivo cumulato di 6,8 miliardi in 3 anni. Se a questo si aggiunge che alcune delle leggi precedenti prevedono altre salvaguardie, non totalmente disinnescati dalla nuova legge di stabilità, per un totale di 18 miliardi di euro in tre anni (4 nel 2016 e 7 nel 2017 e 2018), il conto delle coperture richieste per evitare nuove imposte sale all'iperbolica cifra di 71,3 miliardi: 16,8 nel 2016, cifra confermata alla Camera anche dal Bankitalia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), 26,2 nel 2017 e 28,3 nel 2018. Rialzi record «Bisogna disinnescare queste due bombe fiscali ed evitare che la legge di stabilità invece di effetti espansivi allarghi la crisi: alludo all'alta probabilità che Comuni e Regioni aumentino le tasse e poi all'aumento dell'Iva nel 2016-2018 che graverebbero sui consumi per 65 miliardi» ha spiegato ieri il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Il viceministro all'Economia Luigi Casero, intervenendo al Forum dei Giovani di Confcommercio, ha assicurato che «la clausola di salvaguardia non scatterà: i tagli saranno fatti, così come arriveranno gli introiti della lotta all'evasione». «Sescattasse la salvaguardia - spiega il responsabile del centro studi Confcommercio, Mariano Bella - ci troveremmo di fronte ad un inedito rialzo dell'Iva che non ha precedenti nella storia economica del Paese e che non ha eguali al mondo». Anche Bankitalia concorda, e segnala come «l'aumento previsto delle aliquote le porterebbe su livelli molto elevati». «Per evitarlo, e dare maggiore certezza al bilancio, è quindi opportuno definire quanto prima provvedimenti riguardanti la razionalizzazione della spesa e delle agevolazioni». «Tagliare la spesa», concorda il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauo, che a sua volta indica nelle salvaguardie «il punto debole della manovra». Incognita giochi I problemi però non finiscono qui. Sempe l'Upb, analizzando i possibili rischi di realizzazione della manovra, punta il dito «soprattutto» sul «lato delle entrate attese». Parla di «incertezza sulla tempistica e sull'entità dell'emersione dei proventi da giochi», che andrebbero per questo conteggiati «a consuntivo» e giudica «potenzialmente ottimistiche» le previsioni relative alle perdite di gettito legate a decontribuzione e nuovi regime dei minimi. Due voci che fanno ballare un altro miliardo e più alla voce entrate. Twitter @paoloxbaronil rischio stangata % I RINCARI DELL'IVA LE RISORSE NECESSARIE %

Aliquote IVA oggi %	Aliquote IVA 2018 %	% Crescita delle aliquote %	4%	4%	0%	10	22	13	13	30	2016											
16,0	12,8	11,2	-1,6	4,0	16,8	2017	24,0	19,2	16,8	-2,4	7,0	26,2	2018	21,3	18,6	-2,7	7,0	7,0	28,3	-6,8	18,0	71,3
25,5	15,9	65,0	53,3	46,5	2016-2018	Cumulato	Centimetri-LA	STAMPA	Minori consumi reali	Gettito atteso	Gettito effettivo	Differenza (effettivo-atteso)	Ulteriori imposte per clausola di salvaguardia	Totale coperture richieste per evitare nuove imposte								

I CONTI DEL MINISTRO La pressione fiscale si ridurrà nel 2015 al 43,2%, poi risalirà al 43,6% dal 2016 Pier Carlo Padoan

Foto: MARCO CANTILE/LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Fisco, ecco la riforma in arrivo mano più leggera sull'elusione

Andrea Bassi e Luca Cifoni

Il governo prova ad accelerare sulla riforma del Fisco. E lo fa mettendo in calendario per il consiglio dei ministri del 20 novembre, un provvedimento la cui gestazione è considerata molto difficile: quello sull'abuso del diritto. Si parla dell'elusione fiscale, per la quale se un'impresa pone in essere un comportamento ritenuto lecito dal codice tributario, ma con l'unica motivazione di pagare meno tasse, può essere perseguito non solo dal Fisco, ma anche dalle procure della Repubblica. A pag. 8 Il governo prova ad accelerare sulla riforma del Fisco. E lo fa dopo una riunione ieri a Palazzo Chigi con Renzi, Padoan e il direttore delle Entrate Rossella Orlandi - mettendo in calendario per il consiglio dei ministri del 20 novembre, un provvedimento la cui gestazione è stata ed è ancora considerata molto difficile: quello sull'abuso del diritto. Il motivo è semplice. Si parla sostanzialmente dell'elusione fiscale, per la quale se un'impresa pone in essere un comportamento ritenuto lecito dal codice tributario, ma con l'unica motivazione di pagare meno tasse, può essere perseguito non solo dal Fisco, ma anche dalle procure della Repubblica. È quello, per esempio, che è successo a Dolce&Gabbana, che dopo aver chiuso i conti con l'Agenzia delle Entrate hanno dovuto affrontare anche un processo penale chiuso poi in Cassazione con la completa assoluzione. Quello degli stilisti non è stato un caso isolato. Molti imprenditori sono finiti sotto processo per lo stesso motivo. Nelle bozze del provvedimento che il governo ha messo a punto, l'abuso del diritto, e dunque l'elusione fiscale, non sarebbero più considerati un reato penale. L'unica sanzione sarebbe quella amministrativa. Solo alcuni per i casi più gravi di elusione, in cui si configura il dolo, rimarrebbe il doppio binario del procedimento tributario e di quello penale. Si starebbe ancora discutendo anche sull'entità della sanzione amministrativa. *Sempre nelle prime bozze questa era stata indicata nel 50% delle somme non dichiarate. Ma l'Agenzia delle Entrate starebbe spingendo per alzare la soglia. Altro tema spinoso sul quale, probabilmente, verrà trovato un compromesso, è quello del «raddoppio dei termini di accertamento».*

**IL NODO DEI TERMINI** Altra questione sulla quale, nel mondo delle imprese, si è molto dibattuto. Il Fisco ha quattro anni per scovare gli evasori (cinque in alcuni casi). Ma se il reato è penale e indaga anche la procura il termine si raddoppia. Le nuove norme stabiliscono che questo raddoppio dei termini può arrivare solo se l'indagine penale parte entro i quattro anni dei termini di accertamento. Il problema del Fisco è che molti accertamenti sono stati conclusi utilizzando il raddoppio dei termini ma con procedimenti penali iniziati dopo i termini ordinari. Il rischio, insomma, sarebbe quello di dover dire addio a svariate centinaia di milioni legati ad indagini fiscali che con le nuove norme verrebbero a cadere. Ma il governo è determinato ad andare avanti sulla strada della semplificazione dei rapporti tra Fisco e imprese. La riunione di ieri è servita proprio a stilare un calendario per i provvedimenti attuativi della delega, la cui scadenza è fissata a marzo. Il decreto in tema di semplificazione, che contiene anche il 730 compilato, è stato approvato definitivamente. E presto lo saranno anche quelli su accise e commissioni censuarie per la riforma del catasto: potrebbero anche evitare il secondo passaggio in Consiglio dei ministri se il governo accetterà in toto i pareri espressi dalle commissioni parlamentari. Si entrerà poi nel vivo con i tre provvedimenti su abuso del diritto, adempimento collaborativo (cooperative compliance) e regime sanzionatorio. Temi distinti ma comunque collegati, al punto che era stato ipotizzato anche un unico pacchetto. Anche il capitolo della cooperative compliance è molto rilevante. Il nuovo meccanismo sarà avviato in via sperimentale per le imprese molto grandi, su base volontaria: quelle che accettano di aprire le proprie strutture al Fisco potranno anche usufruire di premi e agevolazioni.

*Gettito erariale dei primi 9 mesi e variazioni sul 2013*

*I dati*

*Le entrate*

**GETTITO TOTALE****+164****milioni di euro****290,75****+0,1%****154.441****-2,7%****136.315****+3,4%***miliardi di euro*
**PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO** 77.336 17.849 7.958 6.513 -0,2% -17,4% -9,8% +3,0% +6,0% +1,8% -2,6%

 117.888 16.616 6.914 variazione milioni/euro ilRPEF (persone fisiche) IRES (società) Sost.ve redditi, ritenute  
 redditi di capitale Totale imposte dirette IVA (imposta sul valore aggiunto) Accisa prodotti energetici Tabacchi  
 Bollo Totale imposte indirette

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

## LA LEGGE

**Sì allo Sblocca-Italia, bonus per chi compra casa e l'affitta**

VIA LIBERA TRA LE DURE PROTESTE DEI CINQUE STELLE AL PROVVEDIMENTO PER FAR RIPARTIRE I CANTIERI

A. Bas.

In un clima incandescente, con i senatori dei Cinque Stelle sdraiati sui banchi del governo e poi con le mani alzate macchiate di inchiostro a rappresentare il petrolio, la fiducia sul decreto Sblocca Italia è passata con 157 voti. Il provvedimento, dunque, supera l'esame del Senato dopo essere già stato approvato alla Camera. Lo Sblocca Italia è un decreto che contiene misure che vanno dallo sblocco dei cantieri, che partiranno con tempi certi, agli interventi per le calamità naturali, passando per le semplificazioni per l'edilizia, la banda larga e ultralarga, l'ammodernamento delle ferrovie e le concessioni autostradali. Ed è proprio su queste ultime che si sono concentrati i maggiori attacchi da parte delle opposizioni, con l'accusa al premier Matteo Renzi di aver favorito anche il gruppo Gavio, uno dei finanziatori della cena milanese di questa sera. I CONTENUTI Tra le norme ci sono quelle del cosiddetto «pacchetto casa», la parte del provvedimento che, secondo le intenzioni del governo, dovrebbe riuscire a rilanciare il mercato immobiliare. Chi compra una nuova casa o un appartamento ristrutturato da un costruttore, potrà contare su uno sconto del 20 per cento in otto anni fino ad un importo massimo di 300 mila euro. L'unico vincolo sarà quello di riaffittare l'immobile per la stessa durata ad un canone calmierato. La disciplina prevista dallo Sblocca Italia riprende il contenuto della legge «Scellier» francese, che dall'inizio del 2009 consente una deduzione del 25% dal reddito imponibile sul valore di acquisto di immobili dati in locazione (tetto massimo di 300.000 euro, quote di nove anni). La detrazione è scesa al 13% nel 2012, ma è risalita al 18% nel 2013, e tale aliquota varrà fino al 2016. Ma il vero simbolo del provvedimento è la cantierizzazione immediata delle grandi opere: dall'alta velocità Napoli-Bari (prima pietra entro novembre 2015) alla Palermo-Messina-Catania. L'obiettivo è dimezzare i tempi di percorrenza delle tratte. Michele Elia, amministratore delegato di Ferrovie, sarà commissario. Sbloccate anche le infrastrutture aeroportuali. Una delle principali novità arrivata dopo il dramma dell'alluvione di Genova, sono le opere anche in presenza di ricorsi. D'ora in poi le opere potranno dunque partire anche se sulla gara è pendente un ricorso del Tar da parte dei concorrenti. Si punta così a velocizzare gli iter amministrativi. Ma il Fondo emergenze nazionali viene rimpinguato solo con 50 milioni (contro i 100 appunto introdotti in commissione). Le risorse dovrebbero essere destinate a tutti i territori colpiti dal maltempo (anche cioè a Trieste, Maremma, Parma). Via libera anche agli investimenti per la rete internet ultraveloce. Nel decreto è stato inserito uno sconto fiscale «del 50%» per chi investe nelle «aree bianche» in banda larga, anche in città dove una infrastruttura è già presente. Obbligatorio da metà 2015 per gli edifici di nuova costruzione prevedere canaline per i cavi in fibra ottica. Arriverà inoltre, «entro 90 giorni», un «disegno strategico» che tenga insieme «porti, interporti e ferrovie» prevedendo distretti e accorpamenti, «per una gestione più razionale e non concorrenziale».

**Le misure**

**Semplificazioni con regolamento edilizio unico** È prevista l'adozione di uno schema di regolamento edilizio-tipo, per semplificare le norme. Il testo unico in materia viene modificato in diversi punti che riguardano: le opere interne e la Comunicazione di inizio lavori (Cil); la riqualificazione delle aree attraverso forme di compensazione, in alternativa all'espropriazione; l'introduzione di una nuova ipotesi di permesso di costruire (in deroga alle destinazioni d'uso) per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica.

**Istituti scolastici e opere sismiche, appalti in deroga** Il governo interviene di nuovo sulla normativa degli appalti, prevedendo in alcuni casi una serie di deroghe rispetto alle attuali procedure. In particolare viene cancellata la possibilità di prescindere dalla richiesta della garanzia a corredo dell'offerta per i lavori sotto la soglia comunitaria su edilizia scolastica, dissesto idrogeologico e messa in sicurezza antisismica. In questi stessi casi la trattativa privata dovrà prevedere l'invito di dieci operatori.

**Meno tasse per chi si occupa di verde e decoro** È prevista la possibilità per le amministrazioni comunali di concedere esenzioni fiscali per le comunità che accettano di provvedere in proprio a funzioni di decoro urbano come il mantenimento di aree verdi, la risistemazione di piazze o strade. L'esenzione è concessa per un periodo limitato e definito, per specifici tributi e per attività individuate dai Comuni. Viene data priorità a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili.

**50 milioni di euro in più nel fondo per le emergenze** Per rispondere ad emergenze dettate da calamità naturali viene alimentato il Fondo per le emergenze nazionali, istituito presso la presidenza del Consiglio: le risorse dovranno essere impiegate per aiutare Genova, colpita dalla recente alluvione. Rispetto a un primo stanziamento di 100 milioni, fissato inizialmente dalla commissione Ambiente, l'importo è stato dimezzato a seguito delle osservazioni della commissione Bilancio.

IL SUMMIT

**Bce, pressing tedesco sulle mosse di Draghi**

LA BUNDESBANK VUOLE FRENARE ANCORA IL PIANO DI ACQUISTO DI TITOLI PUBBLICI OGGI IL BOARD

David Carretta

Tra l'incudine della deflazione e il martello della Bundesbank, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, non dovrebbe fare nuovi annunci al termine della riunione del Consiglio dei governatori di oggi a Francoforte. Le aspettative degli analisti sono ai minimi, dopo le indiscrezioni di Reuters martedì su una fronda di banchieri centrali che intende legare le mani di Draghi in vista delle prossime mosse della Bce. La discussione è iniziata già ieri sera, nella tradizionale cena alla vigilia della riunione mensile del board. Se non è uscita alcuna indiscrezione, è indubbio che a guidare il gruppo anti-Draghi dentro la Bce sia il presidente della Bundesbank tedesca, Jens Weidmann, che da mesi critica apertamente l'interventismo crescente di Draghi e le operazioni lanciate dall'Eurotower per lottare contro la bassa inflazione, come l'acquisto di obbligazioni garantite (i cosiddetti covered bond) e dei prestiti cartolarizzati (i titoli Abs). L'obiettivo questa volta è bloccare preventivamente ciò che analisti e responsabili politici invocano per evitare l'incubo della deflazione e che Draghi vede di buon occhio: lanciare la Bce in un programma di acquisto di titoli pubblici e privati analogo al Quantitative Easing (letteralmente significa allentamento quantitativo) della Federal Reserve Usa. FRONTE APERTO L'esigenza di nuove iniziative per combattere la deflazione emerge anche dagli ultimi dati economici. La Commissione europea martedì ha tagliato le previsioni di crescita per la zona euro. Malgrado i tassi ai minimi e la liquidità concessa dalla Bce alle banche per rilanciare i prestiti all'economia reale, l'inflazione è ancora in zona pericolo: in ottobre è rimasta allo 0,4%, bel lontano dall'obiettivo del 2% previsto dallo statuto dell'Eurotower. Altro sintomo della malattia deflazionistica: secondo l'indice composito degli acquisti dei manager di Markit, gli sconti che le imprese applicano ai loro clienti proseguono da due anni e mezzo e in ottobre hanno raggiunto il livello più alto dal 2010. «La zona euro ha ancora di fronte un rischio significativo di deflazione», ha spiegato all'agenzia Reuters Howard Archer, analista di Ihs Global Insight: «A meno di un chiaro cambiamento nelle sorti della zona euro, la Bce alla fine potrebbe essere costretta a percorrere la strada del Quantitative Easing». I mercati, anche per le aspettative creati da Draghi, vogliono crederci. I principali listini europei hanno chiuso in positivo, con Milano che ha conquistato la maglia rosa guadagnando il 2,6%, anche se lo spread tra Btp e Bund tedeschi si è allargato a 162 punti base. Ma il fronte anti-Draghi nel Consiglio dei Governatori sembra ampliarsi. Il presidente della Banca Nazionale d'Austria, Ewald Nowotny, ha detto al quotidiano giapponese Nikkei che la Bce deve essere cauta di fronte alla prospettiva di acquistare titoli di debito sovrano. Alcuni governatori centrali chiedono di attendere i risultati dei programmi già avviati - la Tltro per la liquidità alle banche e gli acquisti di Abs e covered bond - prima di lanciarsi nel Quantitative easing. A tre anni esatti dal suo arrivo alla testa della Bce, Draghi è contestato sia nel merito che nel metodo. Dietro alla richiesta di una governance più «consensuale», la fronda critica il fatto che con le sue dichiarazioni Draghi crei aspettative sui mercati, costringendo la Bce ad agire senza aver ottenuto un accordo preventivo dagli altri membri del Consiglio dei governatori.

Foto: Mario Draghi

## IL CASO

**Juncker tende la mano a Renzi «Lo apprezzo, ma rispetti la Ue»**

Possibile una revisione dei trattati insieme al rafforzamento dei controlli Il presidente della Commissione intende legare il piano da 300 miliardi alle riforme

D. Car.

«Ho la ferma intenzione di reagire a tutte le critiche ingiustificate da dovunque provengano. Io non sono tipo che trema davanti ai primi ministri». Il nuovo presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, torna alla carica sulle critiche del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, alla burocrazia europea. «Dire che la Commissione è fatta da burocrati o dire che non si accettano lezioni dai burocrati non è una cosa che mi piace», ha spiegato ieri Juncker, dopo la prima riunione della sua Commissione, sottolineando che anche i commissari socialisti erano d'accordo con la sua opinione: «ho avuto la sensazione che era ampiamente condivisa, se non unanime». Pur chiedendo di «non drammatizzare la polemica» - perché «non siamo bambini, non ho problemi particolari con Renzi, lo apprezzo» - il presidente della Commissione ha ribadito di non essere «a capo di una banda di burocrati, ma di 28 esponenti politici». Per Juncker, «non bisogna cercare di smontare la Commissione europea prima ancora che abbia iniziato a lavorare». Anche perché per l'Italia si apre un periodo di trattative difficili, non solo sulla Legge di Stabilità e il Piano di investimenti da 300 miliardi promesso dal presidente della Commissione. Juncker ha annunciato che a dicembre presenterà un rapporto con alcune proposte per riformare la governance della zona euro, che potrebbe portare a una revisione delle regole del Patto di Stabilità, ma anche a un rafforzamento del controllo di Bruxelles sulle riforme. LA STRATEGIA Juncker ha spiegato che prenderà il testimone dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, per redigere il «rapporto dei 4 presidenti» che dovrebbe rafforzare la governance dell'euro. Martedì sera c'è stata una prima riunione dei capi-gabinetto di Juncker (per la Commissione), Mario Draghi (per la Bce), Donald Tusk (futuro presidente del Consiglio Europeo) e Martin Schulz (per l'Europarlamento). La priorità è cosa fare senza modificare i Trattati». Sul tavolo ci sono una semplificazione del «Six Pack e i Two Pack» (i regolamenti di attuazione del Patto di Stabilità), le misure per «rafforzare il Semestre europeo» e gli «accordi contrattuali» vincolanti sulle riforme. Le proposte di Juncker serviranno a alimentare la discussione dei capi di Stato e di governo al Vertice di dicembre. In quella stessa data, il presidente presenterà i dettagli del suo piano di investimenti da 300 miliardi. L'intenzione di Juncker sembra essere di legare i 300 miliardi di investimenti a impegni vincolanti dei governi sulle riforme.

**Previsioni sulle mag giori economie**

2014 2015 -0,2 0,0 -0,2 -0,2 -0,5 -0,3 +0,1 0,0 0,0 -0,1 +0,5 -0,3 -0,5 -0,4 -0,5 +0,1 0,0 0,0 ANSA MONDO  
Usa Area euro Germania Francia ITALIA Spagna Regno Unito Cina 3,8 3,1 1,3 1,5 1,0 0,8 1,7 2,7 7,1 3,3 2,2  
0,8 1,4 0,4 -0,2 1,3 3,2 7,4 Fonte: Fmi (World Economic Outlook ) Variazioni % annue del Pil e differenze  
rispetto alle stime di luglio 2014

il caso »

## I dubbi dell'Ue: sull'evasione l'Italia trucca i conti

Juncker ancora irritato col premier italiano: il presidente di turno non può attaccare la Commissione  
Fabrizio Ravoni

Roma Forse Jean-Claude Juncker si riferiva proprio al dato sull'evasione fiscale recuperata in Italia quando ha detto che se l'esame della manovra fosse stata pertinenza unica degli euroburocrati, la legge di Stabilità doveva essere bocciata. Il ministero dell'Economia ha diffuso ieri una nota che annunciava come il gettito recuperato dalla lotta all'evasione fiscale sia cresciuto nei primi nove mesi dell'anno del 14,5%. E che da gennaio a settembre, grazie all'attività di accertamento e controllo, sono entrati nelle casse dell'Erario 760 milioni. Se l'azione di lotta all'evasione dovesse avere, su base annua (2014), lo stesso trend rilevato nei primi nove mesi, il gettito complessivo di quest'anno supererebbe di poco il miliardo di euro. Si tratta di un valore pari a meno di un terzo del gettito atteso nel 2015. La legge di Stabilità prevede che il prossimo anno nelle casse dello Stato entrino, alla voce lotta all'evasione, 3,4 miliardi. E, guarda caso, proprio su questa voce i tecnici di Bruxelles hanno espresso più di qualche perplessità. Il loro ragionamento è lineare. Delle due, l'una. O il governo italiano conta di arrivare a quei valori (triplicare in dodici mesi gli incassi della lotta all'evasione è cosa rara) grazie a un condono fiscale, legato al rientro dei capitali. Oppure, la cifra è «gonfiata» per far quadrare i conti. Nel primo caso, quel gettito - comunque - non potrebbe essere utilizzato né per coprire nuove spese, né per ridurre il deficit. Per la contabilità europea, il gettito da condoni fiscali (comunque si chiamino: sanatorie, concordati, altro) è calcolato come entrata una tantum. Quindi, non spendibile. Nel secondo caso, si tratterebbe di un ulteriore appesantimento del deficit; per di più non contabilizzato come tale. Da qualunque parte si voglia interpretare il dato, i tecnici europei non distoglieranno il faro sui conti pubblici italiani. Soprattutto, dopo le polemiche - tutt'altro che sopite - tra Juncker e Renzi. Da notare, poi, uno strano gioco del calendario. La Commissione Ue completerà l'esame della manovra verso la fine di questo mese. Esattamente in coincidenza dell'approdo della legge di Stabilità nell'aula di Montecitorio. Il presidente della Commissione sarebbe particolarmente indispettito con il premier italiano. Si sarebbe atteso che il presidente di turno dell'Unione non criticasse così platealmente le strutture della Commissione. Così ieri s'è tolto qualche altro sassolino dalle scarpe. Ha annunciato che il piano europeo di investimenti per 300 miliardi verrà discusso nel Consiglio europeo di dicembre. Ma al tempo stesso ha rivelato che, contestualmente al piano, presenterà anche un nuovo progetto di governance europea, che sarà frutto del lavoro preparatorio svolto da Draghi (Bce), Tusk (presidente del Consiglio Ue) e Dijsselbloem. Nelle passworld europee «un nuovo progetto di governance » può dire due cose. Una riforma del Fiscal Compact in chiave orientata alla crescita e meno al rigore (e Renzi avrebbe vinto la partita). Oppure, più verosimilmente, un ulteriore trasferimento di sovranità dagli Stati membri alla Commissione. "Non siamo burocrati né funzionari ma politici

Precisazione

il retroscena Sono i contratti sottoscritti a metà anni '90 con le grandi banche per avere liquidità e poter entrare nell'euro

## Lo Stato è nei guai come Mps per i giochetti con i derivati

Nella legge di Stabilità rispunta l'idea di garantire i titoli in scadenza con altri Btp per evitare la batosta  
Gian Maria De Francesco

Roma Lo Stato ha commesso lo stesso errore del Monte dei Paschi: ha giocato troppo con i derivati e ora si trova in una situazione imbarazzante. Certo, lo scenario non è così drammatico come quello dell'istituto di credito senese che li ha utilizzati per occultare perdite e poter distribuire un mini-dividendo agli azionisti. Ma sicuramente il governo e il ministero dell'Economia avrebbero fatto volentieri a meno di questa patata bollente che potrebbe costare una decina di miliardi. Che cosa è successo di eclatante? Come l'anno scorso, è rispuntato il «comma Cannata» nella legge di Stabilità. È quanto ha rilevato la testata Glistatigenerali.com, all'articolo 33 della manovra c'è una norma che autorizza il Tesoro a «stipulare accordi di garanzia bilaterale in relazione alle operazioni in strumenti derivati». La garanzia dovrebbe essere costituita in «titoli di stato dell'area euro denominati in euro oppure da disponibilità liquide». Si tratta di una richiesta che già l'anno scorso il direttore del debito pubblico del ministero dell'Economia, Maria Cannata, aveva rivolto all'allora ministro Saccomanni, ma il comma alla fine saltò. Questa volta ci si riprova con il suo successore Pier Carlo Padoan. Di che cosa si tratta? Di contratti derivati, sottoscritti per la maggior parte a metà anni '90 con le grandi banche internazionali da parte del Tesoro, allora guidato da Carlo Azeglio Ciampi e da Mario Draghi (il presidente Bce è stato direttore generale) per garantirsi dal rischio di rialzo dei tassi, incassare subito flussi di denaro in entrata con cui far quadrare i conti per entrare nell'euro e rimandare le (eventuali) magagne al futuro. La mazzata è quantomeno di una decina di miliardi giacché a fine 2013 si è venuto a sapere sapeva che, su un totale di circa 160 miliardi di euro, un pacchetto di otto derivati da 32 miliardi aveva generato perdite potenziali per 8 miliardi. Il problema è che il derivato funziona come un'assicurazione: se il rischio si verifica, viene risarcito il danno. Ma se non si verifica (come negli ultimi anni nei quali i tassi sono andati a zero), bisogna continuare a pagare i premi della polizza. È la stessa situazione capitata al Monte dei Paschi con i derivati Alexandria e Santorini, usati per mascherare perdite su altri derivati accesi per «mascherare» la voragine causata dall'acquisizione di Banca Antonveneta a un prezzo spropositato. Lo Stato ci sta rimettendo e le grandi banche internazionali (Morgan Stanley, Jp Morgan e Deutsche Bank tra le altre) vogliono una garanzia che il Tesoro onorerà il proprio debito quando i contratti andranno a scadenza. Ecco perché il direttore Maria Cannata sta tentando di inserire questo comma. È vero che la cauzione può essere costituita con titoli di Stato, ma generalmente gli istituti tendono a non accettare carta e anche se la accettassero, comunque si dovrebbero emettere altri titoli che finirebbero con l'aumentare il debito. In ogni caso, a pagare sarebbero sempre i cittadini o con minori trasferimenti dal Tesoro o con maggiori tasse. Uno dei lasciti negativi dei governi Prodi rischia di far perdere al Tesoro buona parte del vantaggio che gli deriva dal calo dello spread. Soprattutto in un momento nel quale lo Stato tenta con tutti i mezzi di raggranellare risorse. Ad esempio, sempre nella Stabilità è previsto che dall'anno prossimo il Fondo ammortamento dei titoli di Stato passi da Bankitalia a Cdp, proprio per sfuggire ai tassi negativi sui depositi che saranno applicati dalle banche dell'Eurosistema.

**+6,31%** Il risultato in Borsa ieri di MontedeiPaschi:imercati scommettono sul rilancio

**2,1**

**miliardi** Il deficit patrimoniale di Mps individuato dagli stress test: è in arrivo la ricapitalizzazione

Foto: ROCCA SALIMBENI La facciata di una delle sedi del Monte dei Paschi di Siena: la più antica banca italiana e del mondo. L'istituto di credito è nella bufera dopo l'ultima gestione Mussari

LA CRISI ECONOMICA

**Il Tfr in busta è una bufala: troppe tasse**

I conti della Cgia di Mestre rendono ancora meno appetibile l'opzione: da 230 a 700 euro di imposte in più per l'anticipo

Gian Battista Bozzo

Roma Fallimento in vista per l'operazione Tfr in busta paga, che piace tanto a Matteo Renzi. Non soltanto, come rileva la Banca d'Italia, per le ripercussioni negative sulle future pensioni; ma soprattutto perché non conviene. I dipendenti che dovessero chiedere l'anticipazione del Tfr in busta si ritroverebbero a dover pagare fra i 230 e i 700 euro di tasse in più all'anno. L'aggravio fiscale aumenta con il crescere del reddito. Bisogna ricordare che il testo della legge di Stabilità prevede che l'anticipo del Tfr sia tassato con l'aliquota più elevata rispetto al reddito percepito (la cosiddetta aliquota marginale), mentre se la «liquidazione» viene incassata a fine carriera è tassata con la media delle aliquote degli ultimi 5 anni e si tiene conto delle detrazioni per il lavoro e dei carichi di famiglia. Inoltre, non si contano né le addizionali regionali né quelle comunali. Qualche esempio. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, un dipendente senza familiari a carico a 15mila euro di stipendio annuo pagherebbe 236 euro di tasse in più. Il prelievo fiscale aggiuntivo sale progressivamente, e un dipendente con moglie e un figlio a carico con reddito da 30mila euro pagherebbe, col Tfr in busta, 599 euro in più. Per arrivare ai 696 euro di maggiori tasse per il dipendente con familiari a carico e con un reddito di 80mila euro. Insomma, la scelta dei «pochi, maledetti e subito» avrebbe conseguenze molto negative. Per non parlare dell'impatto pesante sulle piccole imprese, che dovrebbero anticipare il Tfr grazie a non meglio specificati finanziamenti bancari. Per questo l'«ideona» non piace proprio alla Confindustria, né alle altre associazioni imprenditoriali, dalla Confcommercio alla Confartigianato. Dai primi sondaggi emerge che solo un'esigua minoranza dei dipendenti eserciterebbe l'opzione-capestro offerta dal governo. Non solo a causa dell'aggravio fiscale, ma perché il mancato utilizzo del Tfr per alimentare la previdenza integrativa garantirebbe pensioni molto basse, soprattutto alle generazioni più giovani. «Più tasse, meno pensione: questo il risultato della norma», attacca il neo segretario della Cisl, Anna Maria Furlan. Le fa eco il numero due della Uil, Carmelo Barbagallo: «L'intervento sul Tfr rappresenta un rischio mortale per i fondi pensione, ai quali è stata anche aumentata la tassazione». Se la norma non sarà profondamente modificata in Parlamento, il «flop» è sicuro. Secondo il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), il Tfr in busta paga è un errore da correggere.

**I numeri****euro**

**236** È la cifra persa in tasse se a chiedere il Tfr in busta paga fosse un dipendente senzafamiliariacaricoconunostipendio di 15mila euro l'anno

**euro**

**599** È la maggiorazione a livello di imposte per un dipendente con 30mila euro di reddito annuo con una moglie e un figlio a carico

**euro**

**696** Latassazione«monstre»cheverrebbe applicata a un lavoratore dipendente confamiliariacaricoconunredditoannuo di 80mila euro

## Bonus in base ai figli, il governo apre

Chance anche per gli incapienti. Zanetti: casa, tassa unica forse già nella manovra Pressing per modificare la Legge di stabilità: si va dal Tfr anticipato ai fondi per gli ammortizzatori sociali Domani gli emendamenti  
NICOLA PINI ROMA

Il bonus da 80 euro potrebbe essere rimodulato tenendo conto dei carichi familiari. Lo chiede l'associazione delle famiglie numerose e il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, non lo esclude. «Credo che la richiesta di un esame più approfondito della norma debba vedere l'attenzione del Parlamento e del governo e confermo che al Mef stiamo verificando la fattibilità tecnica» di una modifica, ha affermato il rappresentante dell'esecutivo. Nessuna certezza, dunque, ma uno spiraglio aperto, mentre la Camera ha avviato l'iter di esame della legge di stabilità, sulla quale domani saranno presentati gli emendamenti. Zanetti non è solo. Anche il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), ha parlato nei giorni scorsi di misura «non equa», da correggere «incrociando reddito e numero dei figli». Il meccanismo attuale è molto rigido: si ottiene il bonus sulla base del reddito individuale e indipendentemente dal numero delle persone a carico. Così una famiglia numerosa con un solo reddito da 27mila euro non ha diritto a nulla mentre una coppia senza figli con due stipendi da 24mila prende un doppio bonus. Secondo l'Associazione, che ieri ha tenuto una conferenza stampa a Montecitorio, è possibile una rimodulazione anche mantenendo invariati i saldi: basta diminuire l'importo del bonus per chi non ha figli e aumentare la soglia di reddito (ora fissata a 24mila euro) per ogni familiare a carico. Inoltre, aggiunge il presidente Giuseppe Butturini, il bonus va esteso anche «agli incapienti a causa delle detrazioni familiari, cioè ai veri poveri». Tecnicamente non dovrebbe essere troppo difficile modificare la normativa modulando l'erogazione in base a parametri più articolati. Mantenendo fermi i saldi, una parte degli attuali beneficiari potrebbe vedersi però ridurre l'agevolazione. Domani comunque in commissione arrivano gli emendamenti alla manovra e Mario Sberna, esponente dei centristi di Demos, ha annunciato che presenterà le richieste avanzate dall'Associazione famiglie numerose sugli 80 euro e non solo. Altre istanze riguardano infatti una revisione del bonus per i nuovi nati tenendo conto anche in questo caso dei carichi, l'incremento degli assegni familiari, l'aumento della soglia di reddito che definisce un figlio fiscalmente a carico (ferma dal 1986 a soli 2.842 euro annui) e il ripristino di una detrazione familiare per la Tasi, come avveniva con l'Imu prima casa. Secondo Zanetti, la tassa unica immobiliare annunciata dal governo dal 2015 potrebbe trovare spazio già nella legge di stabilità con una modifica di «matrice governativa». Un intervento per «superare l'obbrobrio Imu-Tasi», nell'ambito del quale «potrà essere valutato il ripristino delle detrazioni». Nel cantiere delle modifiche alla manovra ci sono poi altri capitoli. La minoranza Pd preme per aumentare i fondi per gli ammortizzatori sociali. Altri nodi da sciogliere riguardano l'aumento della tassazione sulla previdenza complementare e l'anticipo del Tfr in busta paga. Secondo la Cgia di Mestre quest'ultima operazione rischia di essere un flop, con un incremento del carico fiscale tra i 230 e i 700 euro l'anno. CAPEZZONE (FI) «Taglio tasse della metà: sono 9 miliardi, non 18» «Altro che 18 miliardi di tasse in meno come annunciato da Renzi. Al netto delle maggiori entrate di natura fiscale, il taglio si riduce a nove miliardi. È lo spread tra le slide e la realtà dei numeri. I tagli di spesa, per esempio, sarebbero solo cinque miliardi (e non 16), così come il taglio dell'Irap sarebbe di 2,7 miliardi anziché 5 miliardi» SANGALLI «Evitare gli aumenti di tasse locali e Iva» «Nella Legge di stabilità ci sono due bombe fiscali da disinnescare: l'alta probabilità che Comuni e Regioni aumentino le tasse e l'aumento pesante dell'Iva, che brucerebbe 65 miliardi di consumi. Imprese e famiglie non possono sostenere aumenti di tassazione. Per tornare a crescere occorre alleggerire il prelievo fiscale».

Duemila aziende nel mirino

## Lettere minatorie dal fisco per recuperare 6 miliardi

FRANCO BECHIS

Le lettere sono pronte, e debbono solo essere spedite. L'Agenzia delle Entrate invierà nelle prossime settimane circa 2 mila missive di avvertimento alle grandi imprese italiane e alle medie imprese che negli anni scorsi risultavano ricomprese nella (...) segue a pagina 4 segue dalla prima (...) categoria superiore. Chi le riceverà si troverà con tono molto amicale una sorta di avviso di garanzia fiscale: l'Agenzia delle Entrate ipotizza una serie (in molte ci saranno anche esempi di dettaglio) di possibili violazioni compiute alla normativa fiscale ed è pronta ad avviare le procedure classiche di accertamento, con tutto quel che ne potrebbe conseguire. Dal tenore della lettera si comprende che l'Agenzia è pronta all'azione, ma si lascia al grande contribuente la possibilità di evitare i guai ben conosciuti. Come? Rispondendo in tempi brevi alla lettera e dichiarandosi disposto a regolarizzare le possibili mancanze fiscali individuate. Può farlo senza grandi guai suppletivi nell'arco di quasi due anni. L'operazione è stata illustrata dallo stesso nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, durante una cena informale con un gruppo di parlamentari (deputati e senatori) circa due settimane fa. Verrà presentata ovviamente come una sorta di «Fisco amico» nei confronti dei grandi contribuenti, o per dirla in modo più tecnico, come un tassello fondamentale del capitolo «tax compliance» che deriverebbe dall'approvazione della legge delega in materia fiscale e dalle recenti direttive arrivate dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma è chiaro che quelle duemila lettere hanno anche la funzione di sollecitare nuove entrate nelle casse dello Stato contando sulla paura di controlli che ogni impresa ha. E infatti si ipotizzano al momento maggiori entrate oscillanti fra 5 e 6 miliardi di euro. Per altro non è che nel 2014 stia brillando troppo l'attività di contrasto all'evasione. Cade il Pil, si evade anche meno: c'è crisi proprio per tutti, e la Agenzia delle Entrate non ne è immune. Nella relazione sull'evasione fiscale che il ministero dell'Economia ha allegato all'ultimo Def si rivela infatti come l'anno non sia iniziato con risultati straordinari, anzi. «Nel corso del primo quadrimestre del 2014», scrive Padoan, «si è registrata una contrazione pari a 50 milioni degli incassi derivanti da attività di liquidazione dell'imposta, dovuta ad una riduzione dei versamenti diretti dello 0,69% e una cospicua diminuzione della riscossione coattiva del 7,65%». Nello stesso documento per altro si spiegava: «Ai fini del miglioramento dell'attività di contrasto all'evasione, assumono particolare rilevanza tutte le forme di contatto e comunicazione con i contribuenti, idonee a migliorare il rapporto con il Fisco, in un'ottica di fiducia, ai fini dell'innalzamento del livello di adempimento spontaneo (c.d. tax compliance)». Il ministero dell'Economia ha chiesto alla Agenzia delle Entrate di consolidare «l'attività di analisi della posizione fiscale di ciascun grande contribuente (attraverso il tutoraggio) in modo da assicurare una maggiore efficacia del giudizio prognostico circa la maggiore o minore rischiosità dei soggetti», compilando una sorta di lista di buoni e cattivi sotto il profilo fiscale che costituisce la base analitica proprio per la scelta del campione a cui inviare quelle duemila lettere. Padoan ha spiegato al Parlamento che «saranno previsti sistemi di gestione e controllo interno dei rischi fiscali da parte dei grandi contribuenti. La loro esistenza consentirà un rapporto con il fisco basato su maggiore trasparenza del contribuente circa il proprio operato, un'interlocuzione più assidua con l'Amministrazione Finanziaria, il chiarimento tempestivo di dubbi interpretativi: quindi, maggiore certezza. Sarà potenziato il tutoraggio, anche nei confronti dei contribuenti minori». La richiesta sostanziale di presentarsi al fisco con le mani in alto viene presentata dal governo come corollario delle nuove norme sul ravvedimento operoso inserite nella legge di stabilità 2015, ma tutto sembra meno che una strizzatina d'occhio ai contribuenti. È evidente che i costi legali e organizzativi di subire un accertamento, con i rischi che comporta il procedimento, potrebbe convincere molte imprese ad aderire alla richiesta che arriva dalla Agenzia delle Entrate, senza nemmeno provare a fare valere in modo così costoso le proprie ragioni. D'altra parte la stessa Agenzia ha percentuali di successo nel settore piuttosto invidiabili. Nel 2013 ha eseguito a campione 2.981 accertamenti, e di questi 2.923 sono risultati positivi per l'Agenzia, che ha portato alla luce imposte non pagate per 1,668 miliardi di euro.

A volte ritornano

## L'incubo del governo è lo spread

Se Draghi non batte i «falchi» della Bce, Renzi rischia di subire l'attacco sui nostri titoli di Stato  
FRANCESCO DE DOMINICIS

È la primavera l'orizzonte a cui, adesso, guarda con enorme preoccupazione il governo di Matteo Renzi. Di fatto, tra aprile e marzo i conti statali italiani si giocano tutto. Buona parte del destino della finanza pubblica tricolore è legato alle mosse della Banca centrale europea e, nel dettaglio, al piano di acquisti diretti di titoli di Stato (il cosiddetto quantitative easing ) più volte promesso da Mario Draghi e oggi di nuovo al centro del board dell'Eurotower. Tuttavia, l'ex governatore della Banca d'Italia pare in difficoltà: Draghi deve affrontare una decina di «falchi» contrari al varo dell'alleggerimento quantitativo per i paesi in difficoltà. Il programma di acquisti di debito da parte della Banca centrale del Vecchio continente è ritenuto fondamentale affinché il nostro Paese possa uscire definitivamente dalla crisi finanziaria. Le incertezze sulle proposte targate Draghi, però, minano la fiducia dei mercati e la speculazione è lì pronta a ripartire. Un ex membro della stessa Bce ha delineato a Libero uno scenario inquietante: se alla fine del primo quadrimestre 2015 la Bce non avrà piazzato quattrini sui bond pubblici e il governo italiano non avrà completato l'annunciato piano di riforme, l'Italia si troverebbe all'improvviso nella bufera di primavera. Un vero e proprio incubo di cui si discute in queste ore sia fra i banchieri d'affari sia nei corridoi del Tesoro. Una situazione sostanzialmente analoga a quella dell'autunno 2011, quando lo spread (il differenziale di rendimento tra btp e bund tedeschi) arrivò a quota 570 punti base e l'allora premier, Silvio Berlusconi, fu obbligato ad abbandonare palazzo Chigi per fare spazio all'esecutivo «tecnico» guidato da Mario Monti. Per Renzi, dunque, c'è la prospettiva di trovarsi in un pantano che, almeno sul piano squisitamente finanziario, non è così differente da quello in cui finì l'ex Cavaliere. E si tratta di una ipotesi, al momento, non troppo remota, visto che il cammino delle riforme economiche è incerto e il quantitative easing della Bce può attendere. Così gli avvoltoi, spiega ancora l'ex consigliere Bce, sono pronti all'assedio. Da mesi hanno firmato una sorta di tregua, ma, il raffreddamento dello spread (l'indice è stabilmente sotto quota 200, ieri ha chiuso a 160 punti), è legato più alle promesse di Draghi che alla credibilità sui mercati internazionali del premier Renzi. Il quale deve ancora superare il doppio esame della Commissione europea. La prima verifica è prevista questo mese - e al Tesoro sono convinti che non ci saranno problemi rilevanti - mentre il secondo test è in programma per la primavera, quando i burocrati Ue dovranno valutare il rispetto della regola sulla riduzione del debito. Se l'economia italiana non avrà invertito la rotta, Roma correrà il rischio di una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles: la temuta bufera di primavera a quel punto diventerebbe una tempesta perfetta. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Mario Draghi [Ap]

Commento

**Non possiamo puntare tutto sui 300 miliardi dell'Europa**

DAVIDE GIACALONE

Ci siamo infilati in un vicolo cieco. Lo percorriamo con baldanza, ma sempre budello ostruito è. Per rendersene conto si leggano, con attenzione e senza inutili polemiche, le cose dette dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in Parlamento: la pressione fiscale diminuirà nel 2015, ma tornerà a crescere dal 2016. La diminuzione, come si legge nella legge di stabilità, è prevista in appena lo 0,1%. Non solo ci vorrà il microscopio, per vederla, ma sarà annullata dalla crescita delle addizionali locali. Se anche così non fosse, comunque è previsto che cresca dello 0,4 nel 2016. E il cielo non voglia che scattino le clausole di salvaguardia, altrimenti sarà uno schizzo poderoso. Posto che la disoccupazione non è prevista mai in discesa sotto il 12% e il prodotto interno lordo non è previsto mai in crescita più dell'1% (considerato già meta da sogno, comunque insufficiente), se ne trae la conclusione che siamo in un vicolo cieco. Supporre di servire il debito pubblico, che intanto cresce, usando solo gli avanzi primari, in un'economia che non cresce, non è neanche un vicolo cieco, ma un nodo scorsoio. Di operazioni straordinarie non se ne vedono all'orizzonte. I dossier Cottarelli restano chiusi nel cassetto. Anzi, se Enrico Letta disse di volere usare il cacciavite, non essendo riuscito a trovare l'impanatura, Matteo Renzi ha promesso il caterpillar, ma fin qui siamo alle pinzette per la depilazione. Sarebbe sciocco, oltre che inutile, attribuire tutte le responsabilità agli attuali governanti. Ma è non meno sciocco, e ancor più inutile, pretendere di negare la realtà. Nella legge di stabilità non solo mancano i tagli profondi della spesa pubblica, ma si opera in deficit senza che questo favorisca la ripresa. Non solo mancano le vendite di patrimonio per abbattere il debito, ma si consentono porcherie come la quotazione di Rai Way, che dismette patrimonio per foraggiare spesa corrente. Dov'è, allora, il punto di rottura oltre il quale si dovrebbe cambiare andazzo, o verso? Rispondere che consiste nelle riforme in cantiere, posto che su quelle (dal lavoro alla giustizia) c'è gran clangore di spade politiciste, gran vociare di pupi avversi, ma opacità profonda circa le concrete misure e i loro effetti nella realtà, è propagandismo spicciolo. Tanto non ha senso, una risposta di quel tipo, che ora si puntano gli occhi sulle manovre europee, a cominciare dai 300 miliardi di cui parla il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker. Ammesso (e non concesso) che quei soldi esistano, noi e i francesi stiamo facendo ditutto per dare scuse a chi non vuole utilizzarli. Non è tanto la polemica sui burocrati, che di suo è insensata (piuttosto: nelle istituzioni europee c'è certamente troppa burocrazia, spesso ottusa, come tutte le burocrazie, ma noi italiani manchiamo di alti burocrati capaci e influenti, da quelle parti, avendo continuato a spedirci gli altrimenti non collocabili). Quanto l'ostinarsi a non capire che le politiche espansive, che siano monetarie o frutto d'investimenti pubblici, richiedono rigore nell'amministrazione della spesa pubblica, altrimenti ci si indebita per niente. Tecnica che noi conosciamo bene. Se non si stoppa la spesa corrente improduttiva l'espansione monetaria somiglia alle trasfusioni fatte a un signore con la giugolare aperta: più pompi e più svassi. Vedo medici pazzi che corrono dicendo: più sangue, altrimenti muore. Ne serve uno che sappia cucire, in modo da rendere sensato il sangue trasfuso. I numeri che il governo stesso mette nero su bianco descrivono una cartella clinica da morte celebrale. Il paziente non reagisce. Poi, per carità, facciamo un regalo all'imminente vedova, con 80 euro al mese, e uno alla figlia, con 80 euro per l'allattamento, ma non si riprende un accidente, dato che prendiamo 81 euro allo zio che ha comprato un appartamento e 82 al cugino che ha dei risparmi. Fatti i conti: a quella famiglia freghiamo i soldi. Fa rabbia, perché una tale sorte non è affatto ineluttabile. Gli strumenti per cambiare direzione di marcia ci sono eccome. Ma qui ci si trastulla litigando, sperando che le mazzate nascondano il vuoto retrostante. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DvideGiac

Pagina a cura di CISAL - Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori

## Cisal: priorità assoluta alla riforma fiscale

(a cura del Centro Studi della Cisl)

Per Franco Cavallaro, Segretario Generale della Cisl, uscire dalla crisi e rilanciare investimenti, occupazione e consumi attraverso una Legge di Stabilità troppo timida e addirittura finanziata in deficit, è praticamente impossibile. La Cisl sostiene da sempre che un Paese con un'evasione fiscale e contributiva calcolata in oltre 180 miliardi annui avrebbe dovuto procedere con priorità assoluta alla riforma fiscale. Una riforma fiscale seria, radicale, organica e definitiva dell'intero sistema impositivo, cioè, avrebbe dovuto precedere qualsiasi altra riforma. Così non è stato, purtroppo. E quel che preoccupa e lascia ulteriormente perplessi è il fatto che il Governo, attraverso l'esercizio della delega fiscale ottenuta dal Parlamento, non si accinga a procedere con l'urgenza e l'efficacia necessarie a eliminare alla radice non solo il fenomeno evasione, ma anche il connesso e perverso fenomeno del lavoro nero. Insieme, valgono quasi un terzo del PIL. Circa 500 miliardi di euro, cioè, che, continuando a restare sconosciuti al Fisco, sottraggono alla disponibilità dello Stato quei 180 miliardi di imposte dovute. Ecco perché, continua il Segretario Cavallaro, sarebbe stato logico e doveroso fare della Riforma del Fisco la "Riforma delle Riforme". Recuperare, sia pure in parte e anno dopo anno, quella montagna di somme evase, consentirebbe finalmente di aggredire l'altra montagna che condiziona a sua volta sviluppo, crescita e occupazione: quel pesantissimo debito pubblico che si appresta ormai a sfiorare il 134% del PIL e che, non va dimenticato, costa ai contribuenti italiani, quelli onesti s'intende, interessi passivi per oltre 80 miliardi di euro annui. E' tanto vero tutto questo, prosegue Cavallaro, che anche le riforme in corso d'opera (mercato del lavoro, pubblica amministrazione, scuola, giustizia e terzo settore), così come la stessa Legge di Stabilità, difettano delle necessarie coperture economiche. Coperture rispetto alle quali manca quella chiarezza che pure il Premier non perde occasione di invocare. Chiarezza di risorse, stigmatizza il Segretario della Cisl, se è vero come è vero che per oltre 11 miliardi (un terzo dell'intera manovra) la copertura dei pur annunciati benefici viene prevista in deficit. Il che significa, sempre a proposito di chiarezza, il rischio concreto di ricorso alla famigerata clausola di salvaguardia e quindi agli altrettanto famigerati tagli lineari e a nuovi aumenti delle imposte (IVA, accise, etc.). Ovviamente, sempre a carico dei contribuenti onesti, quelli cioè che le tasse le pagano già (lavoratori dipendenti e pensionati in primis) e non certo degli evasori. Tornando alla delega fiscale, alcune pur apprezzabili "novità", peraltro soltanto annunciate, di semplificazione di adempimenti, tipo l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata, riguarderebbero comunque la già nota platea dei contribuenti onesti, osserva il Segretario della Cisl, mentre poco o nulla sembra in programma per la meno nota, anzi del tutto ignota, platea degli evasori. Nei confronti dei quali si continuerebbe, invece, a procedere con metodi più o meno tradizionali, di fatto riconducibili alla generica lotta all'evasione, i cui risultati non sono riusciti finora ad andare oltre un modesto 6/7% degli oltre 180 miliardi che sfuggono annualmente al Fisco. Il Segretario Generale ricorda che la Cisl ha avanzato una articolata proposta già all'epoca dei "Tavoli Tecnici" istituiti da Tremonti e in particolare di quello eufemisticamente denominato "economia non osservata". Proposta che, successivamente, forte dell'approvazione unanime del proprio Consiglio Nazionale, ha formalizzato al Governo Renzi. Quest'ultimo, a differenza dei Governi precedenti, ha dato riscontro alla Cisl con una lettera ufficiale del MEF con la quale comunica che: «Al riguardo [...] la proposta formulata potrebbe costituire oggetto di attenzione nell'ambito dell'esercizio della delega fiscale (L.11 marzo 2014 n. 23) [...]. In particolare all'art. 3 co.1 [...] è prevista [...] per favorire l'emersione di base imponibile, anche l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto di interessi fra contribuenti». Quel che la Cisl teme, tuttavia, è che ancora una volta continuerà a restare solo sullo sfondo il principio del "contrasto di interessi", che, ad avviso della Confederazione, rappresenta invece lo strumento più efficace per sconfiggere evasione e lavoro nero. La proposta Cisl sul Fisco (come quelle sulla Previdenza, sul Mercato del Lavoro e sul Welfare attivo e passivo), infatti, precisa il Segretario, è formulata nell'ottica strategica di una società finalmente "adulta" nella

quale i cittadini non siano considerati aprioristicamente "passivi", né tanto meno incapaci di compiere scelte impegnative, ma perfettamente in grado di intendere e di volere e anche, quindi, di assumersi dirette e concrete responsabilità. Ad esempio, quella di "collaborare", stipulando con lo Stato una sorta di patto di reciproca fiducia in forza del quale esercitare il ruolo di "primo controllore" dell'intero processo di legalità fiscale (chiedendo ed acquisendo fattura, ricevuta o "scontrino parlante") ed ottenendone in cambio la possibilità di dedurre/detrarre, in sede di dichiarazione dei redditi, parte più o meno consistente delle spese, peraltro per la maggioranza di Essi già gravate da imposte, documentate e registrate sulla "carta elettronica del contribuente". Una carta elettronica ovviamente dotata di un chip inalterabile, sulla quale registrare obbligatoriamente tutte le spese (o quelle selettivamente individuate) che verrebbero trasmesse elettronicamente all'Agenzia delle Entrate, acquisite dalla stessa ed utilizzate poi in sede di dichiarazione dei redditi. Informazioni più dettagliate su: <http://www.cisal.org/files/circolari/BATTERE-EVASIONE-FISCALE.pdf>

Indice Aibe sull'attrattività

## **Per gli investitori esteri l'Italia è ancora il regno di burocrazia e giustizia malata**

LUCIANO CAPONE

L'Aibe, Associazione fra le banche estere in Italia, ha presentato la seconda edizione del suo indice che misura "l'attrattività dell'Italia presso gli investitori esteri". I risultati non sono positivi, l'Italia viene superata dalla Spagna e fatta 100 l'attrattività dei primi della classe, gli Stati Uniti, l'indice per l'Italia si ferma a 38. L'Aibe, attraverso un'istituto specializzato come Ispo, ha posto una serie di domande ai vertici di grandi investitori internazionali 26 (multinazionali, private equity, investitori industriali) per misurare la loro percezione sull'attrattività del nostro "sistema paese". Un'opinione molto rilevante per un paese che attrae pochi investimenti e che, vista la carenza di risorse interne, difficilmente potrà riprendersi senza l'arrivo di capitali esteri. L'indice ha segnato un leggero miglioramento rispetto alla rilevazione di sei mesi fa, ma la posizione relativa rispetto agli altri paesi è peggiorata. I miglioramenti derivano dalla maggiore stabilità del sistema politico e dalla percezione che qualcosa si sta muovendo sul fronte della riduzione del costo del lavoro e sulla flessibilità del mercato del lavoro. Nonostante i risultati degli stress test, che hanno segnalato la situazione critica di Mps e Carige, c'è molta fiducia nella solidità del sistema bancario, ma il vero punto di forza è l'elevata qualità delle risorse umane. I segnali positivi si fermano qui. Per il resto, le criticità evidenziate dai potenziali investitori esteri sono le stesse che sono costretti ad affrontare gli investitori, i lavoratori e i cittadini italiani: eccessivo peso della burocrazia, poca chiarezza del sistema normativo, tempi della giustizia, eccessivo carico fiscale, incertezza sulle regole. Nonostante gli investitori guardino con favore alla maggiore stabilità politica garantita dal governo Renzi, non viene giudicata incisiva l'azione riformatrice: per il 54% l'Italia non è più attrattiva di 6 mesi fa e solo per una minoranza del 46% ha attuato una strategia per attrarre investimenti. La richiesta fatta al governo è quella di concentrarsi sulle riforme strutturali piuttosto che cercare un cambiamento delle politiche economiche europee. «Ciò che risulta inconcepibile agli occhi degli investitori esteri - sottolinea il presidente Aibe Guido Rosa - è la pessima abitudine di approvare norme fiscali retroattive, di decidere a novembre-dicembre di far pagare imposte a partire dal 1 gennaio». Un'abitudine anche di questo governo che ha aumentato retroattivamente l'Irap per il 2014.

## ANTICORRUZIONE

**Appalti, fuori dalla gara con irregolarità insanabili**

DI ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 31 Determinano l'esclusione automatica da una gara di appalto pubblico, e quindi non sono neanche sanabili con il pagamento di una sanzione amministrativa, le irregolarità che non consentono alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il contenuto e la provenienza dell'offerta (per esempio, la mancata sottoscrizione dell'offerta) e il principio di segretezza dell'offerta (assenza dei sigilli sulla busta contenente l'offerta); non sanabile anche l'omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac per partecipare alle gare. In questi casi l'irregolarità «essenziale» non è sanabile neanche con il pagamento di una sanzione (compresa fra 1/1000 e 1/100 del valore dell'appalto, con il limite di 50.000 euro), come prevede l'art. 39 del decreto 90/2014. Sono queste alcune delle precisazioni contenute nel vademecum che l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone ha varato in questi giorni e ha messo in consultazione pubblica. L'intervento dell'Autorità chiarisce alle stazioni appaltanti come applicare l'art. 39 del decreto 90/2014 (legge 114/2014) che ha stabilito l'innovativo principio per cui è in generale sanabile ogni carenza, omissione o irregolarità «essenziale» dell'offerta, con l'unico limite derivante dall'esigenza di garantire l'inalterabilità del contenuto dell'offerta, la certezza sulla provenienza e sulla segretezza dell'offerta, nonché le situazioni in cui versano i concorrenti alla scadenza del termine di partecipazione alla gara. Rispetto al passato, quando si poteva soltanto integrare e regolarizzare quanto già dichiarato o prodotto in sede di gara, adesso si può quindi sanare ogni omissione o incompletezza documentale (precisa l'Authority «tutti i documenti»). L'Anac interviene per chiarire quali irregolarità essenziali non siano comunque mai sanabili. Il primo punto fermo che mette l'Anac è che l'istituto novellato dal decreto 90 si applica a tutti i documenti presentati in gara dal concorrente, ma non può essere utilizzato (si tratta quindi di irregolarità essenziali non sanabili) «per supplire a carenze dell'offerta» o per l'assenza di un requisito (ben diverso è invece il caso in cui manchi il documento relativo al requisito, che invece esiste in concreto). Sono quindi non sanabili irregolarità essenziali come: la mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del titolare dell'impresa; il mancato sopralluogo, la mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica; la mancata sigillatura dei plichi; l'assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento; l'omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac per partecipare alle gare. Viceversa sono regolarità essenziali ma sanabili quelle relative a «irregolarità nella redazione della dichiarazione, oltre l'omissione e l'incompletezza, che non consentano alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il soggetto e il contenuto della dichiarazione stessa, ai fini dell'individuazione dei singoli requisiti di ordine generale che devono essere posseduti dal concorrente» (per esempio, aver fatto il sopralluogo, ma non aver dichiarato la data di effettuazione del documento di gara). Vi è poi, dice l'Anac, «un tertium genus che riguarderebbe irregolarità non essenziali ma che tuttavia afferiscono a elementi indispensabili» (per esempio, l'indicazione della posizione Inps, Inail, Cassa edile, ai fini della verifica della regolarità contributiva). In queste ipotesi la stazione appaltante invita a sanare l'irregolarità ma non esige la sanzione amministrativa. © Riproduzione riservata

**Si esce dall'appalto per...**

Mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del • titolare dell'impresa Mancate effettuazione del sopralluogo • Mancata indicazione del riferimento di gara sulla • busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica Mancata sigillatura dei plichi • Assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento Omissione del versamento del contributo dovuto • all'Anac Mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del

PRIMO PIANO Visti i dati, si potrebbe dire che il ministro dell'economia si accontenta di molto poco

## **Padoan felice, tasse meno 0,1%**

Ha appreso subito il linguaggio biforcuto della politica  
CESARE MAFFI Pier Carlo Padoan

Pier Carlo Padoan non aveva una diretta e istituzionale esperienza politica prima di assurgere alla poltrona ministeriale. In poco tempo ha perfettamente acquisito schemi, sottintesi, allusioni, sottigliezze e menzogne del linguaggio politico. Prendiamo una sua affermazione, tratta dall'audizione presso le commissioni Bilancio riunite delle due Camere: la pressione fiscale mostra una riduzione contenuta nel 2015, passando dal 43,3% del 2014 al 43,2%, e si stabilizza al 43,6% in ciascuno degli anni 2016 e 2017». Dunque, lo 0,1% in meno è una riduzione contenuta». Non si poteva pretendere che egli asserisse trattarsi di una diminuzione insignificante, di una presa per i fondelli dei contribuenti, di un'assurda (per il livello minimo) contrazione rispetto alle esigenze della società italiana. Un'autentica faccia di bronzo, poi, il ministro rivela quando parla di stabilizzazione. L'incremento di tre decimali (rispetto al 2014) e addirittura di quattro (rispetto al 2015), per di più protratto per due anni, viene eufemisticamente ricondotto alla stabilità. Alla faccia! La sintesi del discorso ministeriale è: siamo davvero bravi nel contenere la pressione fiscale, perché prima la riduciamo, poi la teniamo stabile. Che l'incremento ci sia, e consistente, non emerge. Padoan sarebbe stato maestro nella prima repubblica, a interpretare i risultati elettorali come usavano i politici. Se un partito teneva», voleva dire che aveva subito una robusta perdita. La travolgente avanzata» poteva consistere in un incremento del 2% alle comunali di Corte de Cortesi con Cignone. Alcuni arretramenti territoriali» nascondevano tracolli in un'ottantina di capoluoghi di provincia. Occasione per rivedere la nostra strategia» era una barocca espressione usata quando una lista precipitava sotto lo 0,5%. L'importante era non parlare mai di sconfitte» (propria, beninteso: a perdere erano sempre gli altri) e tramutare qualsiasi aumento di una dozzina di voti in una vittoria» (termine negato, com'è ovvio, agli avversari). Questo linguaggio, fatto di dico e non dico, di mancate ammissioni, di travolgimenti della realtà, di circonlocuzioni, di perifrasi, per decenni coltivato con sapienti accorgimenti dai politici professionali, è stato assimilato con indiscutibile competenza dal ministro dell'Economia. Ovviamente un suo avversario tradurrebbe le sue soddisfatte tesi in termini quali batosta», percossa», torchiatura» e il comune stangata». Peccato che queste parole, che Padoan giudicherebbero volgari, siano le più aderenti al reale. © Riproduzione riservata

## Ruoli inesigibili, c'è aria di proroga

Beatrice Migliorini

Aria di proroga per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità da parte di Equitalia agli enti creditori. Il governo sta, infatti, valutando l'applicabilità di misure ad hoc per fronteggiare i volumi di comunicazioni da inviare entro il 31 dicembre 2014. Trasmissione del tutto a carico degli agenti della riscossione e che, in base all'ultimo dato disponibile, dovrebbe attenersi complessivamente a 400 mld di euro di tasse non riscosse o del tutto inesigibili. A renderlo noto, ieri, nel corso del Question time che si è svolto in Commissione finanze alla Camera, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, rispondendo al quesito posto da Girolamo Pisano (M5s). In particolare, il chiarimento chiesto da Pisano era volto a conoscere le intenzioni del governo in merito alla possibilità di concedere una ulteriore proroga per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità da parte degli agenti della riscossione relativamente ai ruoli affi dati entro il 31 gennaio 2011. A tal proposito il sottosegretario, riportando quanto reso noto da Equitalia, ha evidenziato che «il linea generale entro il 31 dicembre 2014 Equitalia dovrebbe riuscire a produrre tutte le comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli che le sono stati affidati tra il 2000 e il 2011, ovvero tutta la documentazione cartacea e telematica esistente. Dati gli ingenti volumi, però», ha concluso Zanetti, «è all'attenzione del governo la possibilità di concedere una proroga».

## **P.a., crediti vincolati**

Crediti fiscali e contributi vincolati. La soglia in base alla quale non possono essere portati in compensazione più di 700 mila euro non è, infatti, ulteriormente innalzabile. In caso contrario sarebbero a rischio gli equilibri di finanze pubbliche. A chiarirlo, ieri, nel corso del Question time che si è svolto in Commissione finanze alla Camera, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, in risposta al quesito inoltrato da Marco Causi (Pd). In particolare Zanetti ha ricordato che il limite dei 700 mila euro «costituisce già di per sé un innalzamento della soglia delle somme che possono essere portate in compensazione. In origine, infatti, il limite era fissato a 516 mila euro. Operazione resa possibile dalle modifiche introdotte dalla legge 64/2013 e connesse al mantenimento degli equilibri di finanze pubbliche. Non è quindi possibile agire sul contenuto della disposizione nemmeno agendo in via interpretativa».

IMPOSTE E TASSE L'entrata in vigore del dlgs sulle semplificazioni fiscali avrà riflessi sulla procedura

## Dati black list, colpo di spugna

Irregolarità 2014 salvate dalla comunicazione 2015 Sarà necessario presentare a gennaio la comunicazione per importi superiori a 10 mila euro nel corso dell'anno L'obbligo della comunicazione diventa annuale con effetto già per il 2014

ROBERTO ROSATI

Si profila un colpo di spugna sulle violazioni dell'obbligo di comunicazione delle operazioni con soggetti black list: se il dlgs «semplificazioni fiscali» entrerà in vigore, come probabile, prima della fine dell'anno, le irregolarità commesse con riferimento al periodo d'imposta 2014 non saranno sanzionabili, purché l'interessato, in relazione alle operazioni di ammontare superiore a 10 mila euro nel corso dell'anno, provveda a presentare la comunicazione nel mese di gennaio 2015. Questi gli effetti che sembra lecito ascrivere alle modifiche che l'art. 21 del dlgs apporta all'adempimento in esame, applicabili, come evidenziato anche ieri su queste pagine, alle operazioni poste in essere nell'anno solare in corso alla data di entrata in vigore del provvedimento. Nella disciplina attuale, l'obbligo di comunicare telematicamente all'agenzia delle entrate le cessioni di beni e le prestazioni di servizi di importo superiore a 500 euro, scambiate con operatori economici stabiliti in paesi e territori a regime fiscale privilegiato, deve essere assolto secondo le disposizioni del dl 30 marzo 2010, ossia con riferimento a: - periodi trimestrali, per i soggetti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni, un ammontare totale trimestrale non superiore a 50.000 euro; - periodi mensili, per gli altri soggetti. Questa disciplina, rimasta invariata anche dopo l'approvazione del nuovo modello di comunicazione (il c.d. modello polivalente), è dunque simile a quella degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie (modelli Intrastat), sia in ordine alle frequenze temporali (trimestrale o mensile) che alla soglia prevista per la frequenza trimestrale (50 mila euro). Si ricorda che con la circolare n. 53/2010 è stato precisato che l'importo di 50 mila euro si assume al netto dell'Iva e che il rispetto della soglia deve essere verificato distintamente per ciascuna delle quattro categorie di operazioni soggette all'obbligo: cessioni di beni, prestazioni di servizi rese, acquisti di beni, prestazioni di servizi ricevute; pertanto, è sufficiente che l'importo anche di una soltanto delle quattro categorie risulti, nel trimestre, superiore a 50 mila euro, per fare scattare l'obbligo della periodicità mensile; viceversa, se l'ammontare di ciascuna categoria di operazioni non supera 50 mila euro, la periodicità è trimestrale, senza che rilevi l'entità dell'importo complessivo. Le modifiche in arrivo. L'articolo 21 del dlgs «semplificazioni» modifica la norma istitutiva dell'adempimento, ossia l'art. 1 del dl n. 40/2010, prevedendo che la comunicazione telematica si effettua annualmente e che l'obbligo riguarda le operazioni il cui importo complessivo annuale è superiore a 10 mila euro. Questo, come si diceva, con effetto dalle operazioni poste in essere nell'anno solare in corso alla data di entrata in vigore del dlgs. Se dunque il provvedimento, che dovrebbe essere in via di pubblicazione sulla G.U., entrerà in vigore nel 2014, l'obbligo diviene annuale con effetto già da quest'anno, per cui la comunicazione dovrà essere trasmessa, come prevede l'art. 3 del dl 30 marzo 2010, entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento, ossia entro il 31 gennaio 2015 (termine che, cadendo di sabato, slitta a lunedì 2 febbraio). Di conseguenza, eventuali irregolarità od omissioni commesse, in violazione delle regole attuali, in relazione alle comunicazioni mensili o trimestrali del 2014, non saranno sanzionabili, purché si effettui correttamente l'adempimento in tale termine. Va ricordato che le violazioni in materia sono punite, per ciascuna comunicazione omessa o irregolare, con la sanzione da 516 a 4.130 euro e che non si applica il principio del cumulo giuridico. Anche la nuova soglia annuale di 10 mila euro, ovviamente, avrebbe effetto dall'anno in corso; in proposito, mentre non si può dubitare che il limite debba essere rapportato alle operazioni con ciascuna controparte (e non all'ammontare complessivo), dalla formulazione testuale della norma non è invece chiaro se il limite si applichi distintamente per le categorie di operazioni.

Foto: Il testo del decreto sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

copertina

## Renzi vuole altri 10 anni per cambiare l'Italia poi sparisco

In anteprima alcuni brani dell'intervista al premier pubblicata nel nuovo libro di Bruno Vespa.  
bruno vespa

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi nell'obiettivo di Bruno Vespa prima dell'inizio di Porta a porta. L'appuntamento è per martedì 28 ottobre alle 8 del mattino a Palazzo Chigi. La giornata è limpida e calda, la colonna che sulla piazza Colonna celebra le vittorie di Marc'Aurelio e la potenza della Chiesa (la statua di San Paolo in cima, la firma di Sisto V sulla base) ricorda agli inconsapevoli turisti mattinieri che sono ospiti della civiltà più importante del mondo. Arrivo con qualche minuto di anticipo. All'ingresso si stupiscono per l'ora: «Deve raggiungere il presidente in appartamento?». Non lo so, rispondo. Mi accompagnano invece nell'anticamera del suo studio. Il palazzo è sveglio da un pezzo, ma i saloni di rappresentanza sono ancora deserti, presidiati da silenziosi commessi in frac. Qui son passati quattro secoli di storia italiana. Cominciò la nobiltà papalina, dagli Aldobrandini che costruirono il palazzo nel '500 abbattendo casupole malsane ai Chigi che l'ereditarono. Il regno d'Italia vi ospitò l'ambasciata dell'Austria-Ungheria: eravamo alleati, poi ci facemmo la guerra. Nel '16 l'Austria-Ungheria non esisteva più e nemmeno l'ambasciata. In compenso avevamo le colonie e vi fu piazzato il ministero che se ne occupava. Poi Mussolini ci trasferì gli Esteri e ogni tanto, avendone la delega, ci metteva piede. Nel '61 gli Esteri se ne andarono alla Farnesina e vi si installò la presidenza del Consiglio che stava al Viminale. Chi era il presidente? Un toscano, anche allora: Amintore Fanfani. S'apre la porta ed entra un altro toscano, che non ha compiuto i quarant'anni. Avevo indossato una camicia celeste: non si sa mai, con la storia della divisa in camicia bianca... Invece ne indossa una celeste anche lui, spiazzandomi. In compenso, mi dicono, ne ha quattro bianche nel bagagliaio dell'automobile, pronte a ogni evenienza. Matteo Renzi è di buonumore. La quinta Leopolda l'ha incoronato, la grande manifestazione della Cgil (apparentemente) non l'ha turbato. Guarda avanti, molto avanti. «Il mio obiettivo» dice «è di arrivare al 2023, secondo il principio dei due mandati che non è solo nella tradizione anglosassone, ma anche in quella della Leopolda e dei rottamatori. Un ciclo di dieci anni, me ne restano nove, se vinco le elezioni del 2018. A 48 anni potrei godermi finalmente la vita. Quale? Non lo so: professore, bibliotecario, padre, nonno. Tutto quello che sto facendo ha senso se c'è una data di scadenza. Quando salgo nell'appartamento al terzo piano di Palazzo Chigi e vado a dormire mi chiedo sempre come facessero quelli che hanno lavorato in questo palazzo prima di me a immaginare che quella fosse la loro vita per sempre». Renzi è - a suo modo - un detenuto che svolge servizi sociali. Non si sente recluso, gli chiedo, qui a Palazzo Chigi, dove lavora, pranza, cena, dorme? «Gli arresti domiciliari, intende? È una condizione un po' buffa. Sono l'unico presidente del Consiglio che non viene dal Palazzo. Nemmeno Dini, Ciampi, il primo Prodi, Monti venivano dalla vita parlamentare. Ma erano personalità del Palazzo. Io no. Fino al 22 febbraio 2014, quando sono entrato qui a Palazzo Chigi, non avevo mai avuto la scorta, non avevo mai visto un lampeggiante. Andavo in bicicletta per i quartieri di Firenze e se entravo in una libreria, me ne stavo in santa pace a consultare i libri. Adesso sono scortato in ogni movimento. E se entro in una libreria, quattro, cinque, sei persone entrano con me. Giusto, inevitabile. Ma tutto questo mi stupisce». Si sente solo? «Come può sentirsi solo uno al quale 11 milioni di italiani hanno chiesto di fare la rivoluzione?». Anche Mussolini era solo, nonostante le acclamazioni dell'Italia in camicia nera. Perfino De Gasperi lo diventò progressivamente. «La prego, lasci stare paragoni che non c'entrano niente. Solitudine politica non ne avverto. E nemmeno solitudine personale perché so che questa è una parentesi. So che durerà un po' di anni, ma è solo una parte della mia vita, non la mia vita. L'ho voluta, l'ho cercata, la vivo con entusiasmo. Ma so che c'è stato un giorno zero e che ci sarà un ultimo giorno. Voglio arrivarci con grandissima serenità e tranquillità quando avrò fatto tutto il possibile per l'Italia». E sua moglie? Aveva preso un'aspettativa per seguirla, poi è rientrata in Toscana. «Certo, questo lavoro non è facile da conciliare con le abitudini quotidiane di una famiglia. I bambini hanno 13, 11 e 8 anni. Oddio, non sono più tanto bambini... Insomma, finora li stiamo preservando dalla vita

romana. La loro vita, i loro eventuali trasferimenti sono regolati dai cicli scolastici. Non abbiamo ancora affrontato questi problemi...». (...) Al momento della presentazione del programma di governo, Renzi assicurò che entro il mese di luglio sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese (circa 56 miliardi). Il 13 marzo a Porta a porta fece slittare il termine al 21 settembre, festa di San Matteo. Non credevo che avrebbe potuto rispettarlo e facemmo una scommessa: il perdente sarebbe salito al Santuario di Monte Senario, un'abbazia a una ventina di chilometri da Firenze, dove si vuole che nel 1240 la Vergine sia apparsa a sette Servi di Maria, poi elevati agli altari come i Sette Santi Fondatori. Il 9 settembre, intervenendo di nuovo a Porta a porta, Renzi disse che soltanto un paio di miliardi non sarebbero stati pagati. In realtà, lo Stato ha messo effettivamente a disposizione i soldi necessari (e questo conta), ma le imprese hanno avuto tempo per 'certificare' i loro crediti fino al 31 ottobre e a quella data i debiti effettivamente pagati non erano più di 35 miliardi. Ho chiesto perciò a Renzi quando vuole fare la passeggiata. «Guardi» risponde con una espressione impagabile «credo che alla fine lei dovrà fare 18 chilometri e io un paio...». Non esiste, ribatto. Lei ha promesso che entro il 21 settembre sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese e al 31 ottobre sono scaduti i termini per la certificazione dei crediti... «Noi abbiamo messo a disposizione i soldi necessari a pagare tutti i debiti. Se poi le imprese tardano nel certificarli...». A proposito, lei era partito con la promessa di un provvedimento al mese. Adesso (saggiamente) siamo passati al programma dei mille giorni... «Nei primi cento giorni abbiamo messo in campo tutti i provvedimenti strategici. Spero che nessuno abbia immaginato che bastassero tre o quattro mesi per approvarli tutti. Per farlo avremmo dovuto chiudere il Parlamento... Però, scusi, mi trovi una persona che possa negare lo shock che abbiamo determinato nelle istituzioni. Lo stesso Parlamento ha cambiato passo... Se nei prossimi otto mesi (da novembre '14 a giugno 2015) facessimo la metà di quel che abbiamo fatto nei primi otto, avremmo vinto game, set e match. Fisco, giustizia, pubblica amministrazione, riforma costituzionale, legge elettorale. Avremo cambiato definitivamente l'Italia. Quanto tempo? Qualche mese, non di più. Questo Parlamento ha davvero la grande occasione di riscrivere le regole del gioco dei prossimi anni. Elezioni anticipate? A me converrebbe portare a casa il consenso fortissimo delle elezioni europee per individuare un gruppo dirigente più vicino e più fedele. Ma se vogliamo rispettare gli interessi degli italiani, non ha senso cambiare verso a 300 deputati, ma cambiare il Paese. Quindi no, niente elezioni anticipate». (...) Come vive il presidente del Consiglio questa ondata di renzismo compulsivo? " Quando alle elezioni europee del 2014 abbiamo preso una quantità di voti che nella politica italiana non si vedeva dal 1958, una parte della classe dirigente del Paese - pur non tentando uno scomposto assalto alla diligenza - ha immaginato di poter conquistare un ruolo di primo piano. Quando ha visto che da parte nostra non cambiava niente, non solo l'ondata di renzismo è improvvisamente cessata, ma sta crescendo una oggettiva ondata di antirenzismo tra editorialisti, commentatori, uomini di cultura. Per fortuna mi hanno insegnato a essere insensibile sia alle lusinghe false e ipocrite che alle critiche pregiudiziali. Non credo a quelli che dicono: mamma mia, sei il più bravo del mondo e nemmeno a quelli che dicono: non ne stai azzeccando una. Sbagliano entrambi: i giudizi ipocriti e i preconcetti dei gufi". Perché ha affidato ruoli chiave solo ad amici personali? Ha paura di allargare la cerchia? «Questa è una delle frasi più false che vanno in giro e il più difficile dei pregiudizi da sfatare. Mi sono circondato di persone molto forti e determinate. Ho una squadra straordinaria. Dov'è il peccato?». (...) La sinistra interna le rimprovera di aver cancellato l'articolo 18 e di non aver trovato i soldi per finanziare le tutele ai precari. «Rivendico la scelta sull'articolo 18, ma respingo l'accusa di non aver trovato i soldi necessari alla tutela dei più deboli. È finito il tempo delle coperte di Linus ideologiche. Queste servono più a rasserenare il proprio animo che a risolvere i problemi. Siamo i primi ad aver messo i soldi, veri e tanti, sul tavolo degli ammortizzatori sociali. Ricordo a chi negli anni Novanta e anche nel 2006 diceva che le riforme vanno fatte "a saldi invariati", cioè senza tirare fuori un euro, che noi abbiamo stanziato un miliardo e mezzo. Piuttosto mi sarei aspettato maggiore solidarietà per la battaglia che stiamo conducendo in Europa. Alcuni di quelli che mi contestano furono determinanti nelle aule parlamentari quando sono state chiuse e ratificate le intese sul Fiscal Compact». Lei non le avrebbe accettate? «È difficile dirlo e non ha senso dirlo col senno di poi. Ma

certamente segnalò l'incoerenza di quelle manovre che ci costringono a correre la maratona con lo zaino addosso. Stiamo scavando goccia dopo goccia il marmo della inflessibilità e della burocrazia europea. A Bruxelles non c'è un'automobile con la quale sia possibile fare una rapida inversione di marcia. C'è una nave enorme che impiega molto tempo per fare una manovra. Eppure io sono davvero soddisfatto di come siamo riusciti a orientare il dibattito europeo sulla flessibilità, sulla crescita, sulla promessa di Juncker di destinare 300 miliardi di euro agli investimenti. Loro mi hanno accusato di essere entrato nella cristalleria comunitaria come un elefante, per sostenere la Mogherini e non solo. Ma piano piano i risultati li stiamo portando a casa. E il percorso sarebbe più facile, se la minoranza del mio partito mi riconoscesse questi sforzi». A proposito, con la Merkel come va? Ricorderà che i sorrisini a Monti e a Letta non hanno prodotto un gran che... «Il rapporto personale è buono, quello politico è chiaro. Io ho uno stile profondamente diverso da quello paludato e felpato che si usa in Europa. Si discute per ore per cambiare una virgola. Non ricordo un solo dossier che non abbia richiesto almeno un momento di duro confronto. Ma sulle questioni di sostanza abbiamo trovato una intesa». La Merkel si fida di lei e dell'Italia? «La Merkel ama l'Italia e mi chiamò a Berlino per conoscermi quando al governo c'era Letta. Lo informai dell'invito e lui mi diede il via libera. Oggi per ottenere i risultati che desideriamo dobbiamo cambiare l'Italia. Su questo punto la Cancelliera e io la pensiamo allo stesso modo e lei riconosce che l'Italia può aspirare a un ruolo di leadership continentale. Certo, dobbiamo aggiustare molte cose e superare una pregiudiziale che in parte ci siamo costruiti da soli, ma che abatteremo e distruggeremo». (...) Si sa che, avvicinandosi ai novant'anni, il capo dello Stato considera temporaneo il suo secondo mandato. Chiedo perciò a Renzi se al momento opportuno toccherà a una donna salire al Quirinale. «Non è un tema all'ordine del giorno» risponde il presidente del Consiglio «ma la successione a un gigante come Napolitano non è un problema di genere. Quando arriverà il momento, i nostri parlamentari dovranno resistere alle campagne di comunicazione. Nel 2013 un Parlamento appena eletto si è trovato stretto tra la rivoluzione dei social network e la debolezza della classe politica. Ne è nato un corto circuito. Il voto per il capo dello Stato non è un concorso a premi. Mi piace pensare che per scegliere il garante supremo delle istituzioni la prossima volta si spengano i telefonini e si accendano le antenne per capire quale figura serve davvero all'Italia». Scegliere questa figura d'accordo con il centrodestra, come accadde per Napolitano? «Sulle grandi scelte di quadro, istituzionali, è sempre auspicabile la più ampia convergenza possibile».

### **Nel segno di Matteo**

L'ultimo libro di Bruno Vespa *Italiani* voltagabbana. Dalla Prima guerra mondiale alla Terza Repubblica sempre sul carro del vincitore (Mondadori-Rai Eri, 384 pagine, 20 euro), in libreria dal 6 novembre, è una lunga cavalcata attraverso le contraddizioni e le ipocrisie nazionali: le ambiguità dei Savoia durante il Risorgimento («Le guerre vinte con i soldati degli altri»), il cambio di alleanze durante la Grande guerra («Gli italiani andranno con i vincitori»), il repentino e spettacolare cambio di casacca di una intera classe dirigente e intellettuale al momento della caduta del fascismo, il

tragico doppio gioco dell'8 settembre con tedeschi e Alleati, le congiure e i tradimenti della Prima repubblica, il trionfo dei voltagabbana nella Seconda, l'incredibile esplosione di renzismo alla vigilia della Terza. Aggiornato come sempre fino all'ultimo istante (il libro è stato chiuso il 2 novembre e stampato l'indomani), Vespa racconta per la prima volta con molti inediti nell'introduzione e in tre interi capitoli la rapidissima ascesa di Matteo Renzi, ritrae le donne e gli uomini che lo circondano, la sua battaglia con il sindacato, la sinistra interna e l'Europa. Due capitoli sono dedicati alla drammatica scissione nel Polo della Libertà e ai retroscena delle manovre interne e internazionali che nell'autunno del 2011 portarono alla caduta del governo Berlusconi. Trattati dall'introduzione e dall'ottavo capitolo, vi proponiamo alcuni brani dell'incontro tra Vespa e Renzi avvenuto a Palazzo Chigi il 28 ottobre.

### *Alta tensione con la Ue*

**Sulle Scelte Istituzionali è Sempre auspicabile la più ampia convergenza possibile** «non sono il capo di una banda di burocrati». Così Jean Claude Juncker (foto), presidente della Commissione ue, in merito alle parole di Renzi al Consiglio europeo. poi ha aggiunto, con perfidia, che «se avesse dato ascolto ai burocrati il

giudizio sul bilancio italiano sarebbe stato molto diverso». a buon intenditor...

Foto: Matteo Renzi in un'espressione perplessa.

pensioni

## Così ci tolgono il futuro

Dopo la casa, svalutata dalle imposte, l'altro pilastro degli italiani è minacciato dalle ultime misure del governo come l'aumento delle tasse sui fondi integrativi e la facoltà di spendersi subito il Tfr. Che non tengono conto dei colpi già subiti dai pensionati.

Stefano Caviglia

La tassazione dei redditi pensionistici della previdenza complementare passerà dal 1,5 al 20%. Ci voleva la voce più autorevole, quella della Banca d'Italia, per ricordare a tutti quanto sia fragile la condizione dei pensionati italiani. «Attenzione: il Tfr in busta paga rischia di farci avere pensioni troppo basse» è il messaggio che i vertici di via Nazionale hanno mandato a Matteo Renzi con l'audizione parlamentare di lunedì 3 novembre del vicedirettore generale Luigi Federico Signorini. Che con la mossa del Tfr il governo miri a farci spendere oggi quel che pensavamo di risparmiare per domani era chiaro anche senza quel monito. Ma il punto è che la maggior parte dei cittadini non può permetterselo, perché avrà comunque un trattamento assai modesto. È lungo l'elenco delle tagliole antipensionistiche che rischiano di fare del ritiro dal lavoro la vera età del precariato per milioni di cittadini. Anche se pochi se ne ricordano, le nostre pensioni sono da sempre fra le più tassate del mondo, cioè l'assegno pagato è sottoposto a un prelievo molto più alto di quello della gran parte degli altri paesi. Il divario è stato calcolato recentemente da uno studio della Confesercenti (tabella a pag. 73) ed è impressionante: una pensione di 1.500 euro netti mensili «paga» in Italia 4 mila euro di tasse l'anno contro i 1.700 della Spagna, i 1.400 della Gran Bretagna, i mille della Francia e i 39 (trentanove) della Germania. Come se non bastasse, ci si è messa anche la crisi. Il tasso di rivalutazione dei contributi a fini pensionistici è collegato all'andamento del prodotto interno lordo: se questo è stagnante o negativo i trattamenti non salgono. E qual è la prima mossa dei governi degli ultimi anni per far quadrare i conti pubblici? Il blocco dell'indicizzazione, ossia dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni più alte. Alte si fa per dire: per il triennio 2014-2016 l'indicizzazione è stata limitata al 45 per cento per quelle oltre i 3 mila euro lordi, al 50 sopra i 2.500, al 75 oltre i 2 mila, mentre resta al 95 per cento oltre i 1.500 euro. Anche in considerazione di tutti questi handicap, economisti di ogni orientamento politico e responsabili di fondi previdenziali (aperti o chiusi, individuali o collettivi) hanno fatto a gara per spiegare che l'epoca dell'equivalenza fra reddito e pensione era chiusa per sempre e che, per evitare di trascorrere in ristrettezze gli anni del meritato riposo, era necessario provvedere per tempo, accantonando sempre più risorse durante il periodo del lavoro. I ministri dell'Economia, inoltre, ci pensavano cento volte prima di toccare i trattamenti destinati agli ex lavoratori. Come la casa, la pensione era considerata uno dei pilastri dell'economia nazionale. Poi tutto questo è finito e anche la pensione, proprio come la casa, ha imboccato il suo percorso di guerra. Quando è successo? Dopo la riforma Dini del 1995, il colpo più devastante alle certezze pensionistiche degli italiani lo ha sferrato nel 2011 il governo Monti con la riforma Fornero. E bisogna dire che Matteo Renzi prosegue sulla medesima strada a tutta velocità. Nella legge di Stabilità del 2015, di cui è appena iniziato l'esame in Parlamento, sono scritte due cose che pochi anni fa sarebbero state impensabili a danno del sistema previdenziale complementare (il cosiddetto «secondo pilastro») e al tempo stesso ne manca una che invece era attesa a sostegno di quello tradizionale (il «primo pilastro»). Cominciamo da quest'ultima. Nel momento in cui ha innalzato la tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento, il governo ha previsto un'esenzione per i rendimenti previdenziali delle casse private (quelle dei vari ordini professionali) fino alla fine del 2014. Per questo si attendeva una proroga dell'esenzione, che invece non è arrivata. «Dal 1° gennaio prossimo» spiega Panorama il presidente dell'Adepp (l'associazione delle 19 casse di previdenza private), Andrea Camporese, «i nostri investimenti saranno tassati esattamente come quelli della speculazione finanziaria. Una situazione che non ha uguali al mondo e che avrà l'effetto di impoverire gli istituti previdenziali ai quali sono iscritti oltre 2 milioni di cittadini». Ancor più clamoroso l'intervento sulla previdenza complementare, quella che 4,3 milioni di lavoratori aggiungono al trattamento

principale per rimpinguare un po' la propria pensione: da un lato un aumento secco della tassazione dei rendimenti dall'11,5 al 20 per cento, dall'altro lo svincolo del trattamento di fine rapporto (Tfr). Quest'ultimo è una liquidazione che il lavoratore italiano riceve sotto forma di erogazione una tantum nel momento in cui lascia l'azienda. Per alimentarlo, accantona ogni anno all'incirca una mensilità. Ma per sostenere i fondi pensione, molti italiani sono stati incentivati a destinare questi soldi al fondo della previdenza complementare in modo da arrivare all'età della pensione con un gruzzolo per far fronte alle nuove esigenze di vita. Fino a ora. In seguito alla decisione del governo (a meno di modifiche della legge di Stabilità), chi ha bisogno di soldi potrà prelevare subito la quota annuale del Tfr, a prezzo di una tassazione non più agevolata, ma identica a quella del reddito. Se lo farà, sarà poi costretto a ripetere l'operazione per tre anni, almeno fino al 2018. Ne soffriranno anzitutto i fondi «chiusi» o «negoziali», ossia riservati ai dipendenti di una certa categoria: i loro aderenti al momento della sottoscrizione si sono impegnati a versare il Tfr per tutta la vita lavorativa, ma ora possono smettere di punto in bianco. «Questo messaggio» osserva il segretario generale dell'Assofondipensione, Marco Abatecola «non può che generare incertezze e una diminuzione delle adesioni». Ci va ancor più pesante l'ex sottosegretario all'Economia Alberto Brambilla, oggi presidente del Comitato tecnico-scientifico dei sistemi previdenziali: «Spero che Renzi si accorga dell'errore e faccia marcia indietro, perché questa riforma è devastante. Come può un lavoratore fidarsi dei fondi pensione se le condizioni presentate come immutabili, a partire dalla tassazione, cambiano lungo la strada?». La vera domanda, dunque, non riguarda gli effetti dello svincolo del Tfr sulla liquidità delle aziende o sui consumi, ma piuttosto sul nostro sistema previdenziale. Se la pongono, dal loro punto di vista, anche i gestori dei piani pensionistici privati. «Il rischio» dice Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo e gestione prodotti della Banca Mediolanum «è che si smantelli quello che è stato costruito in tanti anni e con grande fatica». Il quadro della previdenza complementare che Rava disegna non è affatto brillante: «Quando è stato consentito di inserire il Tfr nella previdenza complementare, dopo il 2007, c'è stato un progresso. Poi, una lunga stagnazione». Che l'uscita del Tfr dai fondi, seppur facoltativa potrà solo aggravare.

### **tre mazzate sulla previdenza (i principali nuovi provvedimenti)**

I lavoratori del settore privato potranno avere in busta paga la quota di Tfr. Dal 1° gennaio 2015 i rendimenti pensionistici delle casse previdenziali private saranno tassati non più al 20 ma al 26%.

**Le verità nascoste dei fondi pensione** In un mondo ideale, il governo Renzi non avrebbe dovuto aumentare la tassazione sulla previdenza integrativa, ma avrebbe dovuto battersi piuttosto per una maggiore trasparenza di un settore molto opaco. I fondi pensione in cui milioni di italiani investono per proteggere il proprio futuro garantiscono infatti risultati molto deludenti, come mostra uno studio che ha cercato, con fatica, di calcolare il rendimento reale (al netto di spese, tasse e inflazione) di una serie di prodotti previdenziali nei maggiori paesi europei. L'indagine, realizzata dalla Better finance for all ( [www.betterfinance.eu](http://www.betterfinance.eu)) prende in esame un periodo abbastanza lungo (dal 2000 al 2013) durante il quale quasi tutti i sottoscrittori di fondi pensione non hanno in pratica guadagnato nulla, o hanno addirittura perso soldi: in Italia i fondi pensione aperti hanno perso l'1,1 per cento, mentre quelli chiusi sono saliti appena dello 0,1 per cento: tanto vale, meglio mettere i risparmi nei Btp. In Spagna i fondi pensione hanno perso l'1,2 per cento, quelli inglesi lo 0,7. Solo in Germania i prodotti pensionistici sono riusciti a battere l'inflazione, dopo tasse e commissioni. (G.F.)

Panorama | 12 novembre 2014 quanto rendono veramente (rendimenti reali dal 2000 al 2013). FRANCIA ITALIA SPAGNA G. BRETAGNA GERMANIA 0,9% 2,2% 0,6% -1,1% -1,2% -0,7% 0,1% -1,2% Polizze vita Piani pensionistici personali Fondi pensione chiusi PIP Piani pensionistici pubblici Fondi pensione aperti Fondi pensione Fondi pensione Fonte: Better finance for all

Francia 1.000 euro Germania 39 euro Spagna 1.700 euro Regno Unito 1.400 euro la tassazione delle pensioni in Europa (quanto si paga di tasse su una pensione annua di 19.322 euro lordi, pari a 3 volte il minimo Inps). Fonte: Confesercenti

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

ROMA

Il provvedimento

**Regione, la stretta sui vitalizi "Risparmi per 5 milioni all'anno"**

Una legge per cancellare l'assegno agli ex consiglieri che oggi scatta a 50 anni. Anche i 270 che già lo ricevono dovranno versare un contributo di solidarietà

MAURO FAVALE

PER chi si è seduto tra i banchi della Pisana fino al 2013 rappresenta la cuccagna: un sostanzioso assegno a vita che, per ora, scatta al compimento dei 50 anni. Un privilegio che per anni è stato nel mirino degli "anticasta" e sul quale, finalmente, il Consiglio regionale del Lazio ha deciso di intervenire.

Dopo la cancellazione del vitalizio per i consiglieri a partire da questa legislatura, deciso nel 2013 sull'onda del caso Fiorito, ora l'ufficio di presidenza della Pisana guidato da Daniele Leodori sta per presentare la proposta per intervenire anche su quelli passati: 270 assegni (compresi quelli di reversibilità) che ogni mese partono per gli ex consiglieri e che pesano per circa 20 milioni di euro all'anno sul bilancio del Consiglio. Attualmente sono 5 i disegni di legge depositati: due del capogruppo de La Destra, Francesco Storace, una del Movimento 5 Stelle, una del consigliere di maggioranza Teresa Petrangolini e una di Fabrizio Santori, gruppo misto.

L'ipotesi di lavoro che dovrebbe in qualche modo assorbire alcune delle idee contenute nelle proposte attualmente sul tavolo si muove all'interno di una cornice che ha due obiettivi: alzare da 50 a 65 anni l'età per accedere al vitalizio e prevedere una sorta di "contributo di solidarietà" per tutti gli assegni già erogati. Tradotto, significa, secondo i primi calcoli, un risparmio di circa 5 milioni di euro all'anno. Il quadro normativo è quello approvato lo scorso 10 ottobre dalla conferenza nazionale dei presidenti delle Regioni. La proposta del Lazio dovrebbe essere anche più severa. I 75 ex consiglieri che stanno per maturare il vitalizio potranno ottenerlo solo al compimento del 65esimo anno di età se hanno fatto una sola legislatura. Chi, invece, ne ha fatte di più, potrà richiederlo prima, perdendo però un 5% l'anno, fino ai 60 anni. In questo caso, l'assegno verrà decurtato del 25%. Agli altri 270 che già oggi lo ricevono verrà invece applicato un contributo progressivo suddiviso in 4 aliquote: un prelievo che fino a 1.500 euro all'anno sarà dell'8%, da 1.501 a 3.500 sarà del 10%, da 3.501 a 6.000 del 13%, oltre 6.000 euro del 17%. Per ora questo contributo varrà per 3 anni, rinnovabile per altri 3. Inoltre, viene previsto anche il blocco dell'adeguamento Istat che vale ogni anno intorno al 2,5%.

La proposta attualmente allo studio prende in esame anche l'eventualità di cumulo dei vitalizi regionali magari con quelli da deputato o senatore. In questo caso è prevista una maggiorazione delle aliquote del prelievo del 40%. Escluso, invece, il divieto di cumulo così come altre proposte più severe: l'obiettivo, infatti, è impostare una legge che eviti una pioggia di ricorsi da parte degli ex consiglieri.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: IL PRESIDENTE Il presidente del Consiglio regionale Daniele Leodori al lavoro su una proposta di legge sui vitalizi

TORINO

CONTO DA 110 MLN

**Chiamparino stanga i piemontesi: salgono Irpef e bollo**

Stangata in vista per i piemontesi: dal prossimo anno aumenteranno Irpef e bollo auto. Lo ammette, anche se a denti stretti, il governatore Pd della Regione, Sergio Chiamparino: «Se saremo costretti a ritoccare l'addizionale Irpef lo faremo solo per le aliquote più alte». E considerato il disavanzo accertato di oltre 2 miliardi sembra che saranno proprio costretti, anche se Chiamparino dice di non voler penalizzare le fasce di reddito più basse: «Anzi, cercheremo di ridurre l'aliquota per le prime due fasce di reddito mentre saliranno per le tre più alte». In totale, la manovra dovrebbe garantire alle casse regionali un flusso di circa 70 milioni. Altri 20-25 dovrebbero arrivare dall'aumento del bollo auto anche se l'assessore Aldo Reschigna dice che per quanto riguarda la tassa automobilistica «il piano deve ancora essere messo a punto». La Regione spera poi di recuperare altri 5 milioni attraverso un piano di recupero dell'evasione del ticket sanitario e un ulteriore incremento delle entrate punta a ottenerlo attraverso un prelievo sulle concessioni per l'utilizzo di acqua nelle produzioni di energia elettrica. «Le manovre che facciamo», ha spiegato Chiamparino «servono per metterci al riparo da eventuali tagli. Assicurate le risorse per trasporti, mutui, sanità, spese per l'assetto idrogeologico, per il 2015 restano 70 milioni per pagare quello che nel 2014 è costato 580 milioni». Insomma, c'è poco da stare allegri in Piemonte.

Foto: Sergio Chiamparino [Lapr.]

ROMA

## Alloggi comunali, addio alla Romeo

Pronto il nuovo bando europeo per la gestione della manutenzione Stanziati 7 milioni di euro. La città verrà divisa in quattro lotti Convenzione Ama Inserita nel nuovo contratto per la disostruzione fognaria  
Erica Dellapasqua

Lafinedell'eraRomeoGestioni si apre con la pubblicazione, attesa a giorni, del nuovo bando europeo per la manutenzione deglialloggiErp(ediliziaresidenziale pubblica): 7 milioni di euro stanziatiper i prossimi due anni, 3,5 milioni nel 2015 ed altrettanti nel 2016, che dovranno coprire i lavori di pronto intervento e sistemazione edile ed impiantistica del patrimonio comunale, oltre 42mila unità immobiliari tra abitazioni e pertinenze alle quali si sommano 568 beni ad uso non residenziale. Roma verrà spaccettata in quattro quadranti, municipi I, II, III, IV e XV, municipioVI,municipiV,VII,VIII e IX e municipi X, XI, XII, XIII e XIV nell'ottica di snellire tempi e procedure di intervento. Il nuovosistema,consideratochelagara non sarà aggiudicata prima di due mesi, dovrebbe entrare a regime a partire dal prossimo febbraio. L'appaltone che legava il Comune a Romeo Gestioni, ricordiamo,risaleal2005,un contratto da circa 11 milioni l'anno prorogato nel tempo che includeva, assiemeallamanutenzioneordinaria degli immobili (4 milioni) anche la loro gestione, dalle attività contabili ai contenziosi amministrativi,passandoperl'inoltro delle bollette (7 milioni). Un modello «global service» che, neifatti,non esistepiù.Giàilmese scorso il Campidoglio aveva messo a bando il filone riguardante la bollettazione(6milioni e 557mila euro per il biennio 2015-2017), ora tocca al capitolo della manutenzione ordinaria. Tra le novità, come anticipato,c'èlaripartizione dellacittàin quattro lotti cui spetterà una sommadicirca800milaeurociascuno, l'attivazione «in convenzione con Ama - si legge nel nuovo piano - di un servizio specifico di disostruzione fognaria» e diun«contactcenterpergarantire il costante monitoraggio dello statodiavanzamentodegliinterventiedellecondizionidelpatrimonio». «Mentre si espletano le gare europee relative alla gestioneeallamanutenzionedegliimmobiliErpdiRomaCapitale,viene regolarmente garantita la continuità di tutti i servizi - rassicura il vicesindaco Luigi Nieri Per la manutenzione abbiamo avviato gare negoziate, mentre per quanto riguarda la gestione è stata affidata una proroga meramente tecnica all'attuale gestorefinoall'aggiudicazionedella gara».

**Bollette** Gara già avviata Il mese scorso il Campidoglio ha messo a bando il servizio che vale 6,5 milioni di euro per il biennio 2015-2017 Febbraio A regime È il tempo previsto per la fine dell'espletamento delle procedure di gara e l'affidamento della manutenzione

Foto: Case popolari Il contratto Romeo in vigore dal 2005 vale undici milioni di euro

ROMA

## In vendita l'ex sede Inps di Roma, un affare da 130 mln

Andrea Montanari

È uno degli affari immobiliari più rilevanti dei prossimi mesi, per dimensione e prospettive di sviluppo. A Roma, secondo quanto appreso da fonti qualificate da MF-Milano Finanza, sta per finire sul mercato quella che oggi è l'imponente sede centrale dell'Inps di piazza Augusto Imperatore. Il palazzo (17.609 metri quadrati di superficie) è in portafoglio al fondo Fip, gestito da Investire Immobiliare, la sgr controllata all'80% dalla quotata Banca Finnat della famiglia Nattino e per il restante 20% dalla Regia, che fa capo all'imprenditore Gilberto Benetton. A curare quella che sarà con ogni probabilità un'asta competitiva è stato chiamato l'advisor Cushman & Wakefield, società controllata al 79,79% dalla Exor degli Agnelli. L'operazione di valorizzazione del palazzo che si affaccia su cinque strade della Capitale parte da una base di 130 milioni. Prenderanno parte all'asta, con ogni probabilità, tutti i principali player italiani ed esteri del mercato immobiliare, e anche qualche fondo d'investimento. Anche perché il palazzo sarà consegnato al nuovo acquirente vuoto, dopo che l'Inps avrà cambiato sede, e con tutta probabilità poi verrà modificata la destinazione d'uso: da commerciale e terziaria ad alberghiera. E su una superficie così ampia potrà sorgere un nuovo hotel a 5 stelle di forte richiamo per la città. (riproduzione riservata)